Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

412ª seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 27 luglio 2010

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-55

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-78

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1905) ***Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario***

(591) ***GIAMBRONE ed altri. – Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto***

(874) ***POLI BORTONE. – Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati***

(970) ***COMPAGNA ed altri. – Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo***

(1387) ***VALDITARA ed altri. – Delega al Governo per la riforma della* governance *di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori***

(1579) ***GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università***:

PRESIDENTE . . . . . 2, 5, 9 e *passim*
SBARBATI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)* . 2
PARDI *(IdV)* 5
BALDASSARRI *(PdL)* 10
RUTELLI *(Misto-ApI)* 10
ASCIUTTI *(PdL)* 14
* VALDITARA *(PdL), relatore* 19

SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 24

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 25

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 26

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579:

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* 28

Votazione finale, dalla sede redigente:

(1720-B) ***Disposizioni in materia di sicurezza stradale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Zeller e Brugger; Contento; Anna Teresa Formisano e Nunzio Francesco Testa; Meta ed altri; Carlucci; Lulli ed altri; Conte; Velo ed altri; Boffa ed altri; Velo ed altri; Vannucci; Lorenzin ed altri; Moffa ed altri; Minasso ed altri; Giammanco; Guido Dussin ed altri; Cosenza; Barbieri; Stasi; Bratti e Motta e dei disegni di legge d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . 36, 38, 41 e *passim*
CICOLANI *(PdL), relatore* 36
GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti* 38
PARDI *(IdV)* 41
PINZGER *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)* . 43, 44
MURA *(LNP)* 44, 45, 47
FILIPPI Marco *(PD)* 48
GRILLO *(PdL)* 50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 52, 53
D'ALÌ *(PdL)* 52

PER UN'INFORMATIVA DEL GOVERNO SULLA POLITICA INDUSTRIALE DELLA FIAT

PRESIDENTE 53, 54
GARRAFFA *(PD)* 53

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 2010 54

ALLEGATO B

INTERVENTI

Intervento del senatore Baldassarri nella discussione generale del disegno di legge n. 1905 e connessi 57

CONGEDI E MISSIONI 63

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione . . . *Pag.* 63

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 63
Nuova assegnazione 64

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 67
Trasmissione di documenti 67

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 67

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 69
Da svolgere in Commissione 78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1905) ***Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario***

(591) ***GIAMBRONE ed altri. – Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto***

(874) ***POLI BORTONE. – Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati***

(970) ***COMPAGNA ed altri. – Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo***

(1387) ***VALDITARA ed altri. – Delega al Governo per la riforma della* governance *di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori***

(1579) ***GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

SBARBATI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Il disegno di legge n. 1905 presenta alcuni aspetti indubbiamente positivi, così come condivisibile è l'obiettivo di fondo, il riconoscimento dell'autonomia degli atenei fondata sulla responsabilità e la valorizzazione del merito nel mondo accademico. Esso presenta tuttavia anche notevoli elementi di criticità, che rischiano di offuscare e di vanificare gli aspetti positivi. La più grave è la mancanza di adeguati finanziamenti, che impedisce di organizzare la didattica e di sviluppare la ricerca e frena la spinta propulsiva che l'università è chiamata a dare alla cultura e all'economia del Paese; ciò è tanto più grave, in quanto gli atenei si sono seriamente impegnati a ridurre gli sprechi. In secondo luogo, il provvedimento appare improntato ad un rigidismo normativo centralistico e ad una logica imprenditoriale che, se può essere presa in prestito sotto alcuni aspetti, non può essere però importata *tout court* nel mondo accademico. Se da un lato è positivo aver valorizzato il consiglio di amministrazione ed aver garantito autonomia agli atenei nella scelta dei docenti, dall'altro è necessario attribuire un ruolo più strategico al senato accademico, rimuovere il blocco degli scatti stipendiali dei docenti, che sono legati ad una valutazione di merito, e risolvere il problema dei ricercatori; è altresì auspicabile che si provveda finalmente all'abolizione del valore legale del titolo di studio. Le precedenti riforme dei ministri Berlinguer e Moratti non hanno sostanzialmente tenuto fede alle attese e, in questi anni, le università italiane hanno perso terreno, anche per quanto riguarda il conseguimento degli obiettivi di Lisbona. Sarebbe necessario trasformare l'università italiana da diplomificio ad investimento, adeguandola al mutato contesto economico e culturale di una realtà internazionale in continua evoluzione. *(Applausi della senatrice Giai)*.

PARDI *(IdV)*. Il centrosinistra non può sicuramente vantarsi di aver fatto molto nei confronti dell'università, dal momento che, quando era al Governo, ha sottratto anch'esso finanziamenti al settore e non ne ha affrontato i numerosi nodi critici, tra cui l'aumento a dismisura del numero dei corsi di laurea e delle cattedre, l'attribuzione di compiti didattici ai ricercatori e persino ai dottorandi, spesso attivando insegnamenti con contratti a titolo gratuito, la banalizzazione e la discutibile applicazione del sistema 3+2 e la tendenza degli studenti ad affollare le facoltà facili e a disertare quelle più impegnative. Di fronte a tale quadro problematico,

la cui evidenza è riconosciuta da molti esponenti della maggioranza e le cui responsabilità sono attribuibili ad entrambi gli schieramenti, le scelte del Governo si basano, alla prova dei fatti, su una drammatica riduzione delle risorse, che rischia di mettere in ginocchio il settore, sulla retorica della lotta contro i cosiddetti baroni (come se fossero tutti collocabili nell'area del centrosinistra) e su una tendenza centralista che appare lesiva nei confronti dell'autonomia universitaria. In tale ambito, il provvedimento si caratterizza per l'eccessiva importanza attribuita al consiglio di amministrazione a scapito del senato accademico, che tradisce un'impostazione aziendalistica, e per l'inadeguatezza delle nuove forme di reclutamento, che determineranno un'interruzione del ricambio generazionale ed un prevalere del precariato tra i giovani ricercatori, importando nel mondo della ricerca e della trasmissione del sapere la tendenza all'instabilità e all'incertezza che si è affermata in tutte le altre realtà lavorative. Insufficienti appaiono inoltre le misure volte a garantire il diritto allo studio, mentre i meccanismi di valutazione dei risultati dell'attività di ricerca avrebbero richiesto più ponderato approfondimento, soprattutto per le problematicità che pongono nell'ambito delle discipline umanistiche. Rimane infine irrisolto il dualismo tra facoltà e dipartimenti. Si ha la sensazione di essere agli albori di un processo che produrrà università più piccole e meno costose, di cui saranno vittima il diritto all'istruzione superiore, la trasmissione della conoscenza e l'educazione alla ricerca. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BALDASSARRI *(PdL).* Su autorizzazione della Presidenza, consegna il testo scritto dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B).*

Presidenza del vice presidente CHITI

RUTELLI *(Misto-ApI).* L'esame del testo presentato dal Governo sulla riforma universitaria rappresenta un momento alto, significativo, e purtroppo raro, dell'attività parlamentare, il cui fine è proprio la costruzione di proposte attraverso il confronto e l'ascolto reciproco delle diverse posizioni. L'esigenza di una riforma del sistema universitario che ponga fine alla proliferazione dei corsi e delle sedi e garantisca livelli di competitività e di produttività più elevati è ampiamente condivisa; il testo in esame presenta indubbi aspetti positivi in tema di valutazione e valorizzazione del merito e, tuttavia – lo ha rilevato anche il Capo dello Stato – lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie è un aspetto imprescindibile ai fini di un'efficace implementazione della riforma. L'Alleanza per l'Italia ha presentato un numero limitato di emendamenti per potenziare l'internazionalizzazione degli atenei, per favorire la mobilità interregionale

dei docenti, per ripristinare nel 2011 gli scatti stipendiali di professori e ricercatori, per estendere la normativa sui congedi di maternità e malattia agli assegnisti, per aumentare le erogazioni liberali a favore dell'università. L'ordine del giorno G105 impegna inoltre il Governo a ripristinare, nell'ambito della prossima legge di stabilità, le risorse necessarie per il comparto – per un importo stimato pari a 1,3 miliardi di euro per il 2011 – al fine di consentire il regolare avvio dell'anno accademico. L'orientamento di voto finale dipenderà quindi dalla volontà del Governo di assumere precisi impegni finanziari e dalla disponibilità della maggioranza ad accogliere le proposte emendative più rilevanti. *(Applausi dal Gruppo Misto-ApI e del senatore Compagna).*

Presidenza della vice presidente MAURO

ASCIUTTI *(PdL)*. Il testo in esame configura una riforma complessiva, organica e coraggiosa tesa a restituire prestigio e autorevolezza all'istituzione universitaria, attraverso la riqualificazione della formazione, il potenziamento della valutazione, la responsabilizzazione. Nell'attuale modello organizzativo universitario italiano, l'autonomia è piuttosto limitata, il controllo è affidato ai docenti, che esercitano il potere decisionale in forme collegiali, il che annulla le responsabilità individuali e spinge verso una gestione politica, attenta agli interessi corporativi. Il provvedimento del Governo propone un modello organizzativo che contempera autonomia e responsabilità. Molte delle riforme precedentemente discusse hanno presentato difetti opposti, configurando interventi che violavano una sfera di competenza costituzionalmente garantita oppure si limitavano a erogare finanziamenti a pioggia senza stabilire obiettivi di sistema, compatibilità economiche, strumenti di valutazione. Il testo in esame, che ha attraversato un dibattito serio e approfondito in Commissione, dovrebbe segnare un passo avanti nell'affrontare la crisi, che dipende piuttosto da una lunga tradizione di interventi emergenziali che hanno fatto esplodere gli organici. L'autonomia deve essere accompagnata da regole certe che rendano più snella ed efficiente la *governance* e responsabilizzino gli atenei dal punto di vista gestionale e didattico, legando i finanziamenti alla valutazione dei programmi e dei progetti. Occorre disegnare un sistema rigoroso che distingua tra reclutamento e progressione di carriera interna e garantisca la valutazione dei docenti in tempi certi. In Commissione sono emerse le esigenze di tutelare i ricercatori a tempo indeterminato, di raccordare meglio la didattica e la ricerca attraverso una rinnovata centralità dei dipartimenti, di semplificare le strutture decisionali, di favorire la collaborazione tra università e società. Tra i punti più qualificanti della riforma vanno ricordati, infine, l'adozione di un codice etico per evitare conflitti di interessi, la distinzione di funzioni tra senato accademico e consiglio

di amministrazione, la possibilità per gli atenei di federarsi. Per quanto riguarda infine il problema dei finanziamenti, va ricordato che il taglio previsto per il 2010 si è ridotto della metà. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

VALDITARA, *relatore*. La riforma, attesa da molti anni, merita il voto favorevole del Senato perché contribuirà a rendere più competitivo il sistema universitario. Ad esempio va accolta con favore la netta separazione delle funzioni del consiglio d'amministrazione e del senato accademico, il cui ruolo di proposta e di controllo viene decisamente rafforzato dal disegno di legge. Le preoccupazioni espresse dai ricercatori sono certamente comprensibili e sono state tenute in considerazione da alcuni emendamenti del relatore, che prevedono, ad esempio, l'obbligo di coprire un numero di posti da professore associato pari almeno ad un quarto dei ricercatori in servizio. La riforma del reclutamento basata sull'abilitazione nazionale è senza dubbio positiva e non è dissimile dal disegno di legge a prima firma della senatrice Garavaglia, condiviso da numerosi esponenti dell'opposizione. Quanto alle critiche al riconoscimento del valore legale del titolo di studio, la cui abolizione è una battaglia storica del centrodestra, il sistema dell'accreditamento costituisce un fondamentale passo in quella direzione. Per quanto riguarda le accuse di eccessiva burocrazia e di centralismo mosse al disegno di legge presentato dal Governo, occorre riconoscere i miglioramenti del testo apportati dalla Commissione e comunque essere consapevoli dell'abuso del principio di autonomia perpetrato in molti atenei, che la riforma intende combattere. Il disegno di legge mira a valorizzare le eccellenze, prevedendo delle risorse per gli studenti più meritevoli, che però non sostituiscono quelle dedicate al diritto allo studio, e premiando i ricercatori, i docenti e le facoltà migliori. Ritiene inoltre possibile che alle università con i migliori risultati gestionali, previo accordo con il Ministero, siano consentite delle sperimentazioni nella *governance* quali l'elezione del rettore in luogo della sua nomina. Auspica infine che, una volta approvata una riforma di chiaro stampo meritocratico, il Ministero dell'economia stanzi i fondi necessari alla sua concreta attuazione. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Fosson e Peterlini. Congratulazioni).*

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine al

calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 4 agosto. *(v. Resoconto stenografico)* Avverte inoltre che il Parlamento in seduta comune è stato riconvocato domani per consentire l'elezione di otto componenti del CSM e che, ove non si raggiunga un esito positivo, verranno indette ulteriori convocazioni anche a distanza ravvicinata.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. La riforma propone un modello di università coerente e organico, basato su un'analisi ampiamente condivisa dei problemi dell'università, che mira a coniugare autonomia e responsabilità, ad offrire una programmazione adeguata e a tutelare concretamente il diritto allo studio. Già migliorato dal positivo lavoro svolto in Commissione, il provvedimento può essere ulteriormente perfezionato e, a tal proposito, anticipa il parere favorevole a tutti gli emendamenti che ne rafforzeranno l'impianto riformista e meritocratico. Quanto alle accuse di dirigismo, ricorda gli spazi di maggiore libertà concessi agli istituti virtuosi e l'importante semplificazione burocratica per gli atenei piccoli e medi. Pur essendo consapevole del disagio dei ricercatori, sostiene fermamente l'introduzione di un meccanismo di abilitazione scientifica nazionale, ispirato al virtuoso sistema francese, che offre una risposta concreta e positiva a tutti i ricercatori che chiedono di veder riconosciuti i propri meriti. Pur essendosi sempre battuta per impedire che i fondi per l'università e la ricerca fossero decurtati, riconosce che la diffusa irresponsabilità di molti atenei ha causato una grave situazione di dissesto, a causa della crescita esponenziale del numero dei docenti e della proliferazione di sedi e di corsi, che lede l'autorevolezza del sistema senza aumentarne la qualità. Propone dunque un'assunzione di responsabilità condivisa e un patto nazionale per l'università, per assicurarne la sostenibilità economica, valorizzare il merito ed esaltare il ruolo insostituibile della ricerca e dell'alta formazione, nella convinzione che maggioranza e opposizione condividono la maggior parte delle istanze riformatrici e che dunque occorre cogliere senza tentennamenti un'occasione irripetibile per riformare l'università. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Fosson e Peterlini. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. come stabilito, rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta e sospende i lavori fino alle ore 19.

La seduta, sospesa alle ore 18,32, è ripresa alle ore 19,01.

Presidenza del vice presidente CHITI

Votazione finale, dalla sede redigente, del disegno di legge:

(1720-B) ***Disposizioni in materia di sicurezza stradale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Zeller e Brugger; Contento; Anna Teresa Formisano e Nunzio Francesco Testa; Meta ed altri; Carlucci; Lulli ed altri; Conte; Velo ed altri; Boffa ed altri; Velo ed altri; Vannucci; Lorenzin ed altri; Moffa ed altri; Minasso ed altri; Giammanco; Guido Dussin ed altri; Cosenza; Barbieri; Stasi; Bratti e Motta e dei disegni di legge d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che il testo del disegno di legge n. 1720-B è stato già esaminato e approvato, articolo per articolo, dalla 8ª Commissione permanente in sede redigente.

CICOLANI, *relatore*. Tra le disposizioni tese a garantire condizioni di maggiore sicurezza della circolazione stradale recate dal disegno di legge, particolare rilievo assume il divieto assoluto di assunzione di alcool per i conducenti di età inferiore a ventuno anni, per i neo patentati e per chi esercita professionalmente l'attività di trasporto di persone e cose. Sempre a proposito degli autotrasportatori, rilevano le norme che obbligano al rispetto del periodo di riposo obbligatorio dopo un certo numero di ore di guida. La Camera ha mantenuto l'impianto del disegno di legge, frutto dell'approfondimento svolto in prima lettura al Senato, prevedendo in particolare una destinazione più articolata dei proventi delle sanzioni amministrative e pecuniarie spettanti allo Stato. Alcune delle modifiche apportate sono state oggetto di critiche nel corso dell'esame in Commissione, ad esempio la soppressione dell'obbligo del casco in bicicletta per i minori di 14 anni e del limite di velocità più basso in caso di trasporto di bambini su mezzi a due ruote. Ciononostante la Commissione ha ritenuto di non allungare ulteriormente l'*iter* del provvedimento, considerando prevalente l'interesse all'entrata in vigore della normativa prima dell'esodo estivo.

PRESIDENTE. Proprio per consentire di dare applicazione alla normativa in vista del picco di circolazione stradale concomitante al periodo estivo la Presidenza si è attivata in Conferenza dei Capigruppo per anticipare l'esame del disegno di legge.

GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. L'approvazione in via definitiva del disegno di legge prima dell'esodo estivo segnala il senso di responsabilità delle forze politiche nel porsi al servizio della comunità per garantire, in un clima di proficua collaborazione nel corso dei lavori parlamentari, condizioni di maggiore sicurezza stradale. La grande incidentalità che si riscontra sulla rete stradale nazionale deriva certamente da problemi infrastrutturali e, in misura inferiore, da problemi legati alla sicurezza dei veicoli, cui potrà contribuire a porre rimedio la sperimentazione della scatola nera. La maggior parte di incidenti è però determinata dai comportamenti dei guidatori ed è per questo che particolare rilievo assumono le misure innovative sul divieto di consumo di alcool per alcune categorie di automobilisti, sull'obbligo di riposo per gli autotrasportatori e sulla sicurezza nell'utilizzo delle cosiddette minicar.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PARDI *(IdV)*. Annuncia il voto di astensione del Gruppo Italia dei Valori sul provvedimento, lamentando la mancanza di un adeguato coordinamento dei lavori tra Camera e Senato e il fatto che quest'ultimo sia costretto, affinché il disegno di legge entri in vigore prima della pausa estiva, a ratificare le decisioni prese nell'altro ramo del Parlamento. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati non sono peraltro marginali e, in alcuni casi, vanno al di là del merito del provvedimento, come nel caso del divieto della vendita di bevande alcoliche dopo le 3 di notte, ma con un'inspiegabile deroga per le notti tra il 31 dicembre e il 1º gennaio e tra il 15 e il 16 agosto. Del tutto non condivisibili sono la soppressione delle agevolazioni fiscali per l'acquisto di veicoli per disabili, la soppressione del limite di 60 kilometri orari quando su un motociclo si trasporta un minore e l'abolizione del casco obbligatorio in bicicletta per i minori fino a 14 anni. Sebbene siano stati apportati anche dei miglioramenti al testo in esame, è evidente che per garantire la sicurezza nelle strade non è sufficiente introdurre norme più restrittive o inasprire le sanzioni, ma sarebbe necessario intervenire, attraverso un'azione di coordinamento globale, anche sul potenziamento e sull'efficacia dei controlli e sull'educazione alla sicurezza stradale; di tutto questo c'è solo qualche traccia nel provvedimento. Una vera riforma dovrebbe perseguire anche un miglioramento della qualità della vita dei cittadini, favorendo sistemi di mobilità alternativa e sostenibile ed affrontando il problema dell'adeguatezza dell'intera rete infrastrutturale dei trasporti.

PINZGER *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Se da un lato è condivisibile l'obiettivo di garantire una maggiore sicurezza stradale, non appare opportuno, dall'altro, procedere a continui cambiamenti della normativa ed inasprimenti delle sanzioni. Sarebbe invece necessario adottare un sistema di controlli serio e mirato e puntare maggiormente sulla prevenzione e sull'educazione stradale, stanziando adeguate risorse a tal fine.

Tra le modifiche apportate dalla Camera, è positivo il divieto di vendita di bevande alcoliche nei locali dopo le 3 di notte, mentre non del tutto condivisibile è apparso l'abbassamento da 70 a 68 anni del limite di età per il rinnovo della patente D. Annuncia pertanto il voto di astensione del proprio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e del senatore Molinari).*

MURA *(LNP)*. Esprime soddisfazione per il proficuo lavoro svolto in Commissione 8ª ed annuncia il voto favorevole del Gruppo su un provvedimento di notevole rilevanza per tutti i cittadini. Il codice della strada è una materia viva, che richiede un costante aggiornamento ai mutamenti delle infrastrutture e dei mezzi tecnologici a disposizione dei conducenti. Posto che sarebbe stato forse necessario un migliore coordinamento dei lavori tra Camera e Senato, rileva che tra gli importanti cambiamenti apportati al testo dall'altro ramo del Parlamento si annoverano aspetti sia positivi che negativi. Tra i primi rientrano la previsione che gli enti diversi dallo Stato debbano utilizzare i proventi di cui sono destinatari all'interno della Regione di appartenenza, l'obbligo di collocare gli autovelox, al di fuori dei centri abitati, entro un kilometro dal segnale di rilevamento elettronico della velocità e l'aumento di un terzo delle sanzioni pecuniarie per le violazioni del codice della strada commesse in orario notturno e in stato di ebbrezza. Tra i secondi si annoverano l'abbassamento a 68 anni del limite di età per il rinnovo della patente professionale, la soppressione dell'obbligatorietà dell'uso del casco per i minori di 14 anni in bicicletta e il ripristino del limite di 90 giorni per la notifica delle violazioni al codice della strada, laddove il Senato aveva previsto un limite di 60 giorni. Non è apparsa infine opportuna la decisione della Camera di inserire in questo provvedimento la norma che vieta la vendita di bevande alcoliche nei locali pubblici dopo le 3 di notte. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fosson. Congratulazioni).*

FILIPPI Marco *(PD)*. Alla vigilia dell'esodo estivo è prevalso il senso di responsabilità rispetto ad un intervento volto a ridurre l'incidentalità e a salvaguardare la vita delle persone, anche perché, nonostante le differenti sensibilità culturali, in tema di sicurezza stradale prevale da tempo un corretto approccio bipartisan tra le forza politiche. Non sono però condivisibili taluni spetti di metodo e di merito che hanno determinato uno scarto rispetto alle finalità originarie. Sul piano del metodo, sarebbe stato preferibile anticipare con decreto-legge l'entrata in vigore delle norme approvate da entrambe le Camere, fissare con legge linee guida e delegare al Governo la riscrittura di un codice stradale talmente stratificato da risultare illeggibile. Nella terza lettura presso l'altro ramo del Parlamento, infatti, pur essendo stata migliorata la norma che vincola al miglioramento della sicurezza stradale la destinazione dei proventi derivanti da infrazioni del codice, sono stati peggiorati aspetti importanti per la sicurezza: il limite massimo di 60 km orari per i motociclisti che trasportano minori è stato cancellato insieme all'obbligo del casco per i minori in bi-

cicletta, il termine di 90 giorni per la notifica del verbale di infrazione è stato ripristinato ed è stato introdotto un emendamento sugli esercizi che somministrano bevande alcoliche, che ha un anacronistico sapore proibizionista. Infine, l'impianto generale del provvedimento è carente perché punta sull'inasprimento delle sanzioni, senza prevedere interventi sul versante della prevenzione e dei controlli stradali. Annuncia perciò l'astensione del Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Gallo).*

GRILLO *(PdL).* Annuncia il voto favorevole del Gruppo, sottolineando il conseguimento di due risultati importanti: il disegno di legge in titolo, che ha avuto un *iter* molto lungo, reca la prima riforma organica del codice della strada, dopo anni di interventi settoriali e marginali. Inoltre, il suo esame ha seguito una logica bipartisan e, nonostante la Camera abbia introdotto modifiche che indeboliscono l'impianto del provvedimento, si è deciso di optare per una tempestiva approvazione in vista dell'aumento del traffico per l'esodo estivo. È prevalso un senso di responsabilità che trasmette al Paese un segnale positivo, mostrando che il Parlamento è capace di superare le proprie divisioni per privilegiare l'interesse generale. La riforma del codice stradale dovrebbe essere accompagnata da un rilancio di progetti infrastrutturali per colmare il ritardo accumulato rispetto agli altri Paesi europei. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Come comunicato, la votazione finale è rinviata alla seduta di domani in un orario che sarà tempestivamente comunicato ai Gruppi.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

D'ALÌ *(PdL).* Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-01435 che riguarda le trivellazioni nel mar Mediterraneo su autorizzazioni rilasciate dai Paesi rivieraschi.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta del Governo.

Per un'informativa del Governo sulla politica industriale della FIAT

GARRAFFA *(PD).* In relazione alla decisione della FIAT di delocalizzare in Serbia la produzione del nuovo modello monovolume, chiede un'informativa del Governo sull'atteggiamento che intende assumere rispetto alle decisioni dell'azienda torinese e più in generale sull'assenza di una politica industriale, che mette a rischio la tenuta economica del Paese. Nessun Ministro ha chiesto alla FIAT, che ha beneficiato nel passato di ingentissime risorse pubbliche, di confermare gli impegni assunti per la tutela dell'occupazione e della produzione in Italia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Trasmetterà la richiesta al Governo. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 28 luglio.

La seduta termina alle ore 20,08.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,35).*
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,36).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1905) ***Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario***

(591) ***GIAMBRONE ed altri. – Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto***

(874) ***POLI BORTONE. – Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati***

(970) ***COMPAGNA ed altri. – Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo***

(1387) ***VALDITARA ed altri. – Delega al Governo per la riforma della* governance *di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori***

(1579) ***GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università* (ore 16,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la riforma universitaria prevista nel disegno di legge n. 1905 intende chiudere un percorso riformatore durato ormai circa 20 anni. Essa presenta alcune condivisibili innovazioni, ma anche elementi di grave criticità che spesso mettono in discussione le migliori intuizioni riformatrici che il testo intendeva sottolineare.

È pur vero che questa riforma viene varata nel bel mezzo di una crisi straordinaria che, oltre che economica e finanziaria, è soprattutto culturale. Siamo e saremo sempre più costretti a ridisegnare il modello della società occidentale in cui siamo inseriti, modificando il nostro stile di vita e, soprattutto, razionalizzando in ogni settore della società, puntando su ciò che serve veramente e ciò che veramente vale sia per l'interesse individuale, che per quello collettivo. Il cambiamento che la crisi ci chiede impegna in particolare il mondo universitario a cimentarsi su una proiezione di tipo internazionale su cui presenta un grave deficit, basata sulla cultura del merito, non tanto declamata quanto realmente applicata e soprattutto economicamente sostenuta.

Il testo, che ad una prima lettura può sembrare coraggioso, è invece per alcuni aspetti conservatore e centralistico. Abbiamo già visto, purtroppo, altre riforme (cito, fra tutte, quelle della Moratti e quella di Berlinguer) entrare in Parlamento con un forte carico di novità ed uscirne completamente ridisegnate e sfigurate da presunte o pesanti zavorre conservatrici e corporative. La nostra università è la sede privilegiata per la ricerca e lo sviluppo culturale del nostro Paese. Essa non può che essere l'asse strategico della politica di un governo intelligente, che decidendo di puntare sullo sviluppo e la competitività internazionale non può che finan-

ziare adeguatamente il sistema universitario, modificandone i meccanismi di *governance* e di reclutamento per valorizzare le migliori energie dentro la cornice di una autonomia fondata sulla responsabilità.

Così invece non è. Rispetto alle esigenze del cambiamento, la riforma non è supportata da adeguati finanziamenti. Facciamo rilevare che, oltre ai pesanti tagli che incidono fortemente sulla qualità del sistema universitario e in particolare nella didattica e nella ricerca, che non sono più tollerabili, i 2,5 milioni che vengono investiti per la chiamata diretta nei ruoli della docenza di studiosi ed esperti stranieri o italiani impegnati all'estero (a fronte di un miliardo di euro che ogni anno vengono sprecati rispetto alla voce più importante, che è il capitale umano: parlo dei cervelli in fuga che forniamo ma non riusciamo a recuperare dagli altri Paesi), sono una goccia che si perde nel mare della necessità e dell'urgenza di scelte che ancora una volta non si ha il coraggio di compiere fino in fondo.

In questi anni abbiamo continuamente perso terreno poiché le nostre università non sono riuscite a stare al passo con gli obiettivi di Lisbona, sia per la mancanza di una seria riforma ordinamentale, che per mancanza di finanziamenti adeguati. Siamo tra gli ultimi Paesi d'Europa per la spesa in formazione e ricerca (lo 0,8 per cento del PIL grida vendetta rispetto agli altri Paesi europei). La riforma 3+2 (targata Berlinguer-Zecchino) è stata criticata e bocciata dalla nostra magistratura contabile sia per il dispendio delle risorse, sia perché non ha prodotto aumento di laureati, né il miglioramento dell'offerta formativa; essa è servita solo all'inutile e dannoso proliferare delle cattedre e a dequalificare il percorso formativo, poiché quasi tutti gli studenti hanno proseguito negli studi.

L'università deve tornare ad essere un investimento e cessare di essere un diplomificio. Il suo finanziamento perciò non può che essere commisurato al numero degli iscritti, ma anche complementare al contributo diretto delle famiglie, perché anche gli studenti vanno responsabilizzati ai loro doveri: studiare all'università è un privilegio-dovere di ogni studente, che costa non solo alla sua famiglia, ma a tutta la comunità che paga le imposte, anche a chi non ha figli. Se i contributi all'università fossero considerati un investimento e non una spesa improduttiva non dovrebbero essere tagliati così come è avvenuto. Il taglio ha infatti compromesso la competizione, l'organizzazione degli studi e soprattutto lo sviluppo della ricerca. Il ritratto impietoso fatto dalla Corte dei conti circa il fallimento del 3+2 ci chiama oggi tutti alla responsabilità di una riforma il più possibile condivisa e non più procrastinabile.

Possiamo affermare che il disegno di legge n. 1905 pone i nodi strategici dello sviluppo del sistema universitario: in primo piano la *governance*, la struttura degli atenei, il premio al merito, la valutazione, lo stato giuridico dei docenti ricercatori e il loro reclutamento. L'obiettivo sembra essere quello di ridefinire in modo chiaro le regole del sistema, per creare un contesto che favorisca il pieno raggiungimento dell'autonomia. L'università deve infatti essere in grado di autoregolarsi al proprio interno, definendo un quadro generale di obiettivi strategici nazionali ed internazio-

nali, con modalità di valutazione moderne ed efficaci, con la certezza dei premi, ma anche con la previsione delle sanzioni. Se parliamo di responsabilità, bisogna anche sanzionare la mancanza di responsabilità, quando questa è accertata.

A nostro avviso la logica d'impresa può essere studiata e certamente presa in parte in prestito per la *governance* degli atenei, ma non trapiantata *tout court*, poiché occorre invece introdurre procedure di governo del sistema più trasparenti, più veloci, più snelle e più finalizzate alla formazione culturale del capitale umano (che non è una materia inerte e pertanto non può essere assoggettata alle stesse regole che vigono nell'industria) e al progresso della ricerca, sia di base che applicata.

A nostro avviso, il testo è purtroppo connotato da un rigidismo normativo spesso contraddittorio e con forti accenti centralistici, che finiscono per snaturare le positive novità che contiene e che produrranno sicuramente inevitabili conflitti di interesse. Riteniamo positivo l'aver valorizzato il ruolo del consiglio di amministrazione, in cui però i membri esterni devono essere nominati con precisi criteri che guardino soprattutto la competenza e l'esperienza e prescindano da qualsiasi intromissione della politica. Analogamente, il senato accademico deve certamente recuperare un ruolo più incisivo e più permeante le stesse scelte tecniche e amministrative del consiglio di amministrazione. Altrettanto positive riteniamo essere le novità che concernono il rettore e le sue competenze, come pure la novità degli accordi di programma, che consentono la sperimentazione di nuovi percorsi di tipo organizzativo, nonché quelle circa il reclutamento e lo stato giuridico dei docenti, in cui si registra la parziale eliminazione di alcuni automatismi e l'introduzione di valutazioni di merito e nuove regole concorsuali.

Largamente condivisibile poi è l'esercizio dell'autonomia degli atenei nella scelta dei docenti sulla base di precisi criteri e di una idoneità nazionale, anche con il contributo di studiosi stranieri. In effetti, c'è il tentativo di uscire dal provincialismo in cui sono vissute per troppo tempo le nostre università, per aprirsi a livello internazionale e concorrere ad armi pari sul mercato del lavoro mondiale. L'autonomia deve essere applicata più che proclamata. Se però l'autonomia significa anche responsabilità, non si può ritenere che sia indispensabile l'eliminazione del controllo da parte della Corte dei conti, perché la cosa confligge. Le norme che riguardano lo stato giuridico, che hanno visto eliminato l'obbligo delle 1500 ore, sono state modificate in modo più liberare e meno burocratico soprattutto per il regime delle incompatibilità. Rivolgiamo un plauso anche al relatore, che tanto si è prodigato per tutto il corso dei lavori.

È ancora aperto, però, il problema dei ricercatori come quello delle università virtuose, che non possono non prevedere delle deroghe rispetto alle altre università proprio per l'impianto di tipo meritocratico della riforma stessa. Da sottolineare infine rispetto al personale è il blocco degli scatti stipendiali dei docenti, che è assolutamente inconcepibile, ingiustificato ed illegittimo e costituisce un elemento negativo volto a scoraggiare i giovani nei confronti della carriera universitaria. Poiché infatti gli scatti

sono collegati al merito e non sono concessi più su una base di automatismo, sia i professori che i ricercatori debbono riottenerli al più presto (sarei contenta se avvenisse proprio nella fase in cui si discute la riforma), così come è avvenuto per i magistrati e per gli insegnanti.

Il nostro Gruppo ha presentato numerosi emendamenti che spingono e sostengono scelte più incisive ed efficaci, come ad esempio quella dell'abolizione del valore legale del titolo di studio (a nostro avviso, riforma imprescindibile per un sistema formativo che è fondato sul merito, l'efficienza e l'efficacia) e molti altri emendamenti più tecnici e semplificativi dell'organizzazione ed altri sullo stato giuridico dei docenti. Valuteremo con responsabilità se il relatore ed il Governo sapranno apprezzarli.

Il neo più forte di questo provvedimento resta comunque il suo inadeguato, o meglio inesistente, finanziamento. Facciamo infatti rilevare che – come ha sostenuto il relatore – molti degli sprechi e delle inefficienze delle università che si sono registrate negli ultimi anni oggi sono azzerati o in continua diminuzione; pertanto, riteniamo che per il Governo sia un dovere costituzionale dare piena copertura alle nuove norme al fine di «dare gambe» ad una riforma che altrimenti resterà ancora una volta – noi non lo vorremmo – una riforma semplicemente sulla carta. *(Applausi della senatrice Giai).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signora Presidente, signor Ministro, membri del Governo, onorevoli colleghi, intervengo dopo che vari validi colleghi del Partito Democratico sono già intervenuti sull'argomento, e farò il tentativo di non ripetere le numerose osservazioni che ho condiviso.

Per dare la dimostrazione del fatto che non parlerò a vantaggio di una visione del centrosinistra precostituita, sottolineo che il centrosinistra storico non ha motivi per vantarsi della propria azione sulla realtà universitaria: innanzi tutto perché anche il centrosinistra ha fatto mancare risorse significative nel passato (i tentativi del Governo Prodi sono stati lodevoli, ma in realtà insufficienti), e poi perché non ha fronteggiato molti motivi di difficoltà che ha avuto di fronte. Così, la moltiplicazione delle sedi di corsi di laurea ha disperso le risorse universitarie; l'ampliamento crescente delle fasce docenti superiori, e quindi il restringimento relativo della fascia dei ricercatori, hanno trasformato la forma della piramide universitaria quasi ad una forma di parallelepipedo, con la base uguale all'altezza (a tanti ricercatori corrispondono tanti associati e tanti professori ordinari).

Hanno contribuito a rendere farraginoso il meccanismo anche l'attribuzione, peraltro inevitabile, di compiti didattici ai ricercatori, per coprire insegnamenti che non avevano copertura, e la trasformazione fisiologica del ruolo dei ricercatori anche con i dottorati di ricerca, che ad un certo punto, per il fabbisogno dell'insegnamento, vanno ad intasarsi nell'imbuto della necessità della didattica. Sappiamo che oggi, in molti atenei, quasi la metà dei corsi è attivata con contratti a titolo gratuito: questo voglio sottolinearlo, perché quasi nessuno lo ha detto. Nella mia università, a Fi-

renze, più della metà dei corsi è attivata con contratti a titolo gratuito. Detto tra noi, questa è una contraddizione in termini: che cosa potrà mai contrattare un ricercatore, una volta che ha sottoscritto un contratto a titolo gratuito? Non gli resta che sperare nella bontà dell'istituzione.

Bisogna anche considerare, tra i motivi di difficoltà pregressi, un aspetto non indifferente, cioè la banalizzazione dei corsi di laurea «3+2». Forse questa innovazione era partita secondo un'intenzione valida, che però poi si è disseccata dentro un'applicazione discutibile, che mi limito ad accennare. Se i tre anni dei corsi «3+2» costituiscono una preparazione semplificata, generica, in ciò stesso sta la difficoltà del passaggio ai due anni successivi di corso specialistico, perché chi arriva all'approdo, al corso specialistico, lo fa non sulla base di un cammino mirato a quell'obiettivo, ma sulla base di un cammino mirato a conseguire un diploma generico e spesso insoddisfacente.

A questo bisogna aggiungere una certa tendenza del popolo degli studenti (su cui anch'esso dovrebbe fare autocritica, perché è un elemento non indifferente) ad affollare le facoltà facili e a rifuggire le facoltà difficili. Se ci troveremo nella condizione, tra breve, di importare insegnanti di matematica indiani, ciò dipende anche dal fatto che molti studenti italiani preferiscono la laurea in scienza delle comunicazioni e in psicologia e rifuggono dalla frequentazione delle scienze «dure».

Di fronte a questo quadro molto problematico, di cui le responsabilità sono molteplici e non attribuibili a nessuna parte politica in particolare, il Governo ha esercitato un'azione nell'ambito del discorso pubblico e un'azione nell'ambito del discorso parlamentare. Come molti altri colleghi, riconosco ad alcuni membri della Commissione istruzione, in particolare al relatore, un'attenzione alla natura interna dei problemi; però, dal punto di vista del discorso pubblico – che spesso ha prevalso su quello parlamentare – le scelte del Governo si possono riassumere in maniera abbastanza semplice: una riduzione assassina, letteralmente micidiale delle risorse, tanto che le strutture universitarie sono sostanzialmente deprivate del minimo necessario per continuare ad andare avanti, e una retorica contro il baronato (che forse in questa sede non è stata condotta, perché sono stati svolti ragionamenti tra colleghi che hanno trovato un terreno comune, non di intesa, ma di confronto).

In realtà, la scena pubblica del Popolo della libertà è stata saturata dall'idea di una lotta contro il baronato: insomma, il PdL si è presentato come forza progressiva che smonta il baronato. Ora, dentro questa retorica pubblica c'è una strana aporia: è come se i baroni fossero tutti di centrosinistra e il centrodestra fosse il gigante buono che arriva e libera tutti. Ma questa, se mi consentite il paragone, è una retorica affine a quella per cui il centrodestra lotta contro i magistrati di sinistra. Purtroppo, negli ultimi mesi abbiamo visto molti magistrati di centrodestra compromessi fino al collo in rapporti indicibili di tipo affaristico, rapporti curiosi o quanto meno degni di osservazione critica.

Bisogna quindi vedere la prova dei fatti. Penso che la prova dei fatti sia segnata da un fatto essenziale: la mancanza di risorse volontaria, che

nasce fin dal decreto-legge n. 112 del 2008, e poi dai successivi. Tremonti ha essiccato praticamente le fonti di alimentazione dell'università. In questo provvedimento, se non sarà cambiato con gli emendamenti, si dice ben 16 volte che gli interventi da realizzare sono senza oneri per lo Stato.

C'è poi un atteggiamento d'insieme che va osservato: mi riferisco alla tendenza centralistica, che è in antitesi con la visione del pluralismo a cui tutti spesso fanno riferimento, e anche, in particolare, con la visione pluralistica che i colleghi della Lega vorrebbero esercitare attraverso la loro attenzione al federalismo. Esiste una tendenza centralistica nei confronti dell'autonomia universitaria, e dobbiamo vedere alla fine cosa ne verrà fuori. Sento di poter dire che, anche se esponenti autorevoli del centrodestra ogni tanto spezzano lance a favore dell'autonomia universitaria, in realtà quello che domina poi è un criterio di imperio centralistico.

La questione del rapporto tra senato accademico e consiglio d'amministrazione forse è stata ridimensionata rispetto all'inizio quando c'era un totale predominio del consiglio d'amministrazione nei confronti del senato accademico che, in realtà, fotografa una filosofia aziendalistica: l'idea che c'è chi si occupa del pensiero, ma chi tiene in mano i cordoni della borsa è quello che decide. Siamo ancora in attesa. Temo, per quello che vedo nei testi e nelle dichiarazioni, che vi sarà una prevalenza netta del consiglio d'amministrazione sul senato accdemico. Non dico questo per difendere le antiche nobiltà del senato accademico, che forse non esistono più, che forse non sono mai esistite o che forse sono decadute da molto tempo; però persone che il consiglio d'amministrazione, l'organo che dovrebbe vagliare sulla spesa, rivesta il ruolo di decisore effettivo mi sembra rientri più in una filosofia d'azienda che di università.

Dentro questo corpo di cose molto problematiche, su cui si sono fatte scelte pesanti, c'è fondamentalmente l'inadeguatezza del reclutamento. A me sembra che si possa parlare, così come siamo ridotti oggi, di una sorta di università troncata. È la fine di un mondo. Forse per il centrodestra è positivo; a me fa venire in mente – se mi passate il paragone, che è il solo di tipo letterario che farò – la Sinfonia degli addii di Haydn, dove man mano che la sinfonia finisce gli orchestrali spengono la loro candela, si alzano e se ne vanno. Alla fine non resta più nessuno. Temo che nell'università pensata in questa maniera il troncamento decisamente brutale del corpo docente, con il blocco sostanziale del reclutamento, determini un'interruzione del ricambio generazionale, che è il corrispettivo del predominio del precariato.

C'è una moltiplicazione di figure precarie, su cui adesso non insisto; se però mi permettete l'ironia, verrebbe la voglia, in questo mondo in cui si è esagerato prima a produrre nuove discipline, di suggerire alla facoltà di sociologia di istituire il corso di sociologia del precariato, universitario e non solo, perché il mondo del lavoro è ormai totalmente dominato dall'insorgenza del precariato e, qualche volta, anche del lavoro non pagato.

Francamente resto esterrefatto di fronte al disinteresse che verso questo fenomeno mostrano quasi tutti. Sembra che non tengano conto di un futuro possibile: verrà un giorno in cui tutte queste forze del precariato

troveranno una forza per manifestarsi, un'intenzione! Ma non ci pensa nessuno. Oggi tutti considerano il precariato una forma plastica e mobile di gestione del lavoro, per cui chiunque deve essere prono alle esigenze del mercato, prestare la propria opera a basso prezzo e con scarse garanzie ed essere pronto a farsi fare fuori appena l'autorità superiore decide che così deve essere: entri ed esci dal mercato del lavoro in una forma che dipende dall'occasionalità, dalle ragioni di bilancio, dalla volontà di un consiglio d'amministrazione. Questo si vede tra l'altro, in parte, anche nei dipendenti irregolari del Parlamento, però, in confronto, questi sono dei privilegiati. Ci sono tutti gli altri che sono un esercito industriale di riserva, che con acume e serietà andrebbe visto in maniera diversa.

Credo che nei confronti dei ricercatori, dei precari e dei dottori di ricerca un maggiore interesse verso la loro natura di risorsa umana preparata sia d'uopo. Trovo che considerare «a perdere» una generazione di ricercatori confermati e determinare una situazione di incertezza per tutti i nuovi ricercatori significhi avere un atteggiamento indifferente alla ragione e al sentimento di chi si appresta a diventare soggetto di didattica e di ricerca. Chi si misura con questo lavoro non ha un grandissimo interesse per i soldi. Penso che la severità della selezione di mercato sia una cosa anche giusta nei confronti di chi compete duramente in un mercato vero, in cui la posta è diventare ricco, ricchissimo oppure no. Ma un soggetto, uomo o donna, che ha questa sorta di furiosa vocazione altruistica alla trasmissione della conoscenza ed alla stimolazione della curiosità per la ricerca non può essere trattato alla stessa stregua di un aspirante di un laboratorio di *broker* finanziari o di un tecnico della grande industria.

Qui c'è una specie di forzatura: si immagina una forma di competizione, ma questo non è un libero mercato. Tutti voi sapete che il libero mercato in Italia è una finzione e che la concorrenza non esiste, e che, in particolare nel mondo universitario, non è detto che la cosiddetta competizione faccia emergere i migliori: qualche volta fa emergere le migliori raccomandazioni.

Vi è poi il nodo dell'insufficienza delle misure relative ai diritti allo studio. Le borse di studio ai meritevoli e bisognosi sono incerte; i prestiti d'onore scivolano pericolosamente verso la figura dell'indebitamento alla cieca. Come si fa a realizzare qualità senza investimenti? Qui ci viene detto che sostanzialmente la valutazione della qualità è fondamentale. Ma la qualità senza investimenti? L'ANVUR che c'è e non c'è? E la delega al Governo sulla natura del rapporto di lavoro dei docenti? Viene detto che la qualità è mano libera degli atenei, ma davvero c'è mano libera degli atenei? Molti sono gli studi di valutazione: non li posso citare, ma si trovano riassunti su «Lavoce.info»: sono parecchi ed interessanti quelli scritti da ricercatori italiani all'estero, che mettono a confronto il volume di spesa per l'insegnamento ed il grado di autonomia decisionale degli atenei e dimostrano che conta di più il grado di autonomia degli atenei rispetto all'impegno di spesa. È un dato molto interessante, però, il problema è questo: davvero noi concediamo agli atenei la capacità di valutare liberamente? Ho l'impressione di no.

Vi è poi il problema interno della valutazione. La valutazione dei lavori scientifici e delle scienze «dure» è filtrata attraverso «*Science & Nature*», e il meccanismo dei *referees*. Ma le scienze umanistiche non hanno questa applicazione così facile: intanto, spesso non esistono riviste guida internazionali. Non può valere in quel settore lo stesso tipo di ragionamento: se hai un certo numero di citazioni da quella rivista allora per forza sei un genio. Spesso, nelle scienze umanistiche esistono meccanismi parcellari di discipline separate, collegate ma che fanno riferimento a mondi editoriali diversi. Non è facile. Qui mi sarebbe piaciuto che ci fossimo posti il problema in maniera più approfondita. Penso che insomma – se devo dare una valutazione – anche adottando la logica del centrodestra che non condivido, questo provvedimento avrebbe potuto provare a costruire un po' di più, e soprattutto avrebbe dovuto rispondere ad un atteggiamento più problematico. Tra alcuni colleghi in Commissione io l'ho trovato; però alla fine il disegno di insieme non appare problematico, non appare interrogativo.

Voi direte che si tratta di un provvedimento di legge che come tale deve funzionare e siamo d'accordo, però qui siamo di fronte alla necessità di una modificazione profonda. Forse sarebbe stato più giusto per il futuro, dovendo produrre uno sforzo di lungo periodo, che anche all'interno del centrodestra si incorporassero molti dubbi.

Con riferimento alle facoltà e ai dipartimenti, c'è un dualismo irrisolto: è vero che le facoltà sono un vecchio arnese e che i dipartimenti potrebbero rappresentare il nuovo, però anche in questo caso non siamo del tutto sicuri che alla fine le facoltà andranno verso un'onesta pensione e che i dipartimenti verranno fuori come protagonisti fondamentali.

In conclusione, temo che si sia agli albori di una sorta di processo malthusiano di riduzione e restringimento: produrremo dunque un'università più piccola e meno costosa, e le prime vittime rischiano di essere, innanzitutto, il diritto universale all'istruzione superiore, che in realtà non è veramente garantita, e in secondo luogo, la trasmissione della conoscenza, con tutto ciò che di problematico e critico ha dentro di sé, e dunque non una scienza di partito – per Giove! – ma la capacità di capire che il reale è complesso. Considero infine fondamentale la stimolazione e la curiosità della ricerca: se i ricercatori sono costretti a lavorare per niente e ad avvilirsi nell'inedia, è difficile riuscire a sviluppare nella società italiana la curiosità per la ricerca. Penso che di tutti i compiti fondamentali quello dell'istruzione alta sia proprio questo: educare e stimolare alla curiosità della ricerca, però non se ne vedono i segni, se non nelle affermazioni di singoli colleghi.

Mi auguro che si possa superare questo momento, ma non trovo motivi di fiducia per vedere realizzato positivamente di questo disegno. Penso che di fronte a noi abbiamo un compito molto più vasto, al quale ci accingeremo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(PdL)*. Signora Presidente, chiedo alla Presidenza di poter allegare agli atti della seduta odierna un testo scritto, frutto anche di alcune riflessioni che avevo già espresso nella Commissione permanente di merito.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Rutelli, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G105. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Signora Presidente, questo è un momento significativo della nostra attività parlamentare, perché il Governo ha presentato un disegno di legge di riforma significativo, in un testo che ha conosciuto una serie di profonde modificazioni in sede parlamentare. Di ciò va dato atto alla Commissione (di cui saluto il Presidente) e in particolare al relatore, senatore Valditara, che ha svolto un lavoro certamente apprezzabile e prezioso.

Vorrei sottolineare che questa circostanza non è frequente nella nostra Assemblea, e ricordo solo due casi importanti di discussione parlamentare: uno risale a poco più di un anno fa ed è relativo alla discussione sulla normativa sul cosiddetto fine vita, provvedimento approvato a tambur battente nella convinzione che dovesse essere immodificabile ed ormai avviato ad un'approvazione estremamente rapida presso l'altro ramo del Parlamento (e che, invece, risulta disperso non si sa bene neanche dove), e l'altro, più recente, è relativo alla discussione del disegno di legge sulle intercettazioni. Nell'Aula del Senato affrontammo una materia che apparve immodificabile dopo l'ultima delle correzioni apportate dalla maggioranza e che invece, come ben si vede, è stata immediatamente definita non inviolabile dai membri del Governo non appena approdata nell'altro ramo del Parlamento, tanto da essere largamente modificata, come sta accadendo a più riprese in quella sede.

Richiamo quindi, signora Presidente, anche questo tipo di considerazioni, che riguardano la qualità e, se posso dire così, la dignità del nostro lavoro parlamentare.

Non tocca a chi, come me, siede nei banchi dell'opposizione qualificare la bontà del processo legislativo e dei suoi esiti (è un'opinione politica, ognuno di voi avrà la sua), ma come senatori della Repubblica possiamo mettere in rilievo il contributo del Senato della Repubblica. In questo caso penso si possa dire che la pagina che si è aperta con la discussione generale, e tra poco con l'esame degli emendamenti, sia importante proprio per la vita del Senato, perché il Senato può trasformare quella che certamente era una riforma significativa in un testo di valore. Dunque, in questo caso il Parlamento e l'Assemblea fanno il loro dovere di organo legislativo, di ascolto delle posizioni e di costruzione delle soluzioni.

Ora, è il caso di dare un giudizio sulla riforma senza darlo sulle risorse disponibili? Questo è un punto rilevante del dibattito che attraversa in particolare le forze dell'opposizione. Oppure dobbiamo dare un giudizio sulla riforma prescindendo dall'entità delle risorse disponibili? È evidente,

signora Ministro, che le due cose si tengono, ma penso sia innanzi tutto utile giudicare la riforma per come viene presentata in questa Aula.

La riforma ha aspetti certamente positivi: la sua direzione di marcia va verso la valutazione, assolutamente indispensabile al nostro sistema universitario, e contiene elementi qualificanti di valorizzazione del merito e una capacità potenziale di far emergere i talenti, spesso inespressi nell'ambito del nostro sistema universitario.

Nel corso della sua visita per l'inaugurazione della nuova sede della Scuola internazionale superiore di studi avanzati a Trieste, appena dieci giorni fa, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha fatto delle dichiarazioni molto impegnative che ci riguardano da vicino. Voglio essere chiaro: non amo l'uso strumentale delle parole del Presidente della Repubblica; il senso della sua funzione è quello di esercitare un compito che sia il meno possibile sfruttabile a fini di parte. Credo tuttavia si debbano interpretare, questa volta coerentemente, le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica a Trieste ai fini dell'utilità del nostro dibattito.

Il Presidente ha detto ai ragazzi e ai docenti di Trieste: «Nessuno, anche e in modo particolare i giovani, di quanti operano e studiano nelle nostre università a qualsiasi livello può negare l'esigenza di una riforma. Noi abbiamo avuto, non nascondiamocelo, scelte discutibili e onerose, ad esempio di proliferazione delle sedi e di proliferazione dei corsi di laurea. Abbiamo avuto fenomeni di disordine e di inefficienza nella *governance* del nostro sistema universitario. A ciò deve porre riparo una legge di riforma che spinga il sistema universitario italiano verso livelli di produttività e di competitività sempre più alti nel rapporto con gli altri Paesi, europei e non soltanto europei». Ha detto poi il Presidente, e questo è stato forse il passaggio più politico-istituzionale: «Vedete io conto, e conta il ministro Gelmini, sulla discussione (...) nell'Assemblea del Senato sulla legge di riforma universitaria. E penso – lo voglio dire apertamente – che legge di riforma e dotazione adeguata di risorse per il funzionamento dell'università e della ricerca siano due facce della stessa medaglia».

Onorevoli colleghi, oggi evidentemente non siamo chiamati a votare la legge finanziaria, nè la manovra economica, che abbiamo votato non più tardi di una settimana fa; tuttavia, le parole del Capo dello Stato non possono non interpretarsi nel senso che nel votare la riforma, nel dare il nostro giudizio sulla riforma, compito precipuo dell'Assemblea del Senato, non possiamo prescindere da quelle che ci attendiamo essere le dichiarazioni del Governo sulla possibilità di implementarla, di farla vivere attraverso l'esistenza di risorse sufficienti.

Riprendendo il celebre proverbio dell'uovo e della gallina, non possiamo chiedere di avere prima le risorse e poi fare la riforma, perché sarebbe sbagliato escludere una riorganizzazione del sistema universitario se contestualmente non sono appostate le risorse. Ma in ogni caso sarebbe impossibile prefigurare l'attuazione della riforma se tali risorse non fossero all'orizzonte e disponibili.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 17,15)

(*Segue* RUTELLI). Questa peraltro è – se così posso dire – una delle componenti della dignità e dell'interesse del dibattito che stiamo svolgendo e del confronto che terremo in questa Aula, signor Ministro.

La valutazione circa la fattibilità o meno della riforma in esame, il voto finale sulla stessa – in questo caso mi esprimo come una delle componenti dell'opposizione – dipenderà, in modo trasparente e laico, dall'esito dei voti dell'Aula e, dunque, dall'accoglimento di modifiche indispensabili.

Ai sensi del Regolamento del Senato, mi accingo ora ad illustrare l'ordine del giorno G105, da me presentato insieme ai colleghi Franco Bruno e Giacinto Russo, il cui dispositivo recita: «impegna il Governo a ripristinare, nell'ambito della prossima legge di stabilità, le risorse necessarie per il comparto, per un importo stimato pari ad 1,3 miliardi di euro per il 2011, al fine di consentire il regolare avvio dell'anno accademico, di superare l'attuale grave crisi finanziaria del settore e di assicurare l'efficacia implementazione della riforma».

Abbiamo presentato un numero limitato di emendamenti, che naturalmente non illustrerò adesso. Tuttavia voglio ricordare che il giudizio che esprimeremo al termine dell'esame di questo provvedimento sul complesso dello stesso, signora Ministro, senatore Valditara e colleghi, sarà fortemente legato a quello che l'Aula avrà dato su alcuni tra i nostri emendamenti più qualificanti: penso a quello che vuole rafforzare l'internazionalizzazione degli atenei, penso a quello che favorisce la mobilità interregionale di professori e ricercatori, penso a quello che consente agli assegnisti l'estensione della normativa sulla maternità e il congedo per malattia, penso a quello che incrementa le erogazioni liberali a favore di università ed istituti di istruzione universitaria, portandolo sino al 5 per cento. È infatti evidente che se vogliamo stabilire un rapporto virtuoso tra l'offerta e la domanda dobbiamo creare un meccanismo in base al quale il sistema dell'impresa possa investire sul mondo universitario in quanto esso fornisce la materia prima (laureati e specializzati) per la domanda che il sistema produttivo esprime.

Naturalmente gli emendamenti cruciali sono quelli che riguardano le risorse: ce ne occuperemo più in là, ma e non vi è dubbio che quelli riguardanti il ripristino degli scatti per professori e ricercatori per il 2011 siano indispensabili. Signor Presidente, come si fa a riconoscere – come è avvenuto in occasione dell'ultima manovra economica – le prerogative degli insegnanti (come era doveroso), dei poliziotti e di tante altre categorie quanto agli scatti di stipendio, e negarle proprio al mondo dell'università che si vuole legare ad una riforma così significativa?

Lo stesso vale, naturalmente, per i ricercatori. Noi riteniamo che si debbano aprire delle finestre credibili che consentano ai professori associati, ai titolari dei contratti di *senior track*, attraverso la costituzione di un fondo di garanzia, di poter avere una reale opportunità di chiamata. Ho usato l'espressione *senior track* e mi permetto di dire che invece c'è un nostro emendamento che propone di togliere la parola «*performance*» da questo provvedimento: finché ci sono parole internazionali che non hanno alternative nella nostra lingua, usiamole. *(Applausi del senatore Livi Bacci).* Ma quando ci sono parole italiane che assolvono perfettamente al compito svolto da parole inglesi, usiamole. Qualcuno, magari per motivi connessi ad altri tipi di dibattito, lega la parola «*performance*» a «prestazioni», però la può certamente legare anche a «risultati». Forse la parola «risultati» può assorbire e costituire una efficace alternativa alla parola «*performance*», che sarebbe meglio che riuscissimo a non far entrare nelle nostre pandette, almeno finché avremo delle parole equivalenti in lingua italiana, senza dover far ricorso all'Accademia della crusca, ma forse anche solo a buoni professori di liceo.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,20)

(*Segue* RUTELLI). La mia conclusione è la seguente, signora Presidente e signora Ministro: penso che sia dovere e compito proprio del Parlamento lavorare per il miglioramento di un provvedimento così importante; penso sia compito e dovere politico di forze riformiste, di cercare di contribuire.

La ministro Gelmini sa che, al termine di questo esame, potrà avere il voto di una componente dell'opposizione (una componente piccola, certamente, e che è e resta con chiarezza all'opposizione) se, e solo se, le riflessioni svolte dal Capo dello Stato fondamentalmente saranno accolte, ovverosia se sarà accolta la forte esigenza di legare questa riforma, su cui noi esprimiamo un giudizio d'ingresso abbastanza positivo, ad una certezza di disponibilità. D'altra parte, senza disponibilità chiudono le università in autunno, non si aprono i corsi e non ci sono le condizioni basilari per operare, altro che per applicare questa riforma ragionevolmente al 2011!

La signora Merkel nei giorni scorsi ha assunto una decisione singolare: ha deciso di attuare tagli drastici, operando una riorganizzazione dei *Lnder* tedeschi e un ridimensionamento della spesa per una serie di enti ritenuti non indispensabili in quel grande Paese, per destinare 20 miliardi di euro ai settori della ricerca e dell'università. Non ci aspettiamo questo, però sappiamo che una riforma che certamente entra qui con limiti

e difetti, che non è rivoluzionaria, che può essere una buona riforma ed è senz'altro migliorativa dell'università italiana potrà uscire da quest'Aula anche come una riforma convincente. La parola, per una volta, è veramente lasciata all'Aula del Senato, e noi confidiamo che la nostra Assemblea si comporti con lungimiranza, con ragionevolezza e capacità di ascolto reciproco tra le sue componenti. *(Applausi dal Gruppo Misto-ApI e del senatore Compagna).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI *(PdL).* Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, il disegno di legge che giunge oggi all'esame dell'Assemblea si configura come un momento di singolare rilievo politico, in cui questo ramo del Parlamento è chiamato a svolgere un'opera di riordino e quindi un'azione riformatrice in materia di organizzazione delle università.

Esso è il primo provvedimento corposo, organico, che riforma l'intero sistema dei nostri atenei e che punta ad affrontare in maniera seria e coraggiosa i problemi che esistono all'interno dell'università, nell'ottica di ridare maggiore peso ed autorevolezza ad un'istituzione fondamentale per il nostro Paese.

Desidero ringraziare tutti i componenti della Commissione, a partire dal relatore, per il notevole livello di confronto svolto in discussione generale e per l'eccellente lavoro elaborato anche in seguito alle numerose audizioni, sottolineando il rilievo dei molteplici ed autorevoli interventi di senatori anche esterni alla 7ª Commissione permanente.

Si è trattato, dunque, di un dibattito di elevato tenore culturale, serio, pacato e approfondito, come peraltro dovrebbe sempre avvenire in Parlamento. In questo senso, mi preme anche evidenziare l'ampia coincidenza registrata fra maggioranza ed opposizione nella comune valutazione di molti punti decisivi del disegno di legge governativo, anche se su altri punti le difformità e le divergenze in parte rimangono.

Nel registrare perciò positivamente il clima costruttivo che ha caratterizzato l'attività della Commissione, esprimo il mio più vivo compiacimento per la direzione intrapresa in favore della qualità della formazione universitaria, del rafforzamento dell'autonomia in un contesto di responsabilità, nonché della valutazione.

Prima di entrare nel merito dei grandi temi che caratterizzano la riforma mi siano concesse una breve riflessione ed un'analisi di carattere generale relative alle sorti riservate alle tante riforme universitarie approdate in Parlamento.

Il nostro Parlamento e i cittadini italiani hanno una lunga e duratura consuetudine con le riforme dell'università: molte, per la verità, disperse ed abbandonate lungo i percorsi di più legislature; altre compiute, ma tutte unanimemente accolte – a torto o a ragione – con la critica che quel che si proponevano di realizzare era sempre o troppo o troppo poco. Troppo per chi è dell'avviso e resta convinto che le norme in un ambito così peculiare e specifico come quello degli atenei debbano solo tracciare il terreno su

cui costruire l'edificio della autoregolamentazione delle università, lasciando all'autorità pubblica solo il compito di stabilire obiettivi di sistema, compatibilità economiche e strumenti di valutazione. Troppo poco per gli eterni scontenti, i quali ritengono che, naturalmente, «ci vorrebbe ben altro» per imporre un vero salto di qualità, cioè finanziamenti a pioggia agli atenei, indipendentemente dalle loro capacità di sviluppo e di produzione scientifica e culturale.

Sarebbe, quindi, un vero peccato se tale rituale si ripetesse anche per questo nuovo provvedimento di riforma dell'università italiana, una volta licenziato dal Parlamento per essere destinato a diventare operativo nella sua concretezza. Sarebbe un peccato perché questo provvedimento governativo, fortemente voluto dalla ministro Gelmini e approdato al vaglio dell'Assemblea dalla 7ª Commissione del Senato, propone nel suo complesso un decisivo passo avanti in un settore la cui crisi d'identità, anche se talora esagerata e strumentalizzata all'esterno da alcune frange irresponsabili dell'opposizione politica, è comunque sotto gli occhi di tutti.

Le analisi delle origini della crisi delle nostre università non possono certamente accontentarsi di scavare nel nostro più recente passato. Pensare, difatti, che la crisi nasca con la riforma del «3 più 2» o che si possa racchiudere in essa significherebbe accontentarsi di una lettura distratta di almeno 40 anni di provvedimenti, spesso nati sull'onda dell'emergenza, spesso causa a loro volta di emergenze future, quasi mai collegati tra loro da una visione d'insieme.

Obiettivo di quella riforma, approvata nel 2000 da un Governo di centrosinistra, era quello di rendere più standardizzati, brevi e flessibili i percorsi didattici dei vari corsi, con finalità direttamente collegate all'esigenza di avere un maggior numero di iscritti all'università: dunque, più laureati e con maggiori possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro rispetto a quelle prospettate dall'istruzione superiore in passato.

I risultati? Sono sotto gli occhi di tutti: un fallimento. Le sedi? Troppe, come i professori. Gli studenti? Molti i fuori corso e pochi i preparati. I costi? Insostenibili. Le università? Troppe.

Tuttavia, onestà intellettuale vuole di dichiarare anche che non sta lì l'origine della crisi, ma in vari decenni di provvedimenti di emergenza.

Si tratta allora, con urgenza, di mettere in chiaro alcune regole fondamentali. La prima, per esempio, è che l'autonomia delle università, di cui a volte si parla a sproposito, intanto è un valore in quanto è usata bene; e, se non funziona, è necessario accompagnarla con criteri di qualità accademica e regole finanziarie che impediscano ulteriori degenerazioni. La seconda è che le università devono elaborare programmi e progetti ed essere valutate e finanziate a seconda di come li realizzano, anziché navigare a vista cercando di fare tutte di tutto e di più.

Non ha senso imporre centralmente, a priori, missioni diverse per le diverse istituzioni, ma è indispensabile chiedere a ciascuna di concentrare le energie su quanto pensa di poter fare meglio e con maggior profitto per la collettività. Quasi 300 sedi, migliaia di corsi di laurea, oltre 2.000 corsi

di dottorato: sono numeri che fotografano una deriva dell'apparato universitario italiano, non una vera espansione organica del sistema.

Esigere dunque che l'ampliamento dell'offerta – in qualche misura naturale e giusto prodotto della trasformazione, incompiuta e imperfetta, di un sistema per pochi in un sistema per molti – sia ripensato nel rispetto di standard qualitativi elevati è uno degli obiettivi prioritari che il provvedimento odierno si propone di raggiungere. L'autonomia, pertanto, la valutazione, la responsabilizzazione degli atenei dal punto di vista gestionale, scientifico e didattico; una *governance* snella ed efficace; un criterio di reclutamento in linea con la migliore prassi internazionale diventano in questo senso l'asse dell'intero sistema.

Sarebbe però illusorio pensare che nuove modalità di valutazione della ricerca e della didattica, per quanto incisive, producano dall'oggi al domani effetti taumaturgici. L'esperienza dei Paesi da tempo impegnati in questa direzione, come la Gran Bretagna, insegna che ci vuole almeno qualche anno perché la valutazione riesca a permeare i comportamenti e le scelte dei singoli e delle istituzioni. Certo, in un sistema compiutamente orientato sull'asse autonomia-valutazione non servirebbe richiedere l'abilitazione scientifica per chi aspira a un posto da professore. Prevedere, perciò, almeno per qualche anno, che le università siano libere di scegliere i propri docenti tra quanti hanno superato questa preselezione a livello nazionale costituisce oggi il punto di mediazione più spinto tra chi aspira a un sistema del tutto liberalizzato e chi ne teme la dequalificazione definitiva.

Non è un caso che su questo elemento decisivo si sia registrata in più punti piena convergenza tra maggioranza e opposizione. In tale ottica, ritengo, il testo predisposto dalla Commissione, pur essendo perfettibile, ha comunque raggiunto un buon risultato, senz'altro migliorato dall'approvazione di emendamenti di estrema ragionevolezza presentati da entrambi gli schieramenti.

Il destino di una legge di riforma universitaria, com'è noto, dipende molto dalle risposte che sarà in grado di dare, soprattutto a quanti aspirano a dedicarsi alla ricerca universitaria, ai ricercatori e agli associati in servizio, che non solo non hanno beneficiato della riforma del 1998, ma cui anzi essa ha sbarrato la strada. Qui, allora, l'alternativa è secca: o riproporre una soluzione demagogica come quella già esperita, con risultati catastrofici, almeno tre volte negli ultimi quarant'anni, facendo esplodere gli organici con *ope legis* e immissioni in massa di ruolo, o disegnare un sistema rigoroso che finalmente distingua tra reclutamento e progressione di carriera interna senza annacquare i requisiti scientifici, ma garantendo a ciascun docente il fondamentale diritto ad essere valutato con tempi certi e modalità serie.

Il fatto che la gran parte dei ricercatori, degli associati e dei precari invochi oggi criteri qualitativi rigorosi, non scorciatoie, lascia sperare che forse qualcosa potrà davvero cambiare per il meglio. In particolare, a questo proposito, vorrei ricordare che sono state introdotte norme a tutela dei ricercatori a tempo indeterminato, trascurati dal testo originario, e che

passi ulteriori potranno essere compiuti in Aula. Con l'attività emendativa, per esempio, è stato riequilibrato il rapporto tra senato accademico e consiglio di amministrazione, di cui è stato peraltro fissato il numero minimo di componenti esterni, che in molti casi finiranno – spero di no! – per essere addirittura inferiori rispetto al contesto attuale.

Assieme a questi temi non vorrei tralasciare una brevissima riflessione sugli attuali modelli maggiormente in uso nei sistemi universitari stranieri. In Francia, Germania, Italia e Spagna vige il modello europeo tradizionale, con un'autonomia piuttosto limitata e in cui il controllo interno è prevalentemente affidato ai docenti. Negli Stati Uniti d'America gli atenei pubblici e privati sono fortemente autonomi, ma il controllo è essenzialmente esterno. Nei Paesi anglosassoni, invece, gli atenei sono fortemente autonomi e negli ultimi decenni il controllo si è spostato da un sistema di sostanziale autogoverno dei docenti a un modello molto vicino a quello americano. In altri Paesi, tra cui Svezia, Olanda, Austria, Danimarca e Giappone, si è passati dal modello tradizionale europeo a una forte autonomia con una *governance* di tipo americano.

Il modello italiano, ovviamente, si configura come un modello *sui generis* dove, in particolare, il potere decisionale è in capo ai docenti dell'ateneo, con conseguente forte autoreferenzialità. Molte decisioni sono pertanto prese sotto la spinta di interessi interni corporativi, mentre gli obiettivi istituzionali più generali passano in secondo piano. Le cariche sono prevalentemente elettive, mentre il potere decisionale finale è quasi sempre assegnato ad organi collegiali, sicché la responsabilità formale individuale è piuttosto limitata. Si tratta, in sostanza, di poteri «politici», basati essenzialmente e soprattutto sulla capacità di acquisire consenso.

Recentemente ho avuto modo di approfondire la riforma universitaria austriaca del 2002, che ha potenziato l'autonomia degli atenei e ne ha completamente modificato la *governance*, realizzando un modello intermedio più vicino a quello anglosassone.

Ecco, il disegno di legge del Governo riprende in buona sostanza, in modo complessivamente coerente, buona parte delle misure già introdotte con successo nei sistemi universitari dei principali Paesi dell'OCSE. Un altro degli obiettivi essenziali cui esso tende è quello di riformare l'università fuoriuscendo dalla cultura dell'emergenza, la quale può avere solo una natura contingente e una durata limitata, mentre in una riforma organica bisogna delineare il futuro dell'università italiana, onde evitare che il prossimo e futuro Governo ricominci tutto daccapo.

Il provvedimento del Governo ha il merito di proporre un modello organizzativo che contempera il rispetto dell'autonomia universitaria con le responsabilità che ne derivano. L'approccio organico del progetto di legge governativo procede insomma ad una riforma complessiva e a tutto campo dell'università, di cui sicuramente si sentiva l'esigenza.

Nel dibattito in Commissione è emersa l'esigenza di raccordare meglio didattica e ricerca, attraverso una rinnovata centralità dei dipartimenti, di semplificare le strutture decisionali e di favorire la collaborazione fra

società e università, anche in un'ottica di riequilibrio delle opportunità connesse al diverso tessuto territoriale nazionale.

In questo senso, il provvedimento costituirà – ritengo – una valida soluzione per porre fine a varie patologie che, soprattutto in quest'ultimo periodo, hanno afflitto le università, quali ad esempio le deleterie e dannose deviazioni corporative, un reclutamento del corpo docente non sufficientemente attento alla qualità, l'eccessiva moltiplicazione delle sedi e, spesso, sprechi di finanza pubblica.

È dunque una grande riforma, molto impegnativa, che trova il suo equilibrio tra modello continentale e quello americano, con prevalenza del modello europeo.

In questo quadro organico di riordino, e quindi di un'azione riformatrice in materia di organizzazione delle università, è possibile ritenere che, in una prospettiva di breve periodo, potranno essere ridotte le sedi esistenti, anche facendo leva sullo strumento della fusione o della federazione, al fine di concentrare i fondi, garantendo selezione e competizione al rialzo verso le eccellenze.

Cerchiamo allora di spiegare come sarà, in sintesi, l'organizzazione del sistema universitario, quali saranno le parti più significative.

In primo luogo, segnalo l'adozione di un codice etico, per evitare incompatibilità e conflitti di interessi legati a parentele; alle università che assumeranno o gestiranno le risorse in maniera non trasparente saranno ridotti i finanziamenti del Ministero.

È posto un limite massimo complessivo di otto anni al mandato dei rettori e viene operata una distinzione netta di funzioni tra senato e consiglio d'amministrazione: il primo è un organo accademico, il secondo è un organo di alta amministrazione e programmazione. Il senato avrà compiti di indirizzo e avanzerà proposte di carattere scientifico, ma sarà il consiglio di amministrazione ad avere la responsabilità chiara delle spese, delle assunzioni e delle spese di gestione anche delle sedi distaccate.

Il consiglio di amministrazione sarà fortemente responsabilizzato e competente. Ci saranno una presenza qualificata degli studenti negli organi di governo e un nucleo di valutazione d'ateneo a maggioranza esterna. Anche gli studenti avranno finalmente la possibilità di valutare i professori.

Vi sarà, inoltre, la possibilità per gli atenei di fondersi tra loro o aggregarsi su base federativa, per evitare duplicazioni e costi inutili.

Si introducono la riduzione dei settori scientifico-disciplinari, la riorganizzazione interna degli atenei, l'abilitazione nazionale e la chiamata diretta degli abilitati con assunzione di responsabilità di chi assume.

Si pone infine il problema di ripensare le modalità di attribuzione delle risorse, che indubbiamente vanno correlate anche ai risultati, atteso che le disposizioni sul reclutamento e sulla *governance* configurano una riforma di sistema e, pertanto, non necessitano di finanziamenti. Ma indubbiamente il problema dei finanziamenti e delle risorse si pone, anche se sotto altri aspetti.

Va ricordato intanto che nel 2010 il taglio di 672 milioni previsto si è ridotto di oltre la metà, grazie ai 400 milioni recuperati alla fine dello scorso anno. Si tratta di una decurtazione senza dubbio dolorosa, ma sopportabile se confrontata anche con quanto è accaduto in altri Paesi.

Si tratta allora di riorientare la spesa sul diritto allo studio e sulla qualità della ricerca, evitando gli sprechi verificatisi negli ultimi anni e non certamente ascrivibili alle riduzioni di risorse operate dal Governo.

Non voglio qui menzionare la drammatica situazione in cui versano alcune università italiane, cui presumibilmente se ne aggiungeranno altre, ma va detto che si tratta di situazioni comunque dettate non dalla riduzione del FFO bensì da errori accumulati nel tempo e oggi non più sostenibili. Errori non tanto da deplorare, quanto piuttosto, in assoluto, da condannare. Come vanno, senza eccezione alcuna, condannate le assunzioni fuori controllo, le gestioni mirate ad acquisire il consenso e le promozioni senza copertura: errori, questi, che hanno registrato nell'ultimo decennio un incremento del corpo docente pari a circa il 24 per cento nonostante una sostanziale parità di studenti, per non parlare, oltre a ciò, di un aumento dei professori ordinari di circa il 46 per cento.

Rimane fermo in ogni caso l'impegno del Governo, come ha assicurato la stessa ministro Gelmini, del recupero di una parte delle risorse decurtate, al quale si farà fronte attraverso un tavolo tecnico incaricato di individuare le misure necessarie per mantenere le borse di studio e sostenere le spese correnti.

Nell'esprimere perciò l'apprezzamento per il provvedimento di riforma universitaria proposto dal ministro Gelmini auspico che sia rapidamente approvato dalle due Camere con tutti i miglioramenti possibili che renderanno l'università italiana improntata non solo alla meritocrazia e alla trasparenza, ma ne faranno un volano per lo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* VALDITARA, *relatore*. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente tutti gli interventi ed ho preso nota delle osservazioni svolte e vorrei invitare tutti coloro che sono intervenuti, in particolare dai banchi dell'opposizione, a lasciare da parte per un attimo il problema delle risorse, perché è un po' il *Leitmotiv* di tutti gli interventi svolti dai rappresentanti dell'opposizione. Vorrei concentrarmi sui temi emersi e le altre criticità sollevate.

Devo dire subito, e l'ho notato con piacere, che all'interno dell'opposizione sono affiorati accenti molto diversi; ad esempio, il senatore Rutelli ha sostanzialmente apprezzato la riforma che stiamo discutendo in questo

momento in Aula e devo dire che anche la senatrice Sbarbati, al di là di alcune critiche, ha dato una rassegna ampiamente positiva di alcuni dei punti qualificanti di questa nostra riforma.

Quali sono allora gli aspetti negativi maggiormente sottolineati dall'opposizione? Anzitutto, è emerso il problema del ruolo del consiglio di amministrazione rispetto a quello del senato accademico. Devo dire subito che, da questo punto di vista, oggettivamente siamo su posizioni differenti: noi riteniamo giusta la strada scelta dal Governo e dalla maggioranza di differenziare nettamente il ruolo dei due organi. Il consiglio di amministrazione, come noi diciamo, deve essere quel soggetto che si assume la paternità conclusiva di tutte le decisioni più significative relative alla vita dell'università, questo per consentire al principio di responsabilità di funzionare correttamente; il senato accademico deve svolgere una funzione di controllo ed in Commissione abbiamo rafforzato il suo ruolo, perché il rettore, nel presentare il piano triennale di sviluppo al consiglio di amministrazione, è obbligato a tenere in considerazione i pareri, le proposte, i suggerimenti del senato accademico: deve tenerne conto, non può prescinderne. Credo che questo sia senz'altro un elemento importante per qualificare positivamente il ruolo del senato accademico.

Sulla funzione di controllo era impensabile in passato pensare ad un senato accademico che arrivasse a sfiduciare un rettore. Se a Siena fosse stato possibile, probabilmente non avremmo avuto alcune conseguenze nefaste che purtroppo, in una gestione inadeguata, in questa università si sono prodotte.

Veniamo ora al tema dei ricercatori a contratto e della sorta dei ricercatori a tempo indeterminato. Colgo certamente con forte sensibilità le preoccupazioni espresse, però devo anche aggiungere che noi abbiamo dato alcune risposte sia nel testo approvato in Commissione, sia, in particolare, negli emendamenti che, come relatore, ho presentato per l'Aula. Voglio citare, per esempio, fra questi emendamenti, quello che prevede l'obbligo di coprire nei prossimi sei anni posti da associato pari ad almeno un quarto dei ricercatori in servizio. Questa è una risposta molto forte che, in qualche modo, era stata sollecitata anche dalle organizzazioni dei ricercatori.

Con riferimento all'esigenza di accantonare risorse in vista, soprattutto, del rinnovo del contratto per i futuri ricercatori a tempo determinato, credo che quello che diciamo nel testo del nostro disegno di legge dia sostanzialmente una risposta senz'altro positiva a questa preoccupazione e, d'altro canto, gli uffici mi hanno confermato questa interpretazione. Prevedere, infatti, un «obbligo ad assicurare la disponibilità delle risorse necessarie all'interno della programmazione, in caso di esito positivo della procedura di valutazione dei ricercatori a contratto», al fine di poterli assumere come associati equivale sostanzialmente a dire che occorre accantonare delle risorse al fine di rendere possibili queste assunzioni. Probabilmente la soluzione da noi adottata consente di fornire una maggiore flessibilità organizzativa alle università, ma il risultato è sostanzialmente identico.

È emerso negli interventi, ma soprattutto negli emendamenti che sono stati presentati dall'opposizione, il tema della terza fascia. Sono sostanzialmente contrario, come anche il Ministro, a questa ipotesi perché, nel momento in cui si mette ad esaurimento la figura del ricercatore a tempo indeterminato e nel momento in cui si introduce un'abilitazione aperta ad associato, credo sia ancora più anacronistico e inadeguato prevedere una figura di professori ad esaurimento di terza fascia. Delle due l'una: o questi ricercatori hanno i titoli per poter conseguire un'abilitazione aperta ad associato o non li hanno; in questo caso, bisognerebbe riconoscere che si crea una figura di minor livello, del tutto impropria, senz'altro più debole scientificamente della figura di professore cui si chiede la maturità scientifica.

Bisognerebbe immaginare che per questi professori di terza fascia non ci sia ancora una piena maturità scientifica. Va anche aggiunto che, sebbene la grande maggioranza dei ricercatori insegnano, non tutti sono stati considerati idonei all'insegnamento. Se dovessimo immaginare una trasformazione *d'emblée* di tutti i ricercatori in professori di terza fascia, dovremmo immaginare una moltiplicazione dei corsi di laurea e una sorta di promozione *ope legis* anche per quelli che oggi non hanno insegnamenti.

Con riferimento al reclutamento sono rimasto perplesso di fronte ad alcune obiezioni avanzate da esponenti dell'opposizione e, in particolare, del Partito Democratico che hanno firmato il testo proposto dalla senatrice Garavaglia che è sostanzialmente affine, soprattutto per quanto riguarda l'abilitazione nazionale, al nostro disegno di legge. Ho trovato un po' curioso che si facessero delle critiche anche ingenerose a questo nuovo sistema di reclutamento soprattutto da parte di quei senatori che hanno firmato un testo che prevede il modello francese perché di questo si tratta.

Circa l'abolizione del valore legale della laurea, è una battaglia del centrodestra sin dal 1994, anche se non bisogna dare all'abolizione del valore legale un effetto taumaturgico.

Nel privato già oggi non c'è il valore legale, perché un'impresa assume non certo per il fatto che c'è un pezzo di carta; d'altro canto, avrei qualche perplessità ad immaginare, ad esempio, che un futuro magistrato o medico si possa presentare ad un'abilitazione o ad un concorso senza aver svolto precedentemente un'attività formativa riconosciuta ed organizzata dallo Stato. Indubbiamente ritengo che si possa ragionare seriamente su questo aspetto e che in prospettiva si potranno fare dei passi avanti. Un primo passo avanti lo delinea già questo disegno di legge con l'accreditamento, che è la premessa per poter poi arrivare eventualmente ad un'abolizione del valore legale.

Per quanto concerne la questione degli aspetti burocratici e centralisti del disegno di legge, come hanno riconosciuto molti esponenti dell'opposizione, devo dire che il testo – così com'è stato emendato in Commissione – è senz'altro migliorato rispetto al testo che ci è arrivato dal Governo: lo dico con assoluta tranquillità e serenità. Abbiamo detto più volte che il testo che ci è pervenuto dal Governo peccava di un eccesso di cen-

tralismo e rigidità. Credo che in Commissione abbiamo raggiunto un buon equilibrio. Mi rendo conto che l'*optimum* (ne parlavo stamattina fuori dall'Aula con il senatore Morando) sarebbe certamente una piena autonomia e responsabilità delle università con valutazione finale: le università facciano quello che vogliono e poi si valutano i risultati.

Questa è in fondo la vera impostazione liberale, ma veniamo anche da un periodo storico in cui le università hanno indubbiamente abusato dell'autonomia: abbiamo citato il caso di Siena, ma potremmo citarne tanti altri. Abbiamo vissuto negativamente uno spreco di risorse pubbliche proprio nell'attuazione del sistema «3+2», vista la moltiplicazione esagerata dei corsi di laurea che certamente rimontano ad un'applicazione errata del medesimo sistema. Credo che qualche punto fermo occorra inserirlo.

Se mi consentite, vorrei affrontare anche un tema che in prospettiva dovrebbe essere maggiormente accentuato e che non è emerso nel dibattito. In questo disegno di legge si lanciano dei messaggi importanti in direzione dell'eccellenza che in fondo è il lato debole del nostro sistema universitario. Se confrontiamo il nostro sistema universitario con quelli stranieri ci rendiamo conto che le nostre università non sono poi così male, dacché tutto sommato nella media raggiungono dei risultati decorosi, ma manca un sistema di eccellenza. Per quanto riguarda l'eccellenza degli studenti, vorrei essere chiaro anche rispetto ad alcune interpretazioni giornalistiche: non sono per nulla d'accordo sul fatto che le borse di studio debbano essere date a tutti gli studenti meritevoli a prescindere dal reddito.

Condivido invece il contenuto della riforma che attuiamo con il presente disegno di legge, che va nel senso di riconoscere risorse particolari ed aggiuntive ai ragazzi che raggiungano risultati di eccellenza. Infatti, badate che le borse di studio servono per garantire il successo formativo di quei ragazzi che provengono dai ceti sociali più disagiati e il nostro sistema universitario è fortemente penalizzante sotto il profilo della promozione sociale. Se dovessimo immaginare – come qualcuno propone – di eliminare la garanzia di borse di studio assegnate in considerazione delle condizioni economico-sociali degli studenti meritevoli e assegnarle soltanto ai più bravi ancorché di condizioni agiate faremmo un cattivo servizio a quei tanti ragazzi che hanno voglia di studiare ma non hanno le condizioni economiche e familiari per realizzare il proprio sogno. Al contempo va benissimo dare un premio agli studenti eccellenti, indipendentemente dal tenore del proprio reddito familiare.

Relativamente al fondo per la premialità dei professori e dei ricercatori, con questa norma si lancia un altro messaggio forte, anche se certamente questo fondo dovrà essere sostanziato di risorse idonee. Il discorso della valutazione è molto importante. L'ANVUR sta entrando in funzione, avendo il Governo approvato un decreto che ne consente finalmente il funzionamento. La destinazione di una quota di risorse sulla base di risultati raggiunti è ciò che potrà rendere più competitivo il nostro sistema universitario. Aggiungerei, almeno in prospettiva, quello che si è fatto in Germania e che si sta facendo ora in Francia: premiare i dieci dipartimenti

migliori e le dieci università migliori, proprio per concentrare risorse straordinarie sul tema dell'eccellenza.

Vorrei poi soffermarmi ancora su qualche tema che credo sia importante.

Per quanto riguarda innanzitutto le prospettive di carriera dei giovani ricercatori italiani, un tema che ritengo fondamentale e strategico, personalmente non credo che la soluzione sia l'abbassamento dell'età pensionabile, lo dico con grande franchezza in un dibattito che mi è sembrato di alto livello e molto aperto e schietto. Credo che la risposta giusta sia invece quella di trovare delle risorse adeguate e di eliminare alcuni meccanismi penalizzanti, perché il vero problema dei nostri ricercatori non è tanto nei meccanismi di abilitazione, ma è piuttosto un problema di opportunità ed è su questo che noi della maggioranza, ed il Governo in particolare, dovremo dare risposte chiare e convincenti già nella prossima legge finanziaria.

È evidente, infatti, che se manteniamo per esempio il limite del 50 per cento nell'utilizzo delle risorse derivanti dal *turnover* – vincolo che scade peraltro nel 2012 – le risorse disponibili diminuiranno in modo significativo. Prendo dunque alla lettera l'impegno di Giulio Tremonti, che ci ha invitato a fare una riforma meritocratica, dicendo che poi le risorse arriveranno: credo che la riforma meritocratica la stiamo facendo, ora tocca a lui mantenere la sua parola.

In particolare, non ritengo che l'abbassamento dell'età pensionabile sia giusto ed equo – lo voglio dire con grande chiarezza – perché un ricercatore oggi entra in ruolo mediamente all'età di 35 anni: è evidente che se noi dovessimo immaginare che questo ricercatore, diventato professore, vada in pensione a 65 anni, ridimensioneremmo di molto le sue aspettative pensionistiche rispetto agli altri lavoratori e ciò in presenza fra l'altro del taglio degli scatti retributivi, che mi auguro possa essere eliminato e che costa oltre 500 euro al mese agli attuali ricercatori, un sacrificio enorme e inaccettabile. Non dimentichiamo, inoltre, che entro il 2018 andrà in pensione il 50 per cento degli ordinari ed il 25 per cento degli associati. Se dovessimo ridurre ulteriormente l'età pensionabile, avremmo una situazione per la quale entro il 2014 la metà degli ordinari andrebbe in pensione; non riusciremmo a dare una risposta così celere e rapida alle esigenze funzionali delle nostre università, anche considerando i tempi per l'organizzazione di futuri concorsi, per poter affrontare una così macroscopica carenza di organico. Tutto questo senza contare che occorrerebbe trovare anticipatamente le risorse per le liquidazioni.

Infine, vorrei accennare ad un ultimo aspetto emerso nel dibattito che si è svolto al di fuori di quest'Aula: mi riferisco al discorso dell'elezione del rettore piuttosto che della nomina. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che si possono sperimentare forme di *governance* diverse ed anche forme di nomina del rettore, ma tutto questo deve avvenire all'interno di un accordo di programma con il Ministero per quelle università che raggiungano risultati significativi ed importanti.

Voglio concludere citando un articolo che esprime un poco la disinformazione che su questo disegno di legge si ritrova spesso sugli organi di stampa. Un autorevole editorialista, Tito Boeri, ha sottolineato come in Commissione il disegno di legge sarebbe stato notevolmente peggiorato e denuncerebbe una serie di elementi senz'altro negativi. Egli fa riferimento, ad esempio, al fatto che sarebbero ritornate le facoltà, mentre sarebbero stati soppiantati i dipartimenti: peccato però che, proprio in Commissione, abbiamo eliminato nelle procedure di assunzione dei futuri professori il ruolo delle facoltà.

Scrive ancora Tito Boeri che è scomparso l'obbligo di programmazione triennale; peccato che tale obbligo veda ora un ruolo addirittura importante e decisivo del senato accademico: la programmazione triennale non è affatto scomparsa. Allo stesso modo scrive che è stato ulteriormente ridotto il peso degli esterni nel consiglio di amministrazione, e tuttavia ora sono almeno tre su 11, mentre prima erano almeno il 40 per cento su 11, compresi i rappresentanti degli studenti che ora sono invece esclusi dai tre esterni, per cui si tratta esattamente della stessa proporzione.

Dobbiamo dunque avere fiducia nella legge che stiamo per approvare; un provvedimento largamente atteso dal mondo accademico; è una legge importante che affronta quei nodi su cui gran parte degli studiosi, del mondo accademico e della pubblicistica specializzata si è spesa in questi ultimi anni. Sono convinto anche che questa legge sia l'ultima grande occasione per rendere la nostra università finalmente competitiva rispetto alle altre università straniere. Abbiamo recepito il meglio delle esperienze internazionali; citavo prima l'esempio francese, ma potrei citarne altri. Non sprechiamo questa occasione.

Concludo il mio intervento ovviamente auspicando – ma questo lo dirò tante altre volte – un cambiamento importante di rotta relativamente al discorso delle risorse. È inutile che ci nascondiamo dietro un dito. Nella manovra finanziaria di questo autunno dovranno essere ridate risorse importanti e significative all'università italiana per consentire a questa ottima riforma di funzionare fino in fondo e per dare un futuro certo ai tanti giovani che si sono avviati ad una carriera difficile, eppure importante, per il Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Peterlini e Fosson).*

RUSCONI *(PD)*. È sempre la prossima manovra!

Sui lavori del Senato
Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al Calendario corrente e il nuovo Calendario dell'Assemblea fino al 4 agosto.

I lavori di questa settimana saranno dedicati alla discussione del disegno di legge di riforma universitaria, al fine di pervenire auspicabilmente al voto finale entro la seduta pomeridiana di giovedì 29 luglio,

per la quale non è previsto l'orario di chiusura. Le votazioni degli emendamenti inizieranno domani mattina, a partire dalle ore 9,30 non appena pervenuto il parere della Commissione bilancio.

Per quanto riguarda il disegno di legge recante disposizioni in materia di sicurezza stradale, riassegnato alla Commissione competente in sede redigente, le dichiarazioni di voto – inizialmente previste per domani mattina alle ore 9 – saranno anticipate, previa intesa intercorsa per le vie brevi tra i Capigruppo, alle ore 19 di questa sera. Il voto finale avrà luogo domani nell'orario che sarà tempestivamente comunicato ai Gruppi.

Resta stabilito che domani pomeriggio, alle ore 16, sarà indetta la chiama per l'elezione a scrutinio segreto mediante schede di un componente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Il Parlamento in seduta comune è stato riconvocato domani alle ore 12,30. Voteranno per primi gli onorevoli deputati. La chiama dei senatori avrà inizio intorno alle ore 14. Ove non si raggiunga un risultato positivo, è stato convenuto di indire ulteriori convocazioni anche a distanza ravvicinata, al fine di consentire nel più breve tempo possibile l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura.

I lavori dell'Assemblea riprenderanno lunedì 2 agosto dalle ore 17 alle ore 21. Sono inoltre previste sedute martedì 3 e, se necessario, mercoledì 4 agosto con inizio alle ore 9,30 e con eventuale prosieguo nel pomeriggio, previa sospensione tra le ore 14 e le ore 15.

La prossima settimana, oltre all'eventuale seguito di disegni di legge non conclusi, saranno discussi il decreto-legge recante proroga di missioni internazionali, il disegno di legge concernente il piano straordinario contro le mafie, già approvato dalla Camera dei deputati, ratifiche di accordi internazionali e documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Nella giornata di lunedì prossimo tornerà a riunirsi la Conferenza dei Capigruppo per definire il calendario dei lavori dopo la sospensione per la pausa estiva.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato fino al mese di luglio 2010:

– Disegno di legge n. 2226 – Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia (Approvato dalla Camera dei deputati).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dell'Assemblea fino al 4 agosto:

Martedì 27 Luglio	*(pomeridiana)* (h. 16,30-21)	– Seguito ddl n. 1905 – Riforma universitaria
Mercoledì 28 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	– Ddl n. 1720-B – Disposizioni in materia di sicurezza stradale *(Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati)* ***(dalla sede redigente)***
Mercoledì 28 »	*(pomeridiana)* (h. 16-20,30)	– Votazione per l'elezione di un componente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni *(Votazione a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte)* ***(mercoledì 28, ore 16)***
Giovedì 29 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	
Giovedì 29 »	*(pomeridiana)* (h. 15,30)	

Il Parlamento in seduta comune è convocato mercoledì 28 luglio, alle ore 12.30, per l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura. La chiama avrà inizio dagli onorevoli deputati.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2226 (Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia) dovranno essere presentati entro le ore 14 di lunedì 2 agosto.

Lunedì 2 Agosto	*(pomeridiana)* (h. 17-21)	– Eventuale seguito ddl non conclusi – Ddl n. 2291 – Decreto-legge n. 102, recante proroga missioni internazionali *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 5 settembre)*
Martedì 3 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30) (*)	– Ddl n. 2226 – Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
Mercoledì 4 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30) (*) *(se necessaria)*	– Ratifiche di accordi internazionali – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

(*) In relazione all'andamento dei lavori, le sedute potranno proseguire nel pomeriggio, previa sospensione tra le ore 14 e le ore 15.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1905 (*)
(Riforma universitaria)

(15 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1h
Governo	1h
Votazioni	3h

Gruppi 10 ore, di cui:

PdL	3h 04′
PD	2h 35′
LNP	1h 14′
Misto	1h 03′
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE	1h 02′
IdV	1h 01′
Dissenzienti	10′

* * *

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2291 (*)
(Decreto-legge n. 102, recante proroga missioni internazionali)

(6 ore e 30', escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	30′
Governo	30′
Votazioni	30′

Gruppi 5 ore, di cui:

PdL	1h 32′
PD	1h 18′
LNP	37′
Misto	32′
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE	31′
IdVi	31′
Dissenzienti	5′

(*) Le ripartizioni dei tempi potranno subire variazioni in seguito ad eventuali cessioni tra i Gruppi.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579 (ore 18,03)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, onorevole Gelmini.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signora Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con grande interesse il dibattito sulla riforma universitaria. Si è compiuta oggi, infatti, una tappa fondamentale del cammino avviato ormai quasi due anni fa con le linee-guida sull'università cui hanno fatto seguito analisi, dibattiti e approfondimenti commisurati all'importanza della materia e alla complessità del disegno di legge.

Si tratta infatti di un disegno di riforma organico che per la prima volta affronta il problema del reclutamento nel contesto di una riforma più generale dei meccanismi di governo, gestione e organizzazione degli atenei. La sua forza è proprio l'organicità. Per la prima volta da molti decenni il Governo e il Parlamento hanno l'occasione di offrire al nostro sistema universitario un modello compiuto e coerente, disegnato non in base a pregiudizi ideologici o ad irrealistiche fughe in avanti, ma basato su analisi ampiamente condivise dei problemi dell'università e maturato dalla consapevolezza che è venuto il momento di dare risposte concrete ai problemi annosi dell'accademia: penso al tema dell'autonomia, a come coniugarlo con la responsabilità, ad una programmazione adeguata, ad una politica vera di diritto allo studio, per citare solo alcuni temi.

Lo ribadisco: cerchiamo di muovere il ragionamento su un tema così delicato, non da un'ottica squisitamente politica, ma sapendo che l'università è un bene di tutti e la sua organizzazione deve obbedire ad una logica il più possibile condivisa, anche per garantire una ragionevole continuità nel tempo delle disposizioni normative.

Diamo allora seguito all'invito del presidente Napolitano, che ringrazio ancora una volta per la costante attenzione che dedica al mondo dell'università e della ricerca. Come è stato ricordato poc'anzi dal senatore Rutelli, nel discorso tenuto a Trieste il 13 luglio il Presidente ha adoperato parole importanti. Ha detto: «Ci sono alcuni problemi, ci sono alcune scelte che esigono condivisione, perché sono scelte non di breve ma di medio e lungo periodo, che non possono essere disfatte solo che cambi il colore di un'amministrazione o di un Governo».

Questo credo sia lo spirito con il quale dobbiamo affrontare oggi la discussione.

La 7ª Commissione ha svolto un grandissimo lavoro e in tal senso voglio ringraziare il presidente Possa, il relatore, senatore Valditara, e tutti i componenti della Commissione, che hanno partecipato ai lavori con grande impegno e riservando a questo tema il peso che merita.

Da parte mia ho valutato con attenzione gli emendamenti presentati e intendo esprimere un parere favorevole su tutti quelli che siano in grado di

contribuire a rafforzare l'impianto riformista e meritocratico del provvedimento.

Il nostro sistema universitario vive – non certo per la prima volta – una fase difficile.

L'analisi dalla quale sono partite le linee guida e le proposte del Governo non lascia molto spazio all'ottimismo. Abbiamo di fronte un sistema che, in molti casi, sembra aver perso la bussola, aver scambiato l'autonomia per licenza; un sistema che troppo spesso ha pensato a sé stesso e non alle esigenze dell'Italia. Soprattutto, il prestigio e la considerazione del Paese verso il mondo universitario sembrano, almeno in parte, offuscati. Troppo spesso le università occupano le pagine dei giornali più per gli scandali che per le scoperte, mettendo a rischio la legittimazione stessa di istituzioni che dovrebbero piuttosto essere prese a modello. L'amarezza di queste riflessioni è accentuata, non temperata, dalla constatazione che nei nostri atenei, giorno dopo giorno, operano con impegno e con ottimi risultati molti professori e ricercatori di alto valore, sinceramente dedicati al progresso della scienza e al bene comune, e studenti che desiderano acquisire nuove competenze e strumenti per il loro futuro. È soprattutto a queste persone che abbiamo il dovere di garantire un futuro all'altezza delle loro aspettative.

Ed è proprio pensando a loro che dobbiamo cogliere questa opportunità di intervenire con decisione sui problemi dell'università, senza cercare di nasconderne o sminuirne la portata, ma avanzando soluzioni innovative e, se serve, drastiche.

Vorrei anche sviluppare il tema dell'autonomia nonché cercare di rispondere ad una critica che viene mossa spesso ad questo disegno di legge, cioè l'accusa di essere dirigista. È certamente un'accusa facile, ma a mio modo di vedere ingiusta, perché le nostre università – non possiamo dimenticarlo – sono enti pubblici gestiti sulla base delle leggi in materia. Tutto va normato per legge: strutture di governo, diritti e doveri dei professori, meccanismi concorsuali, diritto allo studio, norme contabili. In questo contesto abbiamo compiuto ogni sforzo per snellire, semplificare e delegificare, anche grazie al contributo della 7ª Commissione, che voglio ancora ringraziare. Oltre non è possibile andare e, in effetti, mi sembra che anche alcune proposte dell'opposizione si muovano all'interno dello stesso perimetro concettuale.

Certo, personalmente sogno un futuro in cui la forza della valutazione e il suo impatto pervasivo sui comportamenti dei singoli e delle istituzioni consentano di abbandonare molte delle regole che oggi riscriviamo. Me lo auguro, ma non credo di peccare di pessimismo se affermo che i tempi per questa rivoluzione oggi non sono ancora maturi.

Nel frattempo, invito gli onorevoli senatori a considerare con particolare attenzione le norme che già si spingono in quella direzione: penso alla possibilità che gli atenei virtuosi sperimentino proprie modalità di organizzazione e di gestione; alla facoltà data agli atenei medi e piccoli di semplificare ulteriormente la struttura interna, una norma che riguarda oltre la metà di tutte le istituzioni universitarie; all'eliminazione di macchinose

procedure elettive per la formazione delle commissioni di concorso e alla completa libertà data agli atenei di regolare come meglio credono le procedure interne di chiamata, di selezione e di promozione.

Intendo ora sviluppare alcune considerazioni più dettagliate su due punti che forse sono i più delicati della riforma: mi riferisco alla posizione dei ricercatori e alle questioni legate al finanziamento del sistema.

Sono consapevole della situazione di disagio in cui versano gli attuali ricercatori di ruolo, che non a torto lamentano un ritardo trentennale della politica nel definire chiaramente la loro funzione e i loro compiti.

La figura del ricercatore nacque nel 1980 senza che venissero definiti con la necessaria chiarezza le sue funzioni e il suo stato giuridico. Gli interventi successivi non hanno fatto che complicare questo quadro, già di per sé incerto.

Oggi, cinque anni dopo che il ruolo è stato dichiarato ad esaurimento, anche se a decorrere dal 2013, occorre prendere atto con realismo e onestà intellettuale che le soluzioni possibili sono due e soltanto due. Possiamo proporre una qualche forma di *ope legis*, esplicita o mascherata, generosa o a costo zero, ma insomma un meccanismo che prescinda dalle normali regole di avanzamento in carriera. Si tratterebbe della riedizione di vecchie pratiche discreditate che hanno provocato guasti duraturi nel nostro sistema universitario e per le quali non si sente davvero alcuna nostalgia: non è infatti con altri provvedimenti errati o antimeritocratici che si può rimediare agli errori commessi in passato.

Prendo atto con sincera soddisfazione e ammirazione che a non spingere in questa direzione è stata prima di tutto proprio la gran parte dei ricercatori, i quali chiedono di essere valutati singolarmente per i propri meriti e di non venire accomunati in un provvedimento collettivo che di fatto ne svilirebbe il profilo scientifico. Con altrettanta soddisfazione rilevo che nel suo complesso il Senato non pare intenzionato a proporre soluzioni di questo tipo.

La seconda opzione è la più difficile, ma anche, ne sono convinta, la più onesta dal punto di vista scientifico e politico. Il disegno di legge introduce per la prima volta nel nostro Paese una chiara distinzione tra reclutamento e promozione. Per diventare associati o ordinari si deve conseguire un'abilitazione scientifica nazionale che consente di partecipare a rapide procedure di selezione bandite da ciascuna sede. Questa è, a mio modo di vedere, la via maestra che, anche a regime, regolerà un momento fondamentale nella vita degli studiosi.

Si tratta di un meccanismo molto simile a quello francese, vicino anche a quello in uso nei sistemi anglosassoni, dove l'abilitazione non viene assegnata da una Commissione nazionale ma coincide di fatto con l'esito positivo di una consultazione di esperti esterni all'ateneo che garantiscono appunto l'idoneità dei candidati a monte della decisione locale.

Su questo schema di fondo, ampiamente condiviso, abbiamo innestato specifiche previsioni per consentire che nei prossimi anni si possa dare un risposta concreta alle aspettative dei molti ricercatori che attendono di vedere riconosciuti i propri meriti.

Prevediamo quindi che nei primi sei anni gli atenei possano chiamare a un ruolo superiore gli studiosi già in ruolo nell'ateneo stesso, con procedure particolarmente rapide e snelle, fino alla metà dei posti disponibili, sempre però a valle dell'abilitazione nazionale. A tal fine intendiamo operare per assicurare che nei prossimi anni una quota specifica del Fondo di finanziamento ordinario che dovrà essere integrato – sia destinata a cofinanziare un flusso regolare di concorsi, soprattutto da professore associato.

Ai ricercatori, in modo particolare a quelli più giovani, chiedo quindi di valutare con serenità e realismo la proposta contenuta nel disegno di legge, quella di un percorso concreto per rimettere in moto un sistema ingessato. Faccio appello al loro senso di responsabilità per evitare che la protesta, sempre legittima, non si traduca in un grave danno per gli studenti. Dobbiamo renderci conto tutti che non esistono soluzioni miracolistiche, ma solo sforzi tenaci e inevitabilmente graduali per raddrizzare le storture che si sono sedimentate negli anni.

Per quanto riguarda il tema dei fondi, so bene che questo meccanismo funziona se ci sono le risorse per bandire i concorsi e, in generale, se il Fondo di finanziamento ordinario si mantiene a livelli più o meno costanti. Pertanto, occorrerà un impegno di tutto il Governo, così come è stato ribadito in sede di approvazione della manovra finanziaria nel Consiglio dei ministri.

Da quando ho assunto la responsabilità del mio Dicastero mi sono battuta senza sosta perché, pur in un quadro molto serio di riduzione della spesa pubblica, il settore universitario venisse toccato il meno possibile. È doveroso ricordare che il Fondo di finanziamento ordinario per il 2009 è stato superiore dell'1 per cento a quello del 2008, nonostante il deteriorarsi del quadro macroeconomico.

Con la legge n. 1 del 2009 abbiamo recuperato per il periodo 2009-2012 oltre 300 milioni di euro per il *turnover*, 135 milioni per il diritto allo studio e 65 milioni per gli alloggi e le residenze universitarie. Sono riuscita a far fronte alla promessa fatta dal mio predecessore e a finanziare, per 40 milioni di euro nel 2008 e 80 nel 2009, nuovi posti da ricercatore, anche se, sia chiaro, ho dovuto trovare *ex novo* quei fondi.

Per il 2010 il taglio previsto originariamente era di 672 milioni di euro; quel taglio si è ridotto a meno della metà grazie ai 400 milioni di euro recuperati in finanziaria. Il Fondo di finanziamento ordinario per il 2010 sconta quindi una riduzione di circa il 3,7 per cento: riduzione dolorosa, certo, ma oggettivamente sopportabile. Anche quest'anno, nonostante la riduzione, distribuiremo poco più del 7 per cento dei fondi sulla base di un modello valutativo.

Come Ministro dell'università sono naturalmente la prima a volere e a chiedere con forza fondi e investimenti. Ho però anche il dovere e, consentitemelo, lo abbiamo tutti, di guardare in faccia la realtà. Le cifre del dissesto sono impressionanti.

Ora che abbiamo imposto maggiore trasparenza e serietà nella redazione dei bilanci stanno emergendo sofferenze troppo a lungo sottaciute che rivelano anni di diffusa irresponsabilità, di spese facili, di assunzioni

fuori controllo, di promozioni senza copertura, di gestioni mirate ad acquisire il consenso dimenticando responsabilità e qualità. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

Dal 1999 al 2009 gli studenti sono cresciuti del 7 per cento, ma il corpo docente è cresciuto del 24 per cento, passando da 50.700 unità di ruolo a 62.700. Solo il costo di questi 12.000 nuovi docenti pesa per oltre un miliardo su un Fondo di finanziamento ordinario di 7,5 miliardi.

Nello stesso decennio, poi, il numero dei professori ordinari è cresciuto del 46 per cento, con punte del 70-80 per cento di crescita in alcune aree disciplinari. Molte università hanno dato corso alle chiamate ad un ruolo superiore ignorando intenzionalmente i maggiori costi che si verificano dopo il triennio di conferma, costi certi e ineludibili. Nel complesso quindi il costo degli stipendi è lievitato da 4,5 a 6,8 miliardi, con un aumento di 2,3 miliardi, il 51 per cento in più rispetto a dieci anni fa.

Oggi spendiamo in stipendi il 90 per cento: di tutte le risorse che il contribuente mette a disposizione del sistema universitario.

Nel periodo 2001-2009 il Fondo di finanziamento ordinario è complessivamente cresciuto del 15,7 per cento; nessun taglio, quindi, ma un aumento – lo ribadisco – del 15,7 per cento. Sarebbe stato logico attendersi che, a fronte di questa crescita, le università riuscissero ad allontanarsi gradualmente dalla soglia del 90 per cento di spese per il personale rispetto al Fondo di finanziamento ordinario: un parametro minimale di sostenibilità che il legislatore ha indicato fin dal lontano 1997.

Ebbene, è successo esattamente il contrario: più il Fondo di finanziamento ordinario statale cresceva, più cresceva l'incidenza degli stipendi su di esso. Oggi ben 36 università hanno sforato quel tetto al lordo dei correttivi prorogati di anno in anno e 7 università superano quel parametro anche tenendo conto degli stessi correttivi. In altre parole questo significa che non solo tutto il Fondo di finanziamento ordinario se ne va in stipendi, ma che anche una parte delle risorse proprie dell'ateneo – frutto della contribuzione studentesca, dei fondi di ricerca, dei contratti esterni – viene requisita per far fronte a tali spese.

Potrei aggiungere altre cifre, che però certamente conoscete: la proliferazione delle sedi e dei corsi; l'aumento del numero di insegnamenti e di contratti di docenza; il numero abnorme di corsi di dottorato di ricerca, che in Italia contano in media 5,6 studenti per ciascun ciclo triennale, il che vuol dire meno di due studenti per anno, e sparsi dovunque, anche in sedi dove non è onestamente concepibile poter offrire formazione a livello dottorale.

Non posso però fare a meno di aggiungere almeno un altro dato. Nel suo primo Documento di programmazione economico-finanziaria l'allora ministro del tesoro Padoa-Schioppa ebbe a scrivere parole lungimiranti: il sistema universitario non poteva aspettarsi nuove risorse, ma doveva imparare a spendere meglio quelle che già riceveva: parole che condivido in pieno. Era la primavera del 2006, tempi di vacche grasse, non di recessione. Eppure, per il terzo anno della programmazione triennale, il 2008, il Governo di allora aveva previsto una riduzione del Fondo di fi-

nanziamento ordinario di 260 milioni. Poi Padoa-Schioppa e l'allora ministro dell'università Mussi si accordarono per immettere nel sistema risorse fresche (si trattava di una cifra importante: 550 milioni per ciascun anno del triennio 2008-2009-2010), legate a specifici obiettivi di qualità.

Tanto preoccupato era il Tesoro su come sarebbero stati spesi quei denari da imporre la firma congiunta al decreto annuale di ripartizione. Non aveva torto. Oggi la maggior parte di quel Fondo – ben 468 milioni su 550, vale a dire l'85 per cento della somma – è assorbita dalla crescita stipendiale automatica del personale universitario, cosicché per le misure volte a rafforzare la qualità sono rimaste appena le briciole.

Dietro tutti questi fenomeni si annidano due pericolose mistificazioni: l'illusione, o per meglio dire la presunzione, che per le istituzioni accademiche la sostenibilità economica non sia un requisito necessario e la strana idea che il numero dei docenti e la loro distribuzione geografica e disciplinare debbano essere parametrati sulle aspirazioni dei docenti stessi o di chi aspira a diventarlo, non sulle effettive esigenze e possibilità del sistema nazionale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Non è così, e non può e non deve essere così. L'università è un servizio pubblico largamente finanziato dal contribuente, e al contribuente deve rendere conto delle proprie scelte. Anzi, la solidità finanziaria è garanzia primaria di indipendenza: chi ha bisogno di prestiti, di piani di rientro, di contributi eccezionali, di salvataggi *in extremis*, rischia inevitabilmente di contrarre obbligazioni che minano il bene più prezioso per un ateneo: la sua autonomia. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

Questa esplosione dei costi sarebbe in teoria anche accettabile – il che non vuol comunque dire sostenibile – se fosse stata accompagnata da un deciso e riconosciuto innalzamento della qualità media delle nostre università. Sono la prima a riconoscere, come dicevo, i meriti dei nostri atenei, che non sono pochi, ma sfido chiunque ad affermare che oggi le nostre università siano nettamente migliorate rispetto a dieci anni fa. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Di fronte a questa situazione, onorevoli senatori, è necessaria un'assunzione di responsabilità collettiva: è quella che abbiamo oggi di fronte nel momento in cui dobbiamo esaminare e approvare questo disegno di legge.

Il disegno di legge è indispensabile se vogliamo dare un contributo concreto ad un processo di risanamento di cui già si intravedevano i primi segni. Nei due anni che ci separano dalle linee guida, le nostre università non sono state ferme. Pur in un contesto non facile, hanno continuato a svolgere la loro insostituibile missione di insegnamento e di ricerca e soprattutto hanno avviato importanti azioni di riforma: hanno messo mano alla *governance*, accorpato i dipartimenti, eliminato corsi di laurea superflui, chiuso sedi decentrate insostenibili. Il Ministero, per parte sua, ha riunito molte scuole di specializzazione medica, al fine di raggiungere una massa critica soddisfacente, condizione essenziale di qualità.

L'ANVUR (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca) avrà dopo l'estate il suo primo consiglio direttivo.

Il nuovo regolamento sui dottorati di ricerca verrà discusso in Consiglio dei ministri subito dopo l'esame e – mi auguro – l'approvazione della riforma.

Sto per inviare al Consiglio universitario nazionale (CUN) e alla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) per i pareri di competenza il cosiddetto decreto n. 160, che segnala l'esigenza di attivare corsi solo in presenza di un numero adeguato di docenti e di chiudere i corsi con troppo pochi studenti.

Tutte queste misure di razionalizzazione – mi preme ribadirlo – non servono solo per evitare sprechi ingiustificabili, ma prima di tutto per ragioni di serietà accademica. *(Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora)*. Tutte le patologie gestionali ed economiche ampiamente note e lamentate corrispondono infatti ad altrettanti cedimenti sul piano della qualità scientifica e didattica, che abbiamo il dovere inderogabile di garantire ai nostri studenti. Ma al di là di ogni misura tecnica e amministrativa, dobbiamo essere consapevoli che solo una vera riforma del nostro sistema universitario può consentirci di raggiungere nuovi traguardi.

Il vero rischio che corriamo oggi è di far pagare gli errori del passato a chi non ne ha colpa: ai ricercatori e agli associati che non hanno sfruttato le promozioni facili degli anni scorsi e si trovano oggi di fronte a piramidi rovesciate difficili da scalare; ai dottorandi e agli assegnisti che vorrebbero portare nel sistema le loro competenze e il loro entusiasmo e trovano l'ingresso sbarrato; agli studenti, i più danneggiati dallo scadimento della qualità di alcuni corsi.

Questo è un rischio che non intendo correre, come – ne sono convinta – non lo vuole nessuno di voi. Per evitarlo dobbiamo proporre soluzioni realistiche e serie, non illusioni. Pensare che il Fondo di finanziamento ordinario e l'organico possano crescere senza fine, come se fossero variabili indipendenti, è insieme una follia e un inganno, a cui dobbiamo reagire mettendo al centro del nuovo sistema la valutazione del merito dei singoli, in un quadro di doverosa sostenibilità economica, rispetto alla quale – ripeto – il Governo ha assunto un impegno.

Onorevoli senatori, abbiamo di fronte a noi tempi non facili e sfide complesse, ma possiamo farcela se ci impegniamo in un nuovo «Patto nazionale per l'università», che propongo a questa Assemblea.

Per i docenti dobbiamo creare un sistema che non proceda a fughe in avanti nel reclutamento seguite da lunghe carestie, ma sappia dosare le sue risorse in modo da garantire possibilità di accesso e di crescita regolari nel tempo, con cadenze certe e prevedibili. Per gli studenti dobbiamo insistere sulla necessità di offrire corsi di livello elevato nei contenuti e nelle modalità di erogazione, anche scoraggiando l'inseguimento di lauree magari facili, ma deboli sul piano scientifico e inutili per trovare un lavoro. Per il Paese, soprattutto, dobbiamo costruire un'università che goda pienamente della fiducia di tutti, cui sia riconosciuto fino in fondo il suo ruolo – unico

ed insostituibile – di luogo primario della ricerca e di motore dello sviluppo sociale, economico e tecnologico.

Per tutti questi motivi, mi auguro che sia ancora possibile un accordo tra maggioranza ed opposizione su alcuni punti qualificanti: penso alla presenza di prestigiosi esponenti della società civile nei consigli di amministrazione; al ruolo centrale affidato ai dipartimenti; alla revisione delle norme su tempo pieno e definito; alla centralità della valutazione per allocare le risorse; all'accorpamento dei settori scientifico-disciplinari; all'abilitazione scientifica nazionale a numero aperto; alla distinzione tra reclutamento e promozione, accompagnata nel transitorio da norme specifiche per agevolare la chiamata dei ricercatori di ruolo; alla limitazione nell'uso dei contratti di insegnamento per evitare che diventino fonte di precariato; alla struttura stessa dei nuovi ricercatori *(tenure track)*. Sono tutti temi importanti ed ineludibili, se crediamo veramente nelle grandi potenzialità del sistema universitario.

Restano alcune differenze ma, francamente, non tali e non tante da far comprendere un atteggiamento ostile al disegno di legge nel suo complesso. Né mi sento di condividere una posizione negativa sul disegno di legge motivata esclusivamente o principalmente dalla mancanza di fondi. È vero e l'ho detto: i fondi sono e restano un problema che dobbiamo risolvere, ma questo significa forse che dobbiamo rinunciare a qualunque idea di riforma? Siccome non ci sono garanzie sui fondi è meglio tenere bloccato, anche a livello normativo, il reclutamento, continuando ad essere l'unico Paese al mondo in cui non esiste un modo per diventare professori di università? È meglio tenerci le mille forme di precariato non regolato che affliggono i nostri giovani? Rinunciare a nuove regole chiare e trasparenti sulla valutazione?

Di risorse aggiuntive ne abbiamo avute in quantità nello scorso decennio, grazie a Governi di centrodestra e di centrosinistra: è sotto gli occhi di tutti che il loro impatto non è stato positivo perché non è stato accompagnato dalle riforme necessarie. Tuttavia vi chiedo: se le riforme non si fanno né quando le risorse aumentano né quando le risorse diminuiscono, allora, onorevoli senatori, quando si possono fare? Esiste in questo Paese un tempo per le riforme? La mia risposta è: oggi. Oggi abbiamo di fronte a noi un'occasione irripetibile ed è nostro dovere coglierla fino in fondo, senza tentennamenti! *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dei senatori Fosson e Peterlini. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Come stabilito, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta e sospendo i nostri lavori fino alle ore 19.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,32, è ripresa alle ore 19,01).*

Presidenza del vice presidente CHITI

Votazione finale, dalla sede redigente, del disegno di legge:

(1720-B) ***Disposizioni in materia di sicurezza stradale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Zeller e Brugger; Contento; Anna Teresa Formisano e Nunzio Francesco Testa; Meta ed altri; Carlucci; Lulli ed altri; Conte; Velo ed altri; Boffa ed altri; Velo ed altri; Vannucci; Lorenzin ed altri; Moffa ed altri; Minasso ed altri; Giammanco; Guido Dussin ed altri; Cosenza; Barbieri; Stasi; Bratti e Motta e dei disegni di legge d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 19,01)**

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 1720-B, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Zeller e Brugger; Contento; Anna Teresa Formisano e Nunzio Francesco Testa; Meta ed altri; Carlucci; Lulli ed altri; Conte; Velo ed altri; Boffa ed altri; Velo ed altri; Vannucci; Lorenzin ed altri; Moffa ed altri; Minasso ed altri; Giammanco; Guido Dussin ed altri; Cosenza; Barbieri; Stasi; Bratti e Motta e dei disegni di legge d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Il testo del disegno di legge n. 1720-B è stato già esaminato e approvato dalla 8ª Commissione permanente in sede redigente.

Il relatore, senatore Cicolani, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CICOLANI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, ritorna per la quarta lettura al Senato il disegno di legge di riordino e riforma del codice della strada, dopo un ulteriore approfondimento effettuato dalla Camera dei deputati in ordine all'enorme lavoro svolto dal Senato, che si era concluso all'inizio del mese di maggio di questo anno.

Ricordo brevemente le note più importanti del provvedimento in esame. Esso contiene disposizioni di grande rilevanza in ordine all'assoluto divieto, per i neopatentati nei primi tre anni dal conseguimento della patente e per tutti i guidatori dotati di patente cosiddetta professionale (tassisti e autisti di mezzi a noleggio con conducente, di camion o TIR, di pullman per il trasporto di persone), durante tutto l'esercizio della

loro professione, di uso di alcol e di sostanze stupefacenti, fino ad arrivare alla giusta causa ai fini del licenziamento in caso di abuso di alcol e di uso di tali sostanze. Anche a questo fine, per ottenere una patente professionale, occorre un attestato di non abuso di alcol e di non uso di sostanze di tipo stupefacente. Questa norma, che è molto chiara e netta, è stata fortemente condivisa sia dalla Camera che dal Senato.

A fianco a questa forte disposizione, vi è anche però qualche segnale di apertura nei confronti dei giovani, come l'introduzione della guida accompagnata a 17 anni. Questo induce all'uso responsabile da parte dei nostri giovani, che intanto non devono bere per i primi tre anni e poi devono essere accompagnati da persone con almeno dieci anni di patente.

Vi sono norme rilevanti che riguardano l'autotrasporto e che penalizzano ulteriormente i trasportatori che non rispettino il periodo di riposo obbligatorio dopo un certo numero di ore di guida. È prevista la possibilità di accedere solo per una volta al lavoro di pubblica utilità in sostituzione di pene detentive e pecuniarie; ci sono norme che offrono la possibilità di ottenere la rateizzazione del pagamento delle sanzioni per coloro che versano in condizioni economiche disagiate; vi è la previsione del riparto dei proventi delle sanzioni amministrative e pecuniarie. In particolare, la norma che riduce i proventi per gli enti locali, fatta peraltro in accordo con l'Associazione nazionale Comuni italiani, assegna una quota del 50 cento dei proventi delle multe per eccesso di velocità, comunque, allo Stato. Sotto questo profilo, la Camera, che ha in questo senso migliorato il testo licenziato dal Senato, ha ribadito la finalizzazione per legge delle risorse sia degli enti locali sia dello Stato, attribuendole in parte al Ministero delle infrastrutture, per gli interventi in ordine alla manutenzione degli impianti e delle infrastrutture, in parte al Ministero dell'interno, per il miglioramento dei controlli e della dotazione delle forze di polizia stradale, per poter affrontare in modo più deciso di quanto non sia stato fatto finora proprio le situazioni di abuso di alcol e droga e, in parte, infine, al Ministero della pubblica istruzione, per dare attuazione ai piani di istruzione relativi ai temi della sicurezza stradale e del codice della strada.

Si è previsto, sempre a titolo di prevenzione, l'impiego di precursori nei locali che somministrano bevande alcoliche per dare la possibilità agli avventori e ai consumatori di alcol di verificare la percentuale di alcol presente nel sangue prima di mettersi alla guida.

Sono previste norme che impediscono il fenomeno, ora piuttosto diffuso, delle intestazioni fittizie delle targhe personali ed altre per i periodi provvisori in cui si ha l'uso o il possesso di un veicolo. C'è una norma di civiltà, peraltro mantenuta dalla Camera, che riguarda la possibilità di derogare al codice non soltanto quando si trasportino persone che necessitano di trasporti d'urgenza in ospedale (la cosiddetta guida con il fazzoletto bianco e la segnalazione acustica), ma anche nel caso di trasporto di animali che hanno bisogno di essere soccorsi e trasferiti presso veterinari o strutture dedicate agli interventi di urgenza.

Vi sono alcune modifiche introdotte alla Camera dei deputati che non sono condivise da molti esponenti (direi la quasi totalità) dell'8ª Commis-

sione del Senato. Ne segnalo alcune: in primo luogo, in prima lettura avevamo introdotto l'obbligatorietà del casco per le biciclette nel caso di ciclisti di età pari o inferiore ai 14 anni di età; avevamo anche introdotto, per il trasporto dei bambini sui motocicli, una limitazione a 60 chilometri orari di velocità: la Camera ha ritenuto di espungere queste due norme. La Camera ha anche introdotto alcune norme che, a giudizio della nostra Commissione, non sono pertinenti con il codice della strada, in ordine all'organizzazione di alcuni esercizi pubblici (segnatamente le stazioni balneari), che probabilmente dovrebbero essere introdotte in provvedimenti diversi e che invece trovano allocazione all'interno di questo testo.

La Commissione ha ritenuto tuttavia di non dover apportare ulteriori modifiche al testo, anche e soprattutto perché la maggior parte dell'articolato del disegno di legge è stata redatta grazie all'enorme lavoro fatto in Senato, e si ritiene comunque prevalente l'interesse che questo testo entri in vigore prima dell'esodo estivo, rinviando al futuro eventuali approfondimenti, essendo il codice della strada, come gli altri codici, un cantiere in continua evoluzione, anche per le evoluzioni tecnologiche che attengono sia agli impianti infrastrutturali che ai veicoli.

Ebbene, la nostra scelta è stata quella di giungere rapidamente all'approvazione di questo provvedimento, nel quale opportunamente la Camera ha introdotto una serie di precisazioni che riguardano l'entrata in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Qualora il provvedimento venisse pubblicato entro la giornata di giovedì, già venerdì (quindi prima del primo grande esodo estivo con il cosiddetto bollino rosso) potremmo garantire l'entrata in vigore delle nuove norme, che riteniamo sicuramente utili per aumentare la sicurezza sulle nostre strade. Questa è la ragione principale per cui la 8ª Commissione ha esaminato in brevissimo tempo il disegno di legge, grazie anche al senso di responsabilità dimostrato da tutti i rappresentanti dei Gruppi parlamentari facenti parte della medesima, che hanno presentato pochissimi emendamenti e ordini del giorno al fine di rimarcare e precisare le posizioni dei singoli Gruppi, ma in un numero talmente modesto da non ostacolare l'approvazione agevole e rapida del provvedimento.

È alla luce di queste considerazioni che ho ricevuto il mandato di relatore per presentare il provvedimento in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Cicolani, l'ultima considerazione che ha svolto è stata proprio quella che ha mosso questa mattina la Conferenza dei Capigruppo a cercare, anche su sollecitazione del presidente Schifani, di anticipare la trattazione di questo punto all'ordine del giorno, proprio per consentire l'entrata in vigore del disegno di legge, secondo quanto è nelle nostre competenze (poi spetta alla Presidenza della Repubblica), prima del fine settimana in cui ci sarà un esodo particolarmente intensi.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che con questo provve-

dimento il Parlamento e le forze politiche assolvano al dovere più nobile, che è quello del servizio alla comunità, in particolare per quanto riguarda la sicurezza della circolazione, vale a dire la possibilità di muoversi sulle strade, che è uno dei fenomeni più importanti della vita moderna.

Il provvedimento che sta per essere approvato è importantissimo – lo dico da Sottosegretario non parlamentare – perché il lavoro che è stato svolto dal Parlamento in questi due anni ha recuperato pienamente quello della precedente legislatura (che, come sappiamo, ha concluso anticipatamente i suoi lavori), dando in questo modo una risposta alla critica che sovente viene fatta secondo la quale l'attività del Parlamento sarebbe inconcludente.

Con il provvedimento al nostro esame è stato raccolto in un enorme lavoro tutto quello che era stato fatto nella precedente legislatura, come ha detto il senatore Cicolani, con quattro passaggi in Parlamento, ma con una grandissima e bellissima disponibilità dei Gruppi, che sarebbe riduttivo e sbagliato definire di maggioranza e di minoranza, perché il lavoro in Commissione non si è svolto sulla base dell'appartenenza alla maggioranza o alla minoranza, quanto piuttosto in ragione dei convincimenti che ognuno porta dentro di sé in ordine alla sicurezza stradale. È stata quindi una bellissima esperienza e sono onorato per aver avuto dal Ministro la responsabilità di rappresentare il Governo in questo lavoro.

La sicurezza stradale, com'è noto, ha tre componenti fondamentali. Innanzitutto le infrastrutture, che incidono sulla sicurezza stradale: noi purtroppo lamentiamo un *gap* nella costruzione di infrastrutture stradali che influisce sulla quantità di incidenti nel nostro Paese.

La seconda componente è rappresentata dalla sicurezza del veicolo: sotto questo profilo dobbiamo constatare come negli ultimi anni le case automobilistiche abbiano compiuto notevoli passi in avanti. In questo senso, un passaggio importante di questo provvedimento è sicuramente quello riguardante la sperimentazione della cosiddetta scatola nera perché, se da un lato potrà consentire il recupero delle informazioni relative agli incidenti, dall'altro, avrà un peso a livello psicologico sul guidatore il quale, nel momento in cui verrà introdotto questo meccanismo tecnologico, saprà di essere controllato nel suo modo di guidare e sarà dunque maggiormente responsabilizzato.

Il terzo aspetto sul quale si è focalizzato fondamentalmente il lavoro del Parlamento è quello del comportamento del conducente, che, com'è noto, pesa per il 75 per cento tra le cause degli incidenti. Il lavoro fatto dal Parlamento da questo punto di vista è importantissimo.

Nel nostro Paese si registra una grande incidentalità: negli ultimi anni, in particolare, per una scelta improvvida fatta nel 1977 di bloccare la costruzione della rete autostradale, l'Italia si è caratterizzata per essere ai primi posti in Europa per quantità di incidenti stradali e quindi per numero di morti. Ci sono però alcuni provvedimenti che caratterizzano questo primo decennio degli anni 2000, il primo dei quali è quello della patente a punti che, introdotto all'inizio del 2003, ha contribuito a ridurre il numero degli incidenti e quindi il numero dei morti da 7.000 (picco mas-

simo raggiunto nel 2002) ai 4.500 dello scorso anno. Dobbiamo sperare ed auspicare – attraverso una gestione corretta e forte di questo provvedimento e attraverso il controllo dei Ministeri dei trasporti e dell'interno – di poter riuscire con questi provvedimenti a ridurre nel prossimo futuro almeno il 50 per cento di incidenti e di morti.

A me non piace citarlo, ma vi è un modo sovente utilizzato nelle analisi socio-economiche di questo fenomeno che ci dice come il valore economico e sociale dell'incidentalità nel nostro Paese, compresa quindi la mortalità che è il punto più alto, assommi ad oltre 30 miliardi di euro. Se noi sommiamo a questi 30 miliardi di euro che costa al Paese in termini economici l'incidentalità, la perdita di vite umane, di un patrimonio di energie, di intelligenza e di forza, il *gap* logistico del nostro Paese, che viene calcolato in altri 40 miliardi di euro l'anno, vediamo quanto sia importante il lavoro che si può portare avanti nel settore delle infrastrutture e dei trasporti, e come questo debba essere uno delle priorità all'attenzione del Parlamento e della politica.

Il senatore Cicolani ha già esaminato molto bene i contenuti più importanti del provvedimento. Ne segnalo alcuni per il mio incarico specifico, di cui sono particolarmente orgoglioso, e ringrazio il Parlamento per il lavoro che ha svolto sotto questo punto di vista. Abbiamo già detto che la norma che fa notizia è «chi beve non guida e chi guida non beve»: c'è un divieto assoluto per i ragazzi di età inferiore a 21 anni, per i neopatentati e per gli autisti professionisti. Credo sia una norma importantissima, di responsabilizzazione dei giovani e degli autisti professionisti rispetto alla sicurezza.

Ma vi sono altre norme importanti che riguardano il settore dell'autotrasporto, tra cui quella, già ricordate dal senatore Cicolani, della regolamentazione delle sanzioni per chi non rispetta il tempo di riposo, fondamentale per la sicurezza. Chi interrompe il riposo prima del dovuto per riprendere il suo lavoro di autista professionista, intacca la sicurezza stradale, e con questo provvedimento viene punito di più.

Ci sono poi altre misure importanti, sia dal punto di vista sociale che economico, perché equipariamo la sanzione e l'incasso della sanzione per gli autisti professionisti al modello europeo: i nostri autisti, quando sono all'estero, se vengono fermati dalle forze dell'ordine, vengono sanzionati e se non pagano immediatamente, il loro mezzo viene fermato e sequestrato. Lo stesso varrà per gli autisti stranieri che vengono nel nostro Paese. Fino ad oggi gli autisti dei Paesi dell'Est che, com'è noto, con l'allargamento dell'Europa a 27, sono più concorrenziali poiché costano di meno dei nostri, venivano a svolgere nel nostro Paese operazioni più o meno lecite di trasporto. All'interno di questo provvedimento, ci sono norme importantissime che sanzionano questi comportamenti, che hanno poi riflessi sulla sicurezza stradale.

Un'altra norma è quella della targa personale; un'altra ancora, cui ha lavorato per primo il Senato per poi essere completata dalla Camera, riguarda il fenomeno delle cosiddette *minicar*, dove assistiamo a comportamenti non leciti dal punto di vista della sicurezza, poiché c'è chi le altera

e le manomette, aumentandone la potenza e quindi sottoponendo il guidatore e i passeggeri ad un rischio. Credo che da questo punto di vista sia stato svolto un ottimo lavoro.

Forse, si poteva fare ancora di più, però il fatto che questo provvedimento entri in vigore probabilmente già da questa settimana fa la differenza: sarà ben possibile dire che da questo fine settimana il modo di guidare e la sicurezza nel nostro Paese avranno un valore aggiunto dato dal lavoro del Parlamento e della politica, che ritengo abbiano assolto al meglio i propri compiti.

Questo lavoro potrà essere perfezionato in seguito, però, il fatto di completarlo alla vigilia di un grande esodo estivo, con tutti i ben noti pericoli per la sicurezza, credo sia assolutamente importante: ringrazio, in modo particolare, il Presidente del Senato per la grandissima sensibilità che ha dimostrato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

PARDI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, i colleghi sono costretti ad ascoltare nuovamente la mia voce perché intervengo in sostituzione del collega De Toni, impossibilitato ad intervenire.

Esprimo a nome del Gruppo Italia dei Valori un voto di astensione sul provvedimento, in ragione del fatto che siamo rimasti sorpresi dell'esito della discussione e dell'esame del testo svoltisi presso la Camera. Non è il caso di alimentare contrapposizioni istituzionali, ma certo l'esito di quella discussione ha messo in evidenza che forse, tenendo in considerazione che la quarta lettura al Senato si sarebbe aperta a ridosso della pausa estiva, altro poteva essere il comportamento di assoluto buon senso che si sarebbe dovuto avere alla Camera.

Sarebbe stata opportuna, per non dire indispensabile, una qualche forma di coordinamento maggiore tra le due Camere e in modo particolare tra le due Commissioni, per evitare che il combinato risultante dalla navetta parlamentare e dall'urgenza di far entrare in vigore il nuovo codice prima dell'estate finisse per demandare al Senato la sola funzione di ratifica di quanto già discusso, modificato e concordato altrove. È venuta a mancare in quest'occasione la capacità di elaborare un provvedimento comprensivo della visione più larga possibile. Proprio per questo eravamo inizialmente contrari all'assegnazione del testo in sede redigente, perché l'esame in Aula avrebbe permesso a tutti i parlamentari di trarre le proprie valutazioni sul merito del provvedimento. Certo, dalla mancanza di sicurezza sulla strada deriva per il nostro Paese una perdita insopportabile in termini di vite umane, di fronte alle quali forse passa in secondo piano la questione di come dovrebbero svolgersi i lavori parlamentari.

Nel merito del provvedimento, tuttavia, è doveroso rilevare come le modifiche apportate alla Camera non siano marginali, nonostante – come si legge nei resoconti – fosse stato assicurato a tutti i deputati che tutte le ulteriori modifiche sarebbero state solo marginali e sempre votate all'unanimità. L'unanimità c'è stata per davvero; sulla marginalità delle modifiche si possono avere dubbi. Esse, in certi casi, vanno ben oltre il limite ed il merito della materia della sicurezza stradale. Mi riferisco, ad esempio, a quanto previsto all'articolo 54, che modifica la disciplina sulla somministrazione di alcool nelle ore notturne e, in particolare, prevede l'obbligo per gli esercenti di avere, presso ciascuna uscita del locale, un apparecchio di rilevamento del tasso alcolemico, di tipo precursore chimico o elettronico, a disposizione dei clienti che desiderino verificare il proprio stato di idoneità alla guida dopo l'assunzione di alcol. Così, intervenendo sul decreto-legge n. 117 del 2007, sono state riformulate le fattispecie vietate ed è stato ampliato e dettagliato l'ambito di applicazione della disciplina, prevedendo che debba essere interrotta la vendita e la somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche alle ore 3 e che la stessa non possa essere ripresa nelle tre ore successive, salvo sia diversamente disposto dal questore in considerazione di particolari esigenze di sicurezza.

Ora, fermandosi qui, la norma potrebbe anche essere condivisibile, ma il fatto è che successivamente viene disposto che i predetti divieti non si applicano alla vendita e alla somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche effettuate nella notte tra il 31 dicembre ed il 1º gennaio e nella notte tra il 15 ed il 16 agosto. Ebbene, se la finalità della norma è quella di evitare che dalla vendita di alcolici prolungata nelle ore notturne possano derivare incidenti dovuti alla guida in stato di ebbrezza, derogare a tali divieti la notte di Capodanno e di Ferragosto equivale a dire: «Ma sì, a Capodanno e a Ferragosto potete anche mettervi alla guida ubriachi».

Nello stesso articolo si sono poste prima norme estremamente restrittive, poi si è stabilita una deroga in alcuni giorni a tali restrizioni e da ultimo si è proceduto ad autorizzare i concessionari demaniali di spiagge ad organizzare feste con somministrazione di alcolici dalle ore 17 alle ore 20. Viene da chiedersi se la guida in stato di ebbrezza sia un pericolo solo nelle ore notturne.

Non marginale mi sembra poi la soppressione della norma che prevedeva agevolazioni fiscali per l'acquisto di veicoli per disabili e del tutto insensata appare la soppressione del divieto di superare i 60 chilometri orari quando su un motociclo si trasporta un minore, o ancora l'abolizione del casco obbligatorio in bicicletta per i bambini fino a 14 anni. È questa l'idea di prevenzione e di sicurezza che si vuole garantire?

Nonostante le criticità ricordate, occorre riconoscere che sono stati apportati miglioramenti, come quelli relativi alle disposizioni sulla guida per i minorenni e alle relative sanzioni, così come al ripristino delle disposizioni sui programmi di educazione stradale nelle scuole e alla destinazione dei proventi delle multe. Ma il nostro voto parte dalla convinzione che la sicurezza non si può ottenere soltanto introducendo norme estremamente restrittive o inasprendo le sanzioni, che di per sé non sono in grado

di costituire il sufficiente deterrente ai comportamenti di guida pericolosa. Pensiamo, in estrema sintesi, che i nodi sui quali occorre agire siano: il sistema di governo della sicurezza stradale; gli strumenti e le procedure per il coordinamento; il potenziamento dell'azione di controllo; la formazione e la cultura della sicurezza stradale; il monitoraggio degli interventi, dei risultati e delle sanzioni (articolo 208 del codice della strada) e il potenziamento del piano nazionale della sicurezza stradale.

Di tutto questo c'è solo qualche traccia nel presente provvedimento. Da un lato, infatti, per sua stessa natura la sicurezza stradale è materia complessa che compete a tutti i livelli di governo e le cui scelte rimandano a questioni di fondo del sistema Paese, quali i trasporti e la mobilità, la rete infrastrutturale, il sistema produttivo. Essa necessita quindi di un approccio coerente, unitario, riconoscibile e riconosciuto nei diversi centri decisionali. Una riforma vera in materia di sicurezza stradale deve dare piena attuazione al principio di cui al comma 1 dell'articolo 2 del codice della strada, che pone come fini prioritari il perseguimento della sicurezza stradale, la riduzione dei costi economici, sociali ed ambientali derivanti dal traffico veicolare ed il miglioramento del livello della qualità della vita dei cittadini, eliminando o correggendo tutte le norme che siano in contrasto con il principio richiamato.

C'è bisogno di una riforma che favorisca la diffusione dei sistemi di mobilità alternativa e sostenibile, che possa garantire la sicurezza di tutti gli utenti della strada (l'Italia è un Paese dove ancora non c'è una cultura diffusa della sicurezza stradale) e che orienti utenti, tecnici e decisori verso comportamenti responsabili ed efficaci.

È decisivo, secondo noi, che il Paese faccia una scelta inequivocabile a favore della mobilità collettiva rispetto a quella individuale, del sistema dì trasporto pubblico rispetto a quello privato. Un'azione di questo spessore farebbe affrontare tutte le questioni a monte e a valle della sicurezza stradale con modalità decisamente inedite per questo Paese, anche se va detto che le recenti scelte, relative ad esempio – ma non solo – al trasporto ferroviario, non sembrano andare proprio in questa direzione. In altri termini, verrebbero affrontate in modo organico e coerente le problematiche a monte (dalla rete infrastrutturale urbana ed extraurbana, ai sistemi informativi e di controllo, dalla struttura dell'offerta di mezzi di trasporto alla domanda del loro utilizzo), come a valle (dall'organizzazione delle interconnessioni tra le varie scelte modali, all'educazione al loro uso, alla coerenza delle politiche assicurative, alla repressione della guida in stato di ubriachezza).

Con una netta opzione per la mobilità collettiva, la vita umana sarebbe meglio tutelata, ma ne trarrebbe beneficio anche il sistema economico nel suo complesso, dato che con un progressivo decongestionamento sia delle grandi reti di collegamento sia della viabilità della città le relazioni umane ed economiche verrebbero facilitate e incentivate.

PINZGER *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzi tutto una premessa fondamentale: garantire la sicurezza sulle nostre strade è una necessità che appoggiamo e condividiamo pienamente. Ciò che non condividiamo è il cambiamento continuo della normativa, perché riteniamo che questo causi confusione e grossa incertezza tra i cittadini. Oltre a ciò, non condividiamo il continuo inasprimento delle sanzioni, perché ciò non garantisce maggior sicurezza e non è socialmente difendibile, perché mette in seria difficoltà economica cittadini che hanno già difficoltà ad arrivare a fine mese. Diversamente dalle altre Regioni italiane, in Trentino-Alto Adige/Südtirol i controlli sono molti e rigorosi e le norme e le sanzioni vengono applicate alla lettera. Anziché inasprire anno dopo anno le sanzioni, consiglierei dei controlli mirati su tutto il territorio nazionale.

Abbiamo, inoltre, sollecitato ripetutamente il Governo affinché puntasse maggiormente alla prevenzione ed alla promozione di iniziative volte alla formazione ed all'educazione stradale predisponendo, a tal fine, adeguate risorse finanziarie. Purtroppo, i nostri appelli sono rimasti inascoltati.

Il provvedimento, dunque, è tornato al nostro esame per l'approvazione definitiva. Abbiamo accolto con favore la modifica apportata dalla Camera dei deputati con cui si introduce il divieto di somministrazione di bevande alcoliche. Dopo anni di incertezze è stato finalmente deciso di fissare il divieto dalle tre di notte in poi, evitando così vendite incontrollate fuori dai locali notturni.

Mi rincresce, invece, che nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati siano state cambiate alcune norme introdotte da noi in seconda lettura e per le quali ci eravamo battuti. Un esempio tra tanti è l'articolo riguardante la restituzione della patente D. In Senato, grazie anche all'apporto del relatore Cicolani, del presidente Grillo e degli altri membri dell'8ª Commissione, era stato deciso, anche per allinearci con gli altri Paesi europei, l'innalzamento al 70º anno d'età. Nel passaggio alla Camera tale limite è stato invece abbassato a 68 anni e sono stati previsti ulteriori obblighi burocratici per la restituzione della patente.

Potrei fare altri esempi, ma mi limito a ribadire che la sicurezza sulla strada si garantisce con l'educazione stradale, con campagne di sensibilizzazione: in una parola, con la prevenzione. Mi auguro che prima o poi il Governo recepisca questo nostro appello.

Per i motivi sopra elencati, annuncio il nostro voto di astensione. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e del senatore Molinari).*

MURA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, gentile sottosegretario Giachino, prima di iniziare il mio intervento in dichiarazione di voto, vorrei esprimere soddisfazione per il lungo lavoro svolto in Commissione e ringraziare il presidente Grillo, il relatore Cicolani, il sottosegretario Giachino e tutti i funzionari del Ministero che si sono adoperati per fornire le indicazioni necessarie alla Commissione per addivenire al miglior testo possibile.

Annuncio fin d'ora il voto favorevole del Gruppo Lega Nord a questo provvedimento, che sicuramente ha una rilevanza importantissima per chi sta fuori di qui e si accinge non solo a percorrere le nostre strade per andare in vacanza, ma a percorrerle quotidianamente, per lavoro o per diletto.

Insieme al collega Stiffoni commentavo poc'anzi come il codice della strada sia una materia viva, che necessita di continui aggiornamenti, di continue revisioni per adeguarlo non solo alle continue evoluzioni delle infrastrutture, ma anche ai mezzi tecnologici ormai a disposizione degli automobilisti. Di qui, appunto, la necessità di guardare al codice della strada come ad una materia viva.

Pur non volendo dilungarmi troppo nel merito del provvedimento, vorrei comunque sottolineare alcuni aspetti che mi permetteranno, peraltro, di fare delle brevi considerazioni anche sul metodo con il quale siamo arrivati a concludere il lungo *iter* che ci porta oggi all'approvazione definitiva del provvedimento in esame; un provvedimento che – è inutile nasconderlo – ha evidenziato qualche piccolo problema di comunicazione, sia da parte dell'opposizione che all'interno della maggioranza, tra Camera e Senato e che ha portato a disfare alla Camera ciò che era stato fatto in Senato.

Vorrei dunque brevemente commentare i miglioramenti, ma anche i peggioramenti apportati dalla Camera al testo licenziato dal Senato lo scorso maggio. Le modifiche che ha apportato la Camera sono parecchie. Prima di intervenire, le ho contate rapidamente: i colleghi della Camera sono intervenuti su 24 articoli su 63: gli interventi della Camera sono stati quindi sicuramente importanti rispetto al lavoro svolto al Senato.

All'articolo 14 sono stati previsti aumenti delle sanzioni amministrative per chi effettua modifiche sui ciclomotori e sulle minicar. Questo è già stato sottolineato da chi mi ha preceduto: si tratta sicuramente di un intervento migliorativo, e non c'è bisogno che mi addentri nelle motivazioni che mi fanno considerare questa modifica apportata dalla Camera migliorativa rispetto al testo licenziato dal Senato.

La formulazione dell'articolo 16, prima citato dal collega Pinzger, dopo il lungo dibattito svolto in Commissione qui al Senato, disponeva l'innalzamento a 70 anni dell'età massima in cui era possibile conseguire la patente professionale, mentre ora si è tornati indietro a 68 anni: quindi, il Senato l'ha innalzata da 65 a 70, mentre la Camera l'ha riportata a 68. Anche di questo potremmo discutere, come avvenuto per ore in Commissione, ma sottolineo solo che nello stesso momento in cui andiamo a dire a tutti che bisogna andare in pensione più tardi perché le aspettative di

vita si sono allungate, andiamo invece a dire a qualcuno (che magari utilizza ancora la patente per svolgere il proprio lavoro) che arrivato a 68 anni non potrà più utilizzarla, pur essendo magari nel pieno possesso delle facoltà psicofisiche; discutiamo infatti di età in termini di valore assoluto, ma dovremmo piuttosto valutare l'idoneità alla guida. A 50 anni, infatti, si può essere assolutamente inidonei a guidare determinati mezzi, mentre alcuni potrebbero – per assurdo – aver tale idoneità ad 80 anni; è importante però che vengano stabiliti i criteri per la valutazione dell'attitudine alla guida. Quindi, non si tratta tanto dell'età in termini assoluti, quanto dell'età in funzione delle capacità e delle attitudini psicofisiche.

All'articolo 23 è contenuto un aspetto che invece riteniamo assolutamente migliorativo. È stato stabilito, infatti, che gli enti diversi dallo Stato debbano utilizzare i proventi di cui sono destinatari all'interno della Regione nella quale sono stati effettuati gli accertamenti: condividiamo assolutamente questa modifica apportata alla Camera dei deputati.

C'è un altro aspetto poi che riteniamo sicuramente migliorativo, che riguarda i dispositivi finalizzati al rilevamento della velocità, gli autovelox, che non possono essere utilizzati o installati fuori dai centri abitati ad una distanza inferiore ad un chilometro dal segnale che impone il limite di velocità. Questo, personalmente e a nome del mio Gruppo, ritengo che sia sicuramente un intervento migliorativo.

Seguono alcune norme che sono state oggetto di discussioni lunghissime: precisamente, quelle contenute agli articoli 27 e 28. All'articolo 27, la Camera ha soppresso la disposizione che consentiva alle biciclette la sosta sui marciapiedi all'interno delle aree pedonali in mancanza di strutture idonee di parcheggio. Si potrebbe discutere ancora per ore e per giorni su questa disposizione, come della soppressione dell'introduzione dell'obbligo di seggiolini per il trasporto sui veicoli a due ruote di minori di 12 anni e della impossibilità di tali mezzi (con a bordo bambini di statura inferiore al metro e mezzo) di viaggiare a velocità superiori ai 60 chilometri orari.

Un altro aspetto su cui si sono tenuti lunghissimi dibattiti in Commissione è la norma, soppressa dalla Camera, sull'uso obbligatorio del casco per i minori di 14 anni quando sono alla guida di una bicicletta. Anche questa è una norma che avevamo introdotto al Senato dopo ampi ragionamenti riguardo alla volontà di assicurare una protezione a chi usa un mezzo (che potrebbe sembrare innocuo o banale) come la bicicletta. Nel momento stesso in cui avviene una caduta le cui conseguenze possono essere assolutamente nefaste, si era deciso di arrivare a questo punto di equilibrio (rispetto invece ad un obbligo totale) di prevedere l'obbligo di uso del casco per i minori di 14 anni, fondamentalmente quell'età di passaggio dei nostri ragazzi dalla bicicletta al motorino.

Sempre proseguendo in questa rapida carrellata, sottolineo quella disposizione – prevista all'originario articolo 36 – che noi ritenevamo corretta relativa all'aumento di un terzo delle sanzioni pecuniarie per le violazioni commesse tra le ore 22 e le ore 7, e quindi nell'orario notturno, per i casi di guida con tasso alcolemico compreso tra lo 0,5 e lo 0,8 grammi

per litro. Ritenevamo fosse una norma importante, perché comunque condizionava pesantemente chi guida in stato di ebbrezza in quegli orari.

Proseguendo nell'esame del nuovo articolo 36, sottolineo che noi avevamo modificato il termine previsto per la notifica ordinaria delle violazioni del codice della strada da 90 giorni a 60 giorni, ritenendo che, con la tecnologia oggi disponibile, fosse assolutamente congruo il termine di 60 giorni, che permette a chi ha commesso un'infrazione di venirne a conoscenza in tempi minori. La Camera dei deputati ha stabilito, a mio parere sbagliando, di ripristinare il termine di 90 giorni, sicuramente sulla spinta degli organi di polizia, che magari hanno la tendenza a richiedere più tempo per adempiere a tale notifica.

All'articolo 40 sono state effettuate modifiche – è intervenuto al riguardo anche chi mi ha preceduto – in ordine alla destinazione dei proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie spettanti allo Stato. Nel merito non ho particolari considerazioni da svolgere.

È importante, invece, sottolineare che all'articolo 45 la Camera dei deputati ha reintrodotto la disposizione relativa all'inserimento obbligatorio nelle scuole di programmi di educazione stradale. Ricordo che la 5ª Commissione permanente del Senato aveva espresso un parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Al riguardo mi permetto di far notare che anche rispetto ad altri punti del provvedimento in esame (ma non soltanto di questo provvedimento) vi è stata una disparità di interpretazione tra la 5ª Commissione del Senato e la V Commissione della Camera dei deputati. In alcuni casi, infatti, abbiamo verificato che una disposizione è stata giudicata non coperta, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, dalla Commissione bilancio del Senato e poi è stata giudicata assolutamente coperta dall'omologa V Commissione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Senatore Mura, la prego di concludere il suo intervento. Eventualmente può consegnare l'intervento scritto.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, non ho un intervento scritto da consegnare perché sto – come si usa dire – parlando a braccio.

Vorrei sottolineare rapidamente un ultimo – ma non di poco conto – punto, relativo all'articolo 54, nel quale vengono inserite normative rispetto agli orari di somministrazione degli alcolici da parte dei locali pubblici. Al Senato avevamo ritenuto – credo giustamente – che determinate normative non dovessero essere inserite in un disegno di legge sulla sicurezza stradale, ma che dovessero essere demandate ad altri provvedimento; la Camera dei deputati, a mio parere sbagliando, ha deciso viceversa di inserirle.

Concludo sottolineando la questione, poc'anzi già sollevata, dei titolari e dei gestori di stabilimenti balneari. Infatti, si crea un'ulteriore sperequazione tra i locali pubblici, rispetto agli orari di vendita e alla possibilità di somministrare bevande alcoliche.

Come ho già anticipato all'inizio del mio intervento, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega Nord sul provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fosson. Congratulazioni).*

FILIPPI Marco *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco *(PD)*. Signor Presidente, sottosegretario Giachino, onorevoli colleghi, alla fine è prevalso il senso di responsabilità. Ad onor del vero, la responsabilità e la consapevolezza non sono mai venute meno, in ragione dell'interesse generale per la materia trattata, ossia la riduzione dell'incidentalità stradale, con la conseguente salvaguardia ed incolumità di vite umane. Il senso di responsabilità è dovuto anche per un fattore tempo, che ha alimentato una legittima attesa nelle migliaia di operatori della strada, di fronte a un'incertezza normativa che chiedeva di essere risolta, anche per rispetto dei milioni di utenti della strada, alla vigilia del solito esodo massivo sulle nostre strade.

Il tempo di approvazione di un provvedimento in generale, e di questo in particolare (com'è stato ricordato anche dal Sottosegretario), non è mai, infatti, un fattore secondario per la valutazione di qualità del provvedimento stesso. Un provvedimento, quello in questione, giunto ormai alla sua quarta lettura, dopo oltre 20 mesi di gestazione solo in questa legislatura e oltre un anno, maturato senza successo, in quella precedente. Molte delle norme – che sono state richiamate – presenti nel provvedimento possono infatti essere giustamente ritenute un lascito della precedente legislatura, a richiamo del fatto che da tempo sulla materia prevale un corretto atteggiamento *bipartisan*, che sostanzialmente ci sentiamo di confermare anche in questa legislatura, pur partendo da approcci culturali sensibilmente diversi e perseguendo obiettivi talvolta non simili.

Desidero infatti confermare in questa circostanza un sincero apprezzamento per la sensibilità e l'attenzione dimostrata dal relatore e dal Governo; in particolar modo un ringraziamento va alla generosa disponibilità dimostrata dalla struttura ministeriale, e ovviamente dal Presidente; un aspetto, questo, non formale né rituale, che credo sia di grande valore per la politica e le istituzioni del nostro Paese, specialmente in un periodo di grande turbolenza come quello che stiamo attraversando.

Ciononostante, non possiamo non sottolineare, proprio in ragione del richiamato senso di responsabilità e della più volte enunciata comunione d'intenti, che il provvedimento contiene elementi per noi non condivisibili nell'approccio e nel metodo perseguito, ma anche purtroppo nel merito di alcune norme contenute nel testo in approvazione, che hanno a nostro avviso determinato un sensibile scarto tra le intenzioni e i propositi inizialmente dichiarati ed il risultato ottenuto.

Riguardo all'approccio e al metodo, noi richiamiamo, come già facemmo nella seconda lettura in quest'Aula, che più che una legge d'iniziativa parlamentare sarebbe stata auspicabile una legge delega di riforma

dell'intero codice della strada: riscrittura che probabilmente da oggi si rende ancora più urgente, perché la stratificazione della produzione normativa registrata dal 1992 ad oggi ha finito per rendere ormai incomprensibile quello che forse è il codice di maggior uso e consumo da parte dei cittadini, ma anche perché occorre davvero renderlo più flessibile nel recepimento delle sempre più frequenti e necessarie direttive comunitarie, senza per questo modificarne ogni volta l'impianto principale, ma conferendo alle norme secondarie e regolamentari i principali aspetti dispositivi; ed anche, in ultimo, perché meglio sarebbe stato se il legislatore si fosse concentrato in un'opera di indirizzo per il nuovo codice che potesse essere propedeutica anche ai futuri obiettivi comunitari in termini di sicurezza stradale.

Allo stesso modo, forse sarebbe stato più saggio se il Governo, forte delle due letture parlamentari, avesse anticipato con un proprio decreto il corpo delle norme approvate di fatto da entrambe le Camere, per consentire la correzione di alcuni aspetti che invece il Senato – come è stato ricordato – è stato costretto forzatamente e ingiustamente a digerire, ma anche per consentire un primo impianto di norme riguardanti l'autotrasporto, che hanno conosciuto un'infelice anticipazione in quest'Aula sotto forma di un emendamento assai discutibile al provvedimento riguardante la privatizzazione della Tirrenia. Al riguardo, Sottosegretario, confermiamo il giudizio che già abbiamo espresso: in quella circostanza è stata veramente persa un'occasione.

Con tutto ciò, non abbiamo difficoltà a riconoscere che sussistono aspetti contenuti nel provvedimento approvato in terza lettura alla Camera che lo migliorano sensibilmente, in particolare su un punto per noi non secondario, come la destinazione dei proventi derivanti dalle sanzioni amministrative. Secondo una logica assolutamente condivisibile, infatti, le risorse provenienti dalle infrazioni al codice della strada devono prioritariamente essere finalizzate all'innalzamento della sicurezza stradale, e ciò non come principio normativo fino ad oggi sistematicamente disatteso o eluso, ma come norma e procedura cogente e vincolante.

In conclusione, non possiamo però far velo agli elementi a nostro avviso distonici che non ci consentono di avere un giudizio complessivo condiviso sull'intero provvedimento. Si tratta di norme che, proprio in ragione della terza lettura della Camera, come è stato ampiamente ricordato da chi mi ha preceduto, disapplicano disposizioni di buon senso introdotte proprio dal Senato e che purtroppo abbassano pericolosamente il livello di sicurezza stradale.

Mi riferisco alla cancellazione del limite massimo di velocità di 60 chilometri orari per motociclisti che trasportano minori, o alla cancellazione della norma che per i minori fino a 14 anni avrebbe imposto l'uso del casco anche sulle biciclette. Era una norma importante, anche per l'indubbio valore simbolico ed educativo per le nuove generazioni in termini di sicurezza stradale, a partire proprio dall'uso delle dotazioni strumentali di prevenzione per la sicurezza e l'incolumità personali.

Disappunto e dispiacere esprimiamo anche per il ripristino a 90 e 100 giorni del termine consentito per la notifica del verbale di accertamento dell'infrazione: ciò è assolutamente incomprensibile ed inconcepibile, in una società telematica come la nostra.

In ultimo, ma non certo per importanza, critichiamo le modifiche al provvedimento che hanno recepito l'iniziale cosiddetto emendamento Giovanardi, teso a disciplinare esercizi commerciali, ma non solo, anche stabilimenti balneari, ma non solo, e perfino i circoli (e magari anche le parrocchie!) che a vario titolo vendono e somministrano bevande alcoliche e superalcoliche.

Colleghi, sia chiaro: siamo consapevoli che il legislatore – cioè tutti noi – va a fissare con questo provvedimento solo limiti probabilmente provvisori, e sicuramente parziali, alle condizioni di guida in stato di ebbrezza, e che probabilmente in futuro ci potrà essere anche maggiore intransigenza, nei registri di una prossima riforma, all'insegna del principio – come è stato ricordato – per cui chi beve non guida. Tuttavia, altra cosa è prevedere norme dall'anacronistico sapore proibizionistico che –non per principio ideologico, ma perché l'esperienza ne ha sempre decretato un esito fallimentare – sono fuori dalla storia e dalla cultura del nostro Paese e che, quando sono state introdotte, non hanno tardato a sortire effetti opposti a quelli attesi.

Infine, signor Presidente, non ci convince un impianto che tendenzialmente individua nell'inasprimento sanzionatorio principale, se non l'unico, deterrente alle trasgressioni al codice della strada e non si affida invece alla prevenzione, all'educazione, all'informazione, ma soprattutto ai controlli stradali, che ci vedono ancora troppo lontani rispetto alla media europea dei Paesi più virtuosi in termini di sicurezza stradale. Di controlli stradali e del loro incremento, in questo provvedimento, purtroppo, non vi è traccia, come avremmo invece voluto.

Per tutti questi motivi, il Gruppo del Partito Democratico è costretto, davvero con dispiacere, a distinguere il proprio voto conclusivo con un'astensione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Gallo).*

GRILLO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO *(PdL)*. Signor Presidente, il Gruppo PdL voterà a favore di questo provvedimento di riforma del codice della strada.

Come hanno ricordato quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto, arriviamo a questa conclusione portando a compimento due risultati, ai quali anch'io attribuisco molta importanza. Il primo risultato è che ci apprestiamo a votare – lo faremo domani – un testo che ha confermato una sua organicità: siamo di fronte, cioè, alla prima vera organica riforma di struttura del codice della strada, dopo che per molto tempo, anno per anno, si è cercato di emendarlo con interventi settoriali, categoriali e marginali. Oggi, invece, siamo alla conclusione di un lungo *iter*, che però pre-

senta all'opinione pubblica del nostro Paese un testo che ha il merito di incidere nel profondo, che modifica le norme vigenti mediante l'introduzione di istituti nuovi e regole più severe, tutti funzionali a creare le condizioni per una maggiore sicurezza sulle strade.

Il secondo risultato, che anch'io sottolineo con evidente soddisfazione, è che tutto questo lavoro lo abbiamo fatto in una logica *bipartisan*. Il Governo è stato un utilissimo supporto, con i suoi uffici ed il ruolo del Sottosegretario, che ringrazio, e del Ministro, che pure ha seguito con grande attenzione questo *iter* in Commissione. Sono prevalse logiche per cui abbiamo cercato di evidenziare il ruolo propositivo del Parlamento, senza pregiudizi, con atteggiamento aperto, finalizzato a individuare le norme più efficienti e funzionali a raggiungere l'obiettivo che ci eravamo posti, cioè quello di garantire di più la sicurezza.

Ho apprezzato le osservazioni che poco fa ha formulato il collega Marco Filippi. Egli sa che in una condizione diversa non solo le proposte, ma anche le questioni emendative da lui poste in Commissione nel tentativo di correggere modifiche apportate dalla Camera, che anche a noi non sembrano, e non sono assolutamente da considerare, migliorative del testo, ci avrebbero visti assai più attenti e disponibili, se non fosse prevalso, anche per noi, il senso di responsabilità coniugato con i tempi stretti che abbiamo di fronte.

Oggi e domani, con l'approvazione conclusiva di questa legge di riforma, il Parlamento dà un segnale forte all'opinione pubblica di questo Paese, ossia che sui problemi concreti e sulle questioni che interessano a milioni di cittadini, nonostante la confusione che appare sulle prime pagine di tutti giornali, il Parlamento ha ancora la capacità di individuare un punto di mediazione avanzato e quindi di privilegiare gli interessi generali del Paese rispetto a quelli di categoria e settoriali. Questo mi pare un risultato molto positivo all'interno di una legislatura che, non ce lo nascondiamo, è purtroppo caratterizzata da tanti elementi di divisione e tentativi di forzatura, che sicuramente non qualificano l'attività del Parlamento. Del resto, i colleghi di minoranza sanno che sarebbe stato imperdonabile arrivare alla fine di luglio, dopo quasi due anni di discussione e quattro letture, e non approvare un provvedimento che tutti attendono e che era bene diventasse legge, come ha ricordato il relatore Cicolani, prima dell'esodo estivo.

Questo provvedimento, signor Presidente, è ancor più importante se lo mettiamo in relazione con una strategia che, mi permetto di dire e ricordare qui, il Governo ha fatto sua e la maggioranza porta avanti con cognizione di causa e convinzione, per la quale serve un codice moderno, adeguato, funzionale ai bisogni, dotato di una filosofia diversa. L'aver attribuito molta più importanza ai controlli remoti rispetto al protagonismo delle singole persone ha un grande significato ed abbiamo discusso dell'introduzione di *tutor* nell'intero sistema autostradale, cose che rendono veramente convenienti questi investimenti. Tuttavia, tutto sarebbe una risposta parziale se non lo coniugassimo con la necessità di rilanciare il sistema viario italiano, il sistema infrastrutturale e le autostrade del nostro

Paese. Infatti, l'Italia continua a registrare un *handicap* nei confronti degli altri Paesi dal momento che per molti anni siamo rimasti fermi, senza privilegiare questo settore.

Credo che questa sera possiamo dirci soddisfatti della bontà delle norme inserite in questo provvedimento. Il senatore Cicolani e gli altri colleghi della maggioranza e della minoranza hanno messo in luce sia gli aspetti positivi, che quelli di debolezza del testo, che per la verità sono quelli introdotti dalla Camera in terza lettura. Forse, anzi ne sono certo, abbiamo fatto bene a non privilegiare il perfezionismo legislativo e a non tornare a mettere in discussione alcuni punti: sappiamo che essi comunque necessitavano di una risposta diversa e probabilmente con il tempo ci sarà modo di correggere ancora il testo in tal senso. Oggi concludiamo questo *iter* approvativo, sapendo che il Parlamento esce a testa alta, perché fornisce all'opinione pubblica, a milioni di cittadini, al Paese intero delle certezze che si cercavano da anni su aspetti che riguardano la qualità della vita, la maggiore sicurezza sulla strada e la maggiore civiltà nella guida, ossia il concreto e quotidiano rapporto che gli utenti hanno con la strada.

Signor Presidente, rinnovo i ringraziamenti al relatore per la fatica che si è sobbarcato, ai Capigruppo, sia di maggioranza che di opposizione, che hanno dimostrato una sensibilità non comune nel privilegiare un confronto aperto su temi concreti, al rappresentante del Governo, sottosegretario Giachino, e confermo il voto favorevole del Gruppo del PdL. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Come precedentemente comunicato, il voto finale del disegno di legge è rinviato alla giornata di domani, nell'orario che sarà tempestivamente comunicato ai Gruppi parlamentari.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

D'ALÌ *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 3-01435, che è recente ma investe un tema di grandissima attualità e urgenza: le trivellazioni nel Mediterraneo, sia su eventuale autorizzazione rilasciata dal Governo italiano, sia, con maggiore pericolosità, su autorizzazioni rilasciate da Governi degli Stati rivieraschi. Il Mediterraneo è un mare ad altissima sensibilità di inquinamento da catrame pelagico, ma soprattutto è un mare talmente interno alle sue terre che qualsiasi eventuale danno si provocasse in qualsiasi punto dello stesso

avrebbe effetti devastanti sull'intero sistema ambientale e sulle coste di tutti gli Stati rivieraschi.

La prego, signor Presidente, di sollecitare con urgenza la risposta a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo a dare questa risposta, senatore D'Alì, anche perché l'argomento già dal titolo, al di là dei tempi di presentazione (fosse stato anche un minuto fa), richiama la sensibilità e l'attenzione di tutti per i rischi che ci sono e che nel Mediterraneo sarebbero ancora più gravi. Certamente, ripeto, la Presidenza si attiverà nel senso che lei chiedeva.

Per un'informativa del Governo sulla politica industriale della FIAT

GARRAFFA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per manifestare la profonda preoccupazione per le vicende che riguardano la FIAT e, soprattutto, i suoi lavoratori e per il futuro di un'azienda che, nel nostro territorio, ha rappresentato l'industria in Italia. È paradossale che nelle prossime ore, all'incontro organizzato dal ministro Sacconi, non ci sarà il Ministro dello sviluppo economico.

Mentre il PdL pensa a risolvere i problemi interni, il Paese va a rotoli. Siamo in piena crisi e la FIAT, per bocca dell'amministratore delegato Marchionne, trasferisce in Serbia la costruzione della nuova monovolume. Problemi di sindacati? Di contratti? Ha detto così, ma si tratta solo di scuse, perché la FIAT vuole andare via dall'Italia per far guadagnare di più ai suoi azionisti, a discapito dei lavoratori dell'industria italiana. L'amministratore Marchionne mente. A ciò lo ha abituato l'ex ministro Scajola e chi lo sostituisce adesso, il *Premier*. Nessuno di lorsignori ha chiesto alla FIAT di confermare i sui impegni nel progetto Fabbrica Italia; invece l'azienda torinese comunicherà la disdetta del contratto nazionale dei metalmeccanici. La verità è che questi signori non hanno il coraggio di dire che hanno abbandonato ogni tipo di politica industriale.

Alle centinaia di vertenza su migliaia di posti di lavoro – ce ne sono 200 che giacciono negli uffici del Ministero dello sviluppo economico – rispondete decapitando le intercettazioni e impoverendo il Paese con una manovra che tutela i super ricchi. Volete chiudere i problemi di Termini Imerese, di Pomigliano d'Arco e di Mirafiori con il vostro assordante silenzio devastando i fondi per le aree sottoutilizzate e saccheggiando i fondi del Ministero delegato a inaugurare sagge politiche industriali. Venga il sostituto di Scajola in Aula, venga il Presidente del Consiglio qui, ci dica cosa fa il suo Governo per salvare questo Paese, ma non ci racconti bugie, farse e quant'altro. Ci spieghi perché sta smantellando la

politica industriale del Sud e sta impoverendo il Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, essendo il suo intervento di natura politica, la Presidenza non può esprimersi: può solo prenderne atto. La richiesta che faceva al termine, che il Governo possa riferire sulla questione della FIAT, la Presidenza l'assumerà e la inoltrerà al Ministro per i rapporti con il Parlamento perchè la sottoponga al Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 28 luglio 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905).

GIAMBRONE ed altri. – Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto (591).

POLI BORTONE. – Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati (874).

COMPAGNA ed altri. – Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo (970).

VALDITARA ed altri. – Delega al Governo per la riforma della governance di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori (1387).

Mariapia GARAVAGLIA ed altri. – Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università (1579).

II. Votazione finale, dalla sede redigente, del disegno di legge:

Disposizioni in materia di sicurezza stradale (1720-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

III. Votazione per l'elezione di un componente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni *(Votazione a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte)* ***(alle ore 16).***

La seduta è tolta *(ore 20,08).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,40

Allegato B

Intervento del senatore Baldassarri nella discussione generale del disegno di legge n. 1905 e connessi

Grazie, signor Presidente, per consentirmi in quest'Aula di esprimere qualche riflessione derivante sia dal mio precedente mestiere di professore universitario che dall'attuale responsabilità politica di senatore della Repubblica.

Parto da un ragionamento di un vecchio maestro che non ho mai dimenticato, che si chiamava Luigi Einaudi e che diceva sempre «conoscere per deliberare» e allora parto da un'analisi di conoscenza. Ricordando un vecchio articolo che nella primavera del 1969 scrissi da studente universitario su un giornale locale nelle Marche che si chiamava «Voce Adriatica» e che adesso si chiama «Corriere Adriatico», proponendo una linea strategica che venne sintetizzata nel titolo di quel pezzo (che ho ancora e che conservo come reliquia) «Portare gli studenti all'università, non portare l'università agli studenti». Quindi già allora, a partire dai lontani anni sessanta, si vedeva questa strategia, a mio parere deleteria e perversa, sul piano dei costi e sul piano della qualità, che è quella della diffusione sotto il portone di casa, possibilmente tra il tabaccaio e il salumiere di famiglia, di istituire una sede universitaria. Questo vezzo è dilagato negli ultimi 10-15 anni. Nelle quattro sedi universitarie in cui ho avuto l'onore di svolgere il mio lavoro di docente – Torino, Milano-Cattolica, Bologna e Roma – ho sempre tentato, con pochi altri colleghi, di contrastare questa tendenza.

Per non farla lunga, la situazione attuale, che a me risulta dai dati ufficiali, è che abbiamo in Italia circa 330 sedi universitarie, che diviso per 107 province fa circa tre sedi universitarie per ogni provincia. Allora, dai dati che ho a disposizione ma che potranno sempre essere verificati e indagati, sempre per non annoiarvi cito soltanto alcuni casi estremi che gridano scandalo e vendetta e, per non far torto a nessuno, ho inserito anche alcuni casi del mio territorio di origine, quindi non voglio proteggere nessuno, ma in molte di queste sedi universitarie le immatricolazioni sono al di sotto dei 50 studenti: Ala, 46 studenti per quattro corsi di laurea; Sant'Angelo dei Lombardi, Torrevecchia Teatina, Bressanone, tre corsi di laurea zero studenti; Busto Arsizio, Mosciano Sant'Angelo, Bosisio Parini, Figline Valdarno, Iesi, Matelica, Pietra Ligure, Faenza, Città di Castello, Voghera, Sesto San Giovanni, Ariccia, 18 immatricolazioni per due corsi di laurea; Fano, San Giovanni Rotondo, 17 immatricolazioni per due corsi di laurea; Venaria Reale, 3 immatricolazioni per un corso di laurea, iscritti totali 17; Verres, zero immatricolazioni, zero iscritti, due corsi di laurea; Lagonegro, Tortona, Vigevano, Piazza Armerina, Cesenatico, Cava dei Tirreni... e mi fermo qua.

Perché ho citato questi dati, ovviamente da verificare, ma sono i dati che sono riuscito a rintracciare rapidamente? Perché nel disegno di legge c'è un fatto fondamentale come titolo e cioè «Fusione e razionalizzazione di atenei». Ora, se non partiamo da questo punto fondamentale tutto il resto è totalmente inutile. Perché il criterio è definire innanzitutto che cosa è l'*Universitas Studiorum* che nella dispersione di sedi e di risorse che risulta sul territorio non ha niente a vedere con il diritto allo studio, perché questo è in realtà una mistificazione del diritto allo studio, quello cioè di portare sedi ridicole e assurde in posti altrettanto ridicoli e assurdi illudendo studenti e famiglie per un'intera generazione. E allora la responsabilità politica è quella di partire da questo punto, da una decisione responsabile del Governo nazionale, la fusione e la razionalizzazione degli atenei. Potrà e può essere concordata, ma questo è un tema strategico nazionale che non ha niente a che vedere con l'autonomia. L'autonomia viene subito dopo sul come si esercita la gestione delle sedi universitarie, ma è una decisione strategica politica nazionale quella che serve.

È evidente che in queste condizioni noi abbiamo già negli ultimi 15 anni distrutto l'università italiana e ci metteremo altri 15-20 anni a cercare un barlume di rinascita, indipendentemente dai governi, dalle maggioranze, dalle capacità dei singoli membri di governo, indipendentemente da tutto se non affrontiamo, come si dice al mio Paese, il toro per le corna su questo argomento. Perché? Perché questo argomento deve creare un'offerta universitaria che porti gli studenti all'università, come ho detto all'inizio, e non viceversa. Questa inversione di approccio logico-mentale è fondamentale. Il diritto allo studio non si garantisce mettendo una sede sotto casa, ma si garantisce creando le condizioni perché quello studente possa uscire dal suo paesello, andare in un bel *campus*, incrociare le esperienze con migliaia di altri studenti di altre regioni, di altri Paesi, di altre nazionalità, è lì che cresce. L'università sotto casa è in termine tecnico «il rincoglionimento totale di un'intera generazione».

È evidente che questa politica ultra ventennale è stata fatta a tutt'altro scopo e a tutt'altro fine, che esclude l'interesse degli studenti, della formazione, della ricerca e dell'università. Palesemente questa proliferazione è stata fatta per moltiplicare le cattedre, moltiplicare le connivenze, cercare qualche piccolo consenso locale con dispersione enorme di risorse, perché magari il Comune offre il palazzo però poi chi paga la luce? E poi non a caso ci sono 15 iscritti. Però c'è, rispetto agli iscritti, un'overdose pericolosissima (peggio delle note sostanze stupefacenti) di docenti e non docenti. E anche lì l'altra gamba, ovviamente, è la selezione dei docenti e dei non docenti perché se continuiamo a perpetrare la connivenza che in ogni categoria corporativa scatta, per cui un idoneo non si nega a nessuno, come abbiamo fatto negli ultimi venti anni, un idoneo a me un idoneo a te, la selezione che avviene è perversa. E non è un caso se del 5 per cento migliore degli studenti italiani laureati in quasi tutte le discipline, due terzi prosegue la ricerca all'estero e forse un terzo resta a fare ricerca in Italia. Parlo del mio settore di competenza che è scienze sociali, economia, ovviamente conosco meno gli altri settori. Il che vuol dire che poiché

per ognuno di questi cittadini italiani lo Stato italiano investe in vecchie lire circa un miliardo di lire, circa cinquecentomila euro, a partire dalla prima elementare, escludendo la scuola materna, fino alla laurea (il costo che lo Stato, non la famiglia – quello è un costo addizionale – che investe in questi studenti è circa 500.000 euro a studente cioè il cumulato negli anni dai 6 ai 23-24 a seconda della laurea. Il costo, non le tasse che ha pagato lui. Bene, questo investimento in capitale umano enorme ci viene sottratto, in modo abbastanza furbesco ma è chiaro che chi può ne approfitta, nel senso di attrarre in altre sedi all'estero quel 5 per cento migliore, già selezionato, già formato, già capace con strumenti di produrre ricerca e didattica. Quindi noi stiamo costruendo la classe dirigente della ricerca e della didattica per altri Paesi, in particolare per gli Stati Uniti.

È questo che mi fa molta rabbia. Perché? Perché vuol dire che siamo in grado di produrre e sviluppare cervelli in Italia. Questa strategia perversa non riguarda la capacità italiana di produrre scienza e ricerca, ma l'incapacità di organizzarla perché sia una fisiologica sinergia con il resto del mondo. È chiaro che molti dei nostri possono andare fuori, ma molti degli altri potrebbero venire da noi. Se invece facciamo la bilancia dei pagamenti in questo settore, vediamo che ogni dieci dei nostri che vanno fuori soltanto 0,1 dalle altre parti del mondo vengono in Italia, oppure vengono dai paesi emergenti perché in Italia più o meno l'università è stata gratis, mentre in altri Paesi avevano il numero chiuso e venivano in Italia per prendersi la laurea gratis magari anche decente e buona: vedi il flusso dei greci che c'è stato per un certo periodo alle facoltà di medicina, vedi il flusso degli arabi ad altre facoltà. Giustamente facciamo almeno un po' di cooperazione allo sviluppo seria e vera formando queste persone, ma mi meraviglio che non ci possiamo porre lo stesso problema per i nostri che vanno all'estero.

Questo è il primo passaggio. Significa dire, cari colleghi, che nel disegno di legge bisogna porre un obiettivo a 3-5 anni in cui si arrivi ad avere un terzo delle sedi universitarie esistenti, le altre vanno chiuse. Le risorse vanno concentrate e su questa base occorre mettere in condizioni queste sedi di ricevere gli studenti: 100.000 posti letto per studenti in *campus*. Quindi concentrazione di risorse, selezione, competizione, perché oggi questa condizione non esiste. Sono invece tutte in competizione al ribasso, ma competizione perversa. Quando vedo alcune facoltà recenti, come scienze della comunicazione, che dilagano in termini di iscritti, a me viene da piangere per quei ragazzi e per le loro famiglie perché pensano di essere laureati dopo quattro o cinque anni, perché così ci si impiega in questi casi per avere la laurea triennale.

Quindi, primo concetto «fusione e razionalizzazione», secondo concetto «concentrazione dei fondi», sia in funzione di didattica che di ricerca, allora sì che si può innescare la competizione tra chi è più bravo e chi attrae di più le risorse, sia per la ricerca che per la didattica, perché vengono assegnate in funzione a quelli che sono i risultati di ricerca e di didattica.

In sostanza si tratta di applicare anche qui un vecchio concetto, un dibattito che dura da 40 anni, da metà anni settanta, che riguarda l'intera gestione della spesa pubblica, che gli americani chiamano ZBB, cioè lo Zero-Base- Budgeting. Invece di dire di anno in anno cosa aggiungo e cosa tolgo alle varie voci di spesa o di assegnazione dei fondi, c'è da ricominciare da capo. Non si tratta di dire qua tolgo cinque milioni e là ci metto dieci milioni, senza discutere che dove tolgo cinque milioni ci sono un miliardo di euro e quello non lo discutiamo, discutiamo solo il di più o il di meno. Invece bisogna analizzare per valori assoluti: qual è il totale di risorse che arriva, su questo totale quali sono i risultati che sono ottenuti, dopodiché se c'è da aumentarlo del 30 per cento perché i risultati sono ottimi lo si fa, ma dall'altra parte c'è da ridurre a zero perché è inutile avere le sedi che vi ho citato prima. Francamente sono responsabilità collettive nei confronti della nuova generazione e delle famiglie. Questa è la mia valutazione.

È un'occasione importante, il disegno di legge muove i suoi passi nel senso a mio parere giusto, però devo fare un avvertimento: la situazione di partenza in cui ci troviamo oggi è talmente disastrosa da questo punto di vista che con il ritmo e la velocità con cui il disegno di legge si propone di fare il cammino, noi ci arriveremo, se tutto va bene, fra 40-50 anni. Cioè le incrostazioni che ci sono non vengono fondamentalmente intaccate. Capisco che questo ragionamento ci crei problemi nell'opinione pubblica, ma francamente io credo che vada fatto con un'ottica più di medio periodo che non delle prossime scadenze elettorali come sempre avviene. Questo è il motivo per il quale io credo che il mio partito, la mia maggioranza, che si chiama Popolo della Libertà, abbia ragione d'essere. Perché se questo partito non aggredisce e imposta queste riforme profonde e strutturali, dobbiamo chiederci allora che ci stiamo a fare, e lo dico alla mia parte politica ma credo che anche dall'altra parte dell'opposizione, questo sia un tema su cui ragionare bene insieme perché si tratta di dare all'Italia, al sistema Italia, al Paese Italia, in termini di didattica e di ricerca, un minimo di prospettiva di poter partecipare a quello che avverrà nei prossimi 30-40 anni in giro per il mondo in tutti i settori della ricerca e non possiamo accettare supinamente un risultato talmente perverso per il quale i bravi se ne vanno e, francamente, i somari restano. Dopodiché ci potranno anche dare qualche consenso elettorale a destra e a sinistra i somari che restano, ma non so quanto a lungo questo consenso possa essere speso. Un'ultima indicazione signor Presidente. Riflettevo, come voi sapete io sono sempre un *liberal*, un liberale, ma sono molto attento al fondamento portante del pensiero liberale che è «che cos'è lo Stato», è su quello che si imposta il pensiero liberale. Questa idea quindi di aprire i consigli di amministrazione a esperti esterni merita molta attenzione, perché guardando all'esperienza per esempio della sanità e delle ASL, quando ci siamo illusi che far gestire la ASL da un manager esterno che non capisce assolutamente nulla di medicina, che qualche volta, se va bene ed è bravo, capisce di contabilità, magari capisse di controllo di gestione, ecco, non vorrei che anche lì l'esperienza del caso ASL-sanità si ripeta nei consigli di ammini-

strazione, perché non può esserci assunzione di responsabilità se non c'è anche un bilancio, *balance*, diritti-doveri.

Allora, nel momento in cui gli atenei così scremati, così ridotti a un terzo, hanno una loro autonomia e c'è una gestione, bene, i privati che entrano o gli esperti esterni che entrano devono avere una corresponsabilizzazione anche in termini economici-finanziari. È troppo facile entrare e sputare sentenze decidendo dei soldi dello Stato e degli altri. Teniamo conto – ultimissima indicazione e vale per tutti i grandi servizi pubblici – che se l'utente, in questo caso lo studente e la famiglia, non ha la diretta percezione di cosa sta spendendo in quel momento e quindi di qual è l'ammontare di risorse che viene investito su se stesso, non avrà mai la capacità, la forza, la volontà di pretendere che a quel costo corrisponda un risultato per sé.

E allora, capisco che posso anche essere eccessivamente *liberal*, ma finché non stabiliamo il principio che l'iscrizione all'università deve coprire il costo medio per studente non ne usciamo: costa 15.000 euro una facoltà di medicina, le tasse di iscrizione devono essere 15.000 euro. Noi dobbiamo scindere questo concetto da chi e come paga. Perché attualmente costa 15.000 euro, pago 1.500 euro di tasse, l'ateneo decide di aumentarle a 1.800, c'è la rivolta universitaria, c'è la rivolta dei sindacati perché c'è l'aumento delle tasse universitarie, ma nessuno percepisce che in realtà l'università costa 15.000 euro. Allora il principio è molto semplice: che l'equità sociale lo Stato la fa con le borse di studio, con il buono scolastico, con queste cose. Lo studente e la famiglia devono ricevere un assegno dallo Stato di 15.000 euro; lo studente va a spenderselo e sceglie la sede universitaria nella quale si vuole iscrivere. Quindi l'università gratis per tutti non è un problema di equità sociale. Dopo tanti decenni il risultato è che abbiamo prodotto la più perversa selezione sociale, perché questa formula porta ad una dequalificazione dell'università dove i miei figli e i figli di famiglie a reddito medio-alto hanno comunque un loro percorso scientifico e di formazione, i figli dei poveretti, se va bene, ottengono la laurea della quale spesso non sanno cosa farsene, a meno che non siano dei geni, ma allora solo quelli, uno su un milione, ce la fanno.

E anche qui, la falsità di una perequazione sociale ottenuta attraverso una dequalificazione totale, che ottiene come risultato finale una selezione perversa e classista di ciò che arriva alla fine del percorso di formazione. Questa va a mio parere smontata e sgretolata e lo strumento è quello di mettere in mano all'utente la constatazione, la percezione, il toccare con mano che quando entra dentro l'università sta spendendo 15.000 euro e se la qualificazione dei corsi, la presenza dei docenti e anche del personale non docente non è adeguata, può certamente chiedere conto a qualcuno di questo, oppure l'anno successivo prende e ritira il suo assegno e lo va a portare ad un'altra università. Allora sì che una competizione verso l'alto può funzionare. Senza di questo io credo che, con tutta la buona volontà nostra e di quelli che ci seguiranno, non riusciremo a frenare questo degrado progressivo della nostra ricerca universitaria, e

quando un Paese rinuncia a questo tipo di formazione sta rinunciando a se stesso. L'Italia più degli altri perché se ci guardiamo indietro forse qualche piccolo contributo alla scienza e alla tecnologia l'abbiamo dato e siamo capaci di darlo, quindi ancora peggio per noi. Fossimo un Paese magari dell'Africa subsahariana forse avremmo alle spalle – con tutto il rispetto, per carità – ma avremmo alle spalle meno elementi di irresponsabilità. C'è un esempio che segna la mia vita, che è negli anni '50, fino ai primi anni '60: noi registravamo i brevetti, abbiamo inventato il Moplen e l'abbiamo diffuso in tutto il mondo. Non dico Fermi o altri, o il professor Veronesi che è autorevole membro del Senato, ma sono certo che se continuiamo così noi saremo in grado di produrre altri professor Veronesi, ma saranno tutti a Houston a lavorare e non credo che sia giusto che stiano a Houston soltanto e nessuno in Italia.

Un ultimo auspicio, infine, signor Presidente. Proprio sulla base delle precedenti riflessioni occorre trarre la conseguenza più coerente, e cioè la necessità di eliminare il valore «legale» del titolo di studio al fine di legare il valore del titolo alla effettiva formazione e qualificazione offerta dall'università ed acquisita effettivamente dallo studente.

Grazie, signor Presidente.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Belisario, Berselli, Bettamio, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Colli, Cutrufo, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Di Giacomo, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Messina, Oliva, Palma, Pastore, Pera, Saro, Stancanelli, Viceconte e Viespoli.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice Bonino, per attività di rappresentanza del Senato.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 22 luglio 2010, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto – con decreto in data 4 giugno 2010 – l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Clemente Mastella, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore.*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Li Gotti Luigi, Pardi Francesco, Belisario Felice, Giambrone Fabio, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pedica Stefano

Modifiche al decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82 in materia di collaboratori di giustizia (2301)

(presentato in data 27/7/2010);

senatori De Luca Vincenzo, Finocchiaro Anna, Della Seta Roberto, Andria Alfonso, Armato Teresa, Bruno Franco, Carloni Anna Maria, Casson Felice, Ceruti Mauro, Chiaromonte Franca, Chiurazzi Carlo, De Sena Luigi, Del Vecchio Mauro, De Toni Gianpiero, Di Giovan Paolo Roberto, Donaggio Cecilia, Ferrante Francesco, Fioroni Anna Rita, Galperti Guido, Garavaglia Mariapia, Giaretta Paolo, Granaiola Manuela, Incostante Maria Fortuna, Marini Franco, Maritati Alberto, Mazzuconi Daniela, Molinari Claudio, Morri Fabrizio, Musi Adriano, Negri Magda, Nerozzi Paolo, Passoni Achille, Pegorer Carlo, Pertoldi Flavio, Ranucci Raffaele, Rossi

Paolo, Russo Giacinto, Scanu Gian Piero, Serra Achille, Sircana Silvio Emilio, Soliani Albertina, Tonini Giorgio, Treu Tiziano
Legge quadro in materia di gestione integrata dei rifiuti, incentivazione della raccolta differenziata e lotta allo smaltimento illegale (2302)
(presentato in data 27/7/2010).

Disegni di legge, nuova assegnazione

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Sen. Malan Lucio
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione buddhista italiana (2104)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Sen. Malan Lucio
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni (2138)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Sen. Malan Lucio
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa apostolica in Italia (2154)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Sen. Malan Lucio
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale (2169)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Sen. Malan Lucio
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione induista Italiana, Sanatana Dharma Samgha (2181)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2232)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2233)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa apostolica in Italia, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2234)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione induista italiana, Sanatana Dharma Samgha, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2235)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Buddhista Italiana, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2236)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante
Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova in Italia, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2237)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)
(assegnato in data 27/07/2010).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 luglio 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 36 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/51/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi» (n. 236).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 5 settembre 2010. Le Commissioni 2ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 1° settembre 2010.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 16 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 25 marzo 1997, n. 68, la relazione sui risultati dell'attività promozionale svolta dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) nell'anno 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. CXLIII, n. 2).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 1° luglio 2010, ha inviato il testo di diciotto risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 14 al 17 giugno 2010:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai contributi finanziari dell'Unione europea al Fondo internazionale per l'Irlanda (*Doc*. XII, n. 493). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla rete ferroviaria europea per un trasporto merci competitivo (*Doc*. XII, n. 494). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'Internet degli oggetti (*Doc*. XII, n. 495). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sui progressi nel raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio: bilancio intermedio in vista della riunione di alto livello delle Nazioni Unite del settembre 2010 (*Doc*. XII, n. 496). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la partecipazione della Comunità a un programma comune di ricerca e sviluppo nel Mar Baltico (BONUS-169) realizzato da alcuni Stati membri (*Doc*. XII, n. 497). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1321/2004 sulle strutture di gestione dei programmi europei di radionavigazione via satellite (*Doc*. XII, n. 498). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al programma europeo di osservazione della terra (GMES) e alla sua fase iniziale di operatività (*Doc*. XII, n. 499). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dello statuto dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili (IRENA) da parte dell'Unione europea (*Doc*. XII, n. 500). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali (*Doc*. XII, n. 501). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 2002/15/CE concernente l'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto (*Doc*. XII, n. 502). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 8ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla fornitura di informazioni alimentari ai consumatori (*Doc*. XII, n. 503). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica delle direttive 2003/71/CE relativa al prospetto da pubblicare per l'offerta pubblica o l'ammissione alla negozia-

zione di strumenti finanziari e 2004/109/CE sull'armonizzazione degli obblighi di trasparenza riguardanti le informazioni sugli emittenti i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato (*Doc*. XII, n. 504). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma di documentazione delle catture di tonno rosso (Thunnus thynnus) e modifica il regolamento (*Doc*. XII, n. 505). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle conclusioni del Vertice UE-Russia (31 maggio-1º giugno) (*Doc*. XII, n. 506). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

risoluzione 2010 sull'operazione militare israeliana contro la flottiglia umanitaria e sul blocco di Gaza (*Doc*. XII, n. 507). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione nella penisola coreana (*Doc*. XII, n. 508). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'accordo in materia di trasporti aerei tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America (*Doc*. XII, n. 509). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla Repubblica democratica del Congo: il caso di Floribert Chebeya Bahizire (*Doc*. XII, n. 510). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

Interrogazioni

SANNA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

la società DGF costruzioni di Giunta Francesco, con sede in Castel Volturno (Caserta), si è aggiudicata l'appalto, bandito dalla Provincia di Nuoro, per la realizzazione di lavori nel Comune di Orosei (Nuoro);

il cantiere aperto dalla ditta aggiudicataria nella primavera del 2008, in esecuzione dell'appalto, ha visto la prestazione d'opera di aziende alle quali sono state in gran parte concesse in subappalto o subfornitura le opere oggetto di appalto;

risulta all'interrogante che, ottenuti i corrispettivi dall'amministrazione pubblica appaltante per il primo stato di avanzamento, la ditta ag-

giudicataria si sia resa inadempiente, bloccando la realizzazione dell'opera, e provocando, da parte della Provincia di Nuoro, la risoluzione del contratto di appalto per grave inadempimento e ritardo;

risulta inoltre che la DGF costruzioni, pur incassando i corrispettivi dalla stazione appaltante, ometta sistematicamente di pagare le aziende locali cui ha affidato, con varie modalità contrattuali, la materiale realizzazione delle opere, provocando in alcune di esse forti tensioni finanziarie, impossibilità di retribuire i lavoratori e consistenti rischi di insolvenza;

ai fatti sopra esposti deve aggiungersi che l'impegno diretto dell'azienda appaltatrice direttamente profuso nel cantiere è apparso minimo. Nel tentativo di dimostrarlo nel contenzioso con le ditte sarde che reclamano da DGF costruzioni i pagamenti delle loro prestazioni, la ditta avrebbe prodotto qualche copia di busta paga di operai generici di origine extracomunitaria,

si chiede di sapere:

se risulti che la società DGF costruzioni sia in possesso delle qualificazioni ed i requisiti per eseguire appalti di lavori pubblici;

se comportamenti analoghi a quelli segnalati in premessa (acquisizione di appalto, incasso primo stato di avanzamento lavori, blocco cantiere, inadempimento verso Pubbliche amministrazioni, committente e subfornitori) siano a conoscenza dei competenti uffici dello Stato e se siano in corso procedimenti di sospensione o revoca delle attestazioni SOA, avuto riguardo anche alla capacità tecnica e professionale, anche in vista di eventuali applicazioni dell'articolo 38, comma 1, del codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006);

se la società DGF costruzioni risulti in regola con gli obblighi previdenziali nei confronti dei propri dipendenti, e se abbia mai, in passato o attualmente, subito controlli fiscali che abbiano posto in luce irregolarità o violazioni di legge;

se gli amministratori e i dirigenti della società DGF costruzioni risultino in possesso dei requisiti stabiliti dalla legislazione antimafia.

(3-01452)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMBER. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

a seguito di una segnalazione anonima pervenuta al direttore dell'Ersa (Agenzia regionale per lo sviluppo rurale) del Friuli-Venezia Giulia con la quale si indicava un'area di coltivazione in comune di Fanna (provincia di Pordenone) nella quale sarebbero state messe a dimora sementi di piante ogm, l'Assessore alle risorse agricole, naturali e forestali della Regione ha subito informato della vicenda le autorità giudiziarie;

la lettera suddetta conteneva delle foglie di mais che, dagli accertamenti effettuati da parte dei tecnici dell'Ersa, sono risultate appartenere effettivamente a piante geneticamente modificate;

sono invece tuttora in corso le analisi da parte del Nucleo operativo ecologico (Noe) dei Carabinieri di Udine sulle piante seminate a Fanna;

la lettera citata segue ad altre segnalazioni anonime, di medesima natura, che denunciavano la presenza di coltivazioni di piante ogm nel territorio della Provincia di Pordenone;

come noto, la coltivazione e commercializzazione di sementi di piante ogm è regolamentata, in particolare, dal decreto legislativo n. 212 del 2001, che vieta la coltivazione di sementi di varietà geneticamente modificate in assenza di autorizzazione preventiva rilasciata dai Ministeri della salute, delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente e delle tutela del territorio e del mare;

le associazioni degli agricoltori della provincia di Pordenone hanno presentato alla locale Procura della Repubblica una richiesta di sequestro del campo sito a Fanna oggetto della segnalazione anonima, così da pervenire al sequestro cautelativo delle coltivazioni e, nel caso in cui gli esami in corso da parte del Noe fossero positivi, di procedere alla distruzione della coltivazione prima che il mais giunga allo stadio della fioritura con il rischio reale di contaminazione con il polline ogm delle coltivazioni convenzionali,

si chiede di sapere quali iniziative, aventi carattere di urgenza, possano essere intraprese per addivenire alla corretta, tempestiva classificazione delle piante di mais presenti nel territorio di Fanna oggetto della segnalazione citata in premessa e, nel caso fosse confermata la natura transgenica delle piante, quali urgenti misure cautelative possano essere adottate per evitare il rischio di contaminazione.

(4-03526)

BARBOLINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha presentato alla Commissione assembleare la relazione annuale (maggio 2010) sulla situazione penitenziaria in Emilia-Romagna, come previsto dall'articolo 9 della legge regionale n. 3 del 2008;

nella relazione vengono fornite informazioni sulla situazione penitenziaria a livello nazionale e regionale, evidenziando il problema del sovraffollamento, l'utilizzo di misure alternative alla detenzione, i principali interventi per il reinserimento sociale delle persone in area penale e gli interventi in campo sanitario;

considerato che:

al 31 dicembre 2009 in Emilia-Romagna erano presenti 4.488 detenuti con un tasso di sovraffollamento rispetto alla capienza regolamentare di 2.408 detenuti, del 186,37 per cento;

alla Casa circondariale di Piacenza, all'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, alle carceri di Modena, Bologna e Ferrara, i detenuti sono più del doppio. Negli altri istituti penitenziari (Parma, Forlì, Rimini) il numero di detenuti supera di un terzo la capienza regolamen-

tare. Il problema più grave rimane per il carcere di Bologna che, con una capienza consentita di 494 persone ne ospita 1147;

secondo una recente dichiarazione del Provveditore regionale Nello Cesari la difficile situazione in cui si trovano le carceri dell'Emilia-Romagna sarebbe dovuta a passati errori di natura strategica, all'introduzione di nuovi riti processuali, al conseguente allungamento dei tempi di celebrazione dei processi, e alla crescita esponenziale delle detenzioni di tossicodipendenti e clandestini;

l'Emilia-Romagna è l'unica regione d'Italia con un dato di presenze superiore di oltre il 100 per cento rispetto alla capienza; inoltre, benché il *trend* di permessi e autorizzazioni a scontare la pena fuori dalle prigioni non sia completamente negativo risulta ancora di molto inferiore alle necessità per contribuire a risolvere il grave problema del sovraffollamento;

l'Emilia-Romagna è agli ultimi posti in Italia anche per il rapporto tra numero di detenuti e agenti di Polizia penitenziaria. Gli agenti effettivamente operanti al 31 dicembre 2009 erano 1.710, in pianta organica ne erano previsti 2.401, rispetto ad un organico assegnato di 1.990, fatto che rivela una carenza del 28,8 per cento degli organici previsti. Riguardo agli educatori, oltre ai 26 presenti nell'anno 2008, presso gli istituti penitenziari a metà anno 2009 ne sono stati inseriti, a seguito di assunzione, altri 11;

le condizioni di vita in carcere sono allarmanti, si registrano episodi di aggressioni, violenze, autolesionismi e persino suicidi fra i detenuti, oltre a fenomeni di grave disagio tra il personale che opera negli istituti penitenziari. È da sottolineare che ogni anno, dal 2007 al 2009, pur non variando sensibilmente la capienza regolamentare, la capienza tollerabile è aumentata, ma è aumentato sensibilmente anche l'indice di sovraffollamento, arrivando a circa il 35 per cento in soli tre anni. Un dato che conferma l'andamento nazionale è l'incremento delle custodie cautelari a carico soprattutto dei detenuti stranieri, che aumenta proporzionalmente all'aumentare del totale della popolazione detenuta;

al 31 dicembre 2009 negli istituti penitenziari della regione sono presenti 2.361 stranieri superando così il 52 per cento dei detenuti e in alcuni istituti si supera il 60 per cento. In Emilia-Romagna, nonostante le difficoltà, vi sono soggetti stranieri, con o senza permesso di soggiorno, ai quali è stato concesso di fruire di una misura alternativa al carcere;

i detenuti residenti in regione si attestano su una percentuale di poco superiore a quella del 2008, con una netta diminuzione percentuale però rispetto all'anno 2007. Infatti, poco meno del 60 per cento (2.626 detenuti) dei detenuti presenti nelle carceri è residente sul territorio regionale. Il dato della residenzialità dei detenuti è rilevante perché il percorso di inserimento sociale è agevolato dal trascorrere la pena nel territorio di riferimento;

per quanto riguarda la posizione giuridica, in Emilia-Romagna risultano condannati in via definitiva 1.882 detenuti, il 41,9 per cento a fronte di un dato nazionale del 51 per cento, mentre 2.156 sono imputati

in attesa di giudizio, il 48 per cento a fronte del 50 per cento (2.230) del 2008, gli internati si assestano sul 10 per cento della popolazione carceraria, come nel 2008;

tra la popolazione detenuta, anche per quanto riguarda gli stranieri, sono prevalentemente i detenuti definitivi che possono beneficiare dei progetti trattamentali previsti per legge. Infatti per i non definitivi, pur permanendo in istituto per un periodo relativamente lungo a causa dei già citati lunghi tempi della giustizia, non è possibile attivare percorsi rieducativi e di reinserimento nella presunzione di non colpevolezza;

per quanto riguarda le tipologie di reato ascritte ai detenuti, i dati regionali vedono i reati contro il patrimonio al primo posto, per i detenuti italiani con il 31,14 per cento (il 18,082 per cento per gli stranieri). I reati contro la persona sono la seconda causa di carcerazione per il 18,50 per cento dei detenuti italiani (il 3,98 per cento degli stranieri). Il 31,34 per cento dei detenuti stranieri è in carcere per reati contro la pubblica amministrazione, mentre il 23,01 per cento per reati legati alla droga contro il 10,24 per cento dei detenuti italiani;

la cosiddetta «legge stranieri», la legge n. 94 del luglio 2009, che contiene tra l'altro restrizioni sulla condizione giuridica degli stranieri con l'inserimento del reato di clandestinità, ha portato in carcere il 6,36 per cento dei detenuti stranieri, con un incremento rispetto all'anno precedente;

per quel che riguarda la condizione lavorativa dei 1.232 detenuti rilevati (il 72,5 per cento non è stato rilevato) solo 419 (34 per cento) risultano avere un'occupazione, 675 risultano disoccupati (circa il 55 per cento) e 39 in cerca di occupazione, quindi poco meno del 3 per cento della popolazione carceraria rilevata. Questi dati confermano la natura del carcere come contenitore di esclusione sociale. Il lavoro in carcere è un elemento fondamentale di umanizzazione della pena ma prima ancora costituisce un elemento di trattamento. In Emilia-Romagna solo il 38 per cento dei detenuti definitivi che corrisponde al 16 per cento della popolazione carceraria, può beneficiare del percorso trattamentale, ovvero di corsi, attività culturali e formazione. Ancora più basso il numero di detenuti che lavorano non alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, che si attestano sul 2,25 per cento del totale della popolazione carceraria;

per quanto riguarda le opportunità di lavoro in carcere, per gli stranieri i valori sono inferiori a quelli degli italiani, soprattutto in relazione all'elevato *turnover*, a testimonianza della difficoltà incontrata dagli stranieri nell'usufruire di un elemento del trattamento penitenziario. Nonostante vengano offerte pari opportunità a tutti i detenuti, solo il 17,16 per cento di essi lavora registrando, tuttavia, un lieve aumento rispetto all'anno precedente (16,8 per cento), solo 20 detenuti non italiani (1,06 per cento) lavorano non alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (in proprio, per datori esterni, in imprese, in cooperative), in questo caso si registra un calo di circa mezzo punto percentuale rispetto al 2008. Allo stesso modo, più bassa è la partecipazione degli stranieri ai corsi professionali attivati negli istituti. I detenuti iscritti ai corsi professionali attivati

nel secondo semestre del 2009 sono in regione il 4 per cento (5,5 per cento nel 2008), e solo l'1 per cento della popolazione carceraria straniera ha avuto accesso ai corsi professionali;

per quanto riguarda le donne detenute in Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2009 la loro presenza è di 159, che rappresenta il 3,54 per cento della popolazione carceraria. Di queste 97, che rappresenta il 61 per cento delle detenute, non sono italiane e provengono per il 54 per cento dall'Europa (prevalentemente da Unione europea, ex Jugoslavia, Albania) il 28 per cento proviene dall'Africa (prevalentemente da Tunisia, Marocco, Algeria, Nigeria), il 9,3 per cento proviene dal Centro e Sud America e solo lo 0,7 per cento proviene dall'Asia. Le detenute in attesa di giudizio sono il 55 per cento, le detenute con pene definitive, che sono 71, complessivamente rappresentano circa il 45 per cento, tra le detenute con pene definitive quasi il 51 per cento ha pene inferiori a tre anni, e il 73 per cento ha una pena residua inferiore a tre anni, eppure solo una minima parte di loro usufruisce delle pene alternative. Solo 3 donne su 91 presenti nelle carceri della regione al 31 dicembre 2009 erano iscritte a corsi professionali, per un totale di 6 donne che hanno intrapreso corsi di cucina e ristorazione, arte e cultura, orientamento al lavoro e pulizia. Sono 24 le donne che lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, di cui 14 non italiane;

per quanto riguarda la situazione dei bambini in carcere, in Emilia-Romagna si confermano i dati del 2008: due bambini di età inferiore a tre anni, uno a Bologna e uno a Forlì. Nel corso dell'anno tuttavia ancora capita che alcune madri siano tratte in arresto con bambini i quali trascorrono in carcere qualche tempo. In questi casi di solito, quando previsto dalla norma, il territorio si attiva per fornire soluzioni alternative. La realtà regionale non si discosta molto da quella italiana dove la normativa tende a ridurre il fenomeno dei bambini in carcere;

per quanto riguarda il dato di flusso, gli ingressi dalla libertà di donne in corso dell'anno è di 449, di cui 255 sono gli ingressi di donne straniere circa il 57 per cento, rispetto ad un 58,7 per cento dell'anno precedente;

come viene evidenziato dai dati sopra riportati il sovraffollamento pregiudica di fatto ogni possibilità di percorso riabilitativo dei detenuti, così come previsto dalla Costituzione, e aggrava la condizione sanitaria, causando pericoli di contagi e pandemie. In generale, a fronte di un indice nazionale di sovraffollamento del 149,5 per cento, in Emilia-Romagna si riscontra un indice superiore al 185 per cento, che rende la regione quella con le strutture penitenziarie più sovraffollate d'Italia;

tale situazione rende contestualmente insostenibili le condizioni di lavoro del personale di Polizia penitenziaria, già alle prese con una consolidata condizione di organici sottodimensionati;

nell'aprile 2009, a seguito della riunione della Commissione regionale per l'area dell'esecuzione penale adulti, il presidente della Regione, Vasco Errani, ha scritto al Ministro della giustizia Angelino Alfano, sot-

tolineando la difficile situazione degli istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna e chiedendo un intervento urgente;

il Piano carceri per l'Emilia-Romagna dovrebbe riguardare i 12 istituiti penitenziari. Lo scopo è quello di elevare a oltre 4.000 posti la capienza delle carceri emiliano-romagnole, per questo sarebbero previsti lavori di ristrutturazione e ampliamento delle strutture già esistenti. Tra gli interventi più significativi, il completamento del carcere di Forlì, i lavori di completamento del penitenziario di Rimini, la fine dei lavori al carcere di Parma che vede altri 200 posti, in 4 sezioni. Ulteriori padiglioni nelle varie strutture porteranno 150 posti a Modena, 200 a Piacenza, 200 a Parma, 200 a Ferrara e 200 a Bologna. Di tutti questi interventi, risultano già appaltati quelli di Modena (previsto completamento dei lavori tra un anno e mezzo); a Piacenza si sta valutando la possibilità di una gara d'appalto, mentre tutti gli altri intervenuti sono ancora nella fase di progettazione. Questi numeri, tuttavia, necessitano di ulteriori conferme che, si presume, verranno rese note nel corso del 2010;

tenuto conto che:

la Conferenza regionale «Volontariato Giustizia» dell'Emilia-Romagna ha espresso, in una lettera aperta alle autorità dei vari territori, la preoccupazione per la disastrosa situazione del sovraffollamento delle carceri e, riconoscendosi nelle considerazioni espresse dal Comitato nazionale per la bioetica, con particolare riferimento all'alto numero dei suicidi verificatisi nei primi mesi del 2010, sollecita il Governo perché metta in atto tutti gli strumenti disponibili a promuovere una maggiore applicazione delle misure alternative alla pena;

per quanto attiene alla situazione nella provincia di Modena, al 21 luglio 2010, la pianta organica della Polizia penitenziaria prevedeva 226 agenti. Il dato complessivo del personale assegnato contava 188 agenti, compreso il personale distaccato presso le strutture di Castelfranco e Saliceta San Giuliano. Gli agenti effettivamente in servizio presso la Casa circondariale di Sant'Anna erano 170, di cui 20 impiegati in funzioni amministrative. Gli agenti, quindi, effettivamente destinati alla vigilanza dei detenuti risultavano 150 a fronte di una popolazione carceraria di 471 detenuti, di cui due terzi extracomunitari;

rilevato che ad un atto di sindacato ispettivo presentato dall'interrogante sulle condizioni dei detenuti, il personale carcerario e sul piano carceri (4-01762 del 14 luglio 2009) non è stata ad ora data alcuna risposta,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attuare al fine di intervenire sul grave sovraffollamento del sistema carcerario dell'Emilia-Romagna e in particolare dell'istituto di Modena;

se, a fronte della persistente carenza di organico, il Governo non ritenga di prevedere un'ulteriore messa in servizio di personale tecnico (educatori, assistenti sociali, e altri) e di Polizia penitenziaria al fine di ottemperare alle attuali previsioni organiche;

quali interventi e con quale tempistica, con il cosiddetto «piano carceri», si preveda di attuare sul carcere di Modena al fine di ovviare all'attuale, insostenibile, sovraffollamento.

(4-03527)

CARDIELLO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor Paolino, nato a Battipaglia (Salerno) il 17 novembre 1982, è stato arruolato in data 27 agosto 2002 come volontario in ferma breve;

in data 5 maggio 2005 veniva collocato per la prima volta in congedo illimitato per pretesa inidoneità psicofisica al servizio militare incondizionato;

riammesso in servizio il 9 maggio giugno, transitava in data 27 agosto 2006 nei ruoli di servizio permanente effettivo con riserva;

successivamente, a seguito del decreto dirigenziale n. DGPM II 7 284/2009 dell'11 settembre 2009, notificato il 30 settembre 2009, veniva posto nuovamente in congedo illimitato a decorrere dal 5 maggio 2005 per effetto della riviviscenza del provvedimento prot. n. MDGMIL 03 II 64/ 2005/0039282 del 3 maggio 2005;

lo stesso proponeva ricorso al TAR di Salerno che, con ordinanza n. 1177 resa nella Camera di consiglio del 17 dicembre 2009, accoglieva la domanda cautelare sospendendo il succitato decreto dirigenziale, con la riammissione immediata in servizio dello stesso;

nonostante siano trascorsi oltre sei mesi dalla decisione del TAR e le diffide notificate in data 3 marzo e 13 maggio 2010 alla Direzione generale per il personale militare, non è stata eseguita l'esecuzione giurisdizionale del provvedimento, provocando notevoli danni economici al signor Paolino,

si chiede di sapere quali utili interventi intenda adottare il Ministro in indirizzo per l'immediata esecuzione del provvedimento del TAR di Salerno e la riammissione in servizio del signor Paolino.

(4-03528)

CAMBER. – *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel corso del XIX e XX secolo l'Italia ha conosciuto un grande esodo di propri cittadini che migravano all'estero in cerca di migliori condizioni di vita;

l'Argentina è stata meta privilegiata dell'emigrazione nazionale: da tutte le regioni, compreso il Friuli-Venezia Giulia, ma anche, dopo la fine della seconda guerra mondiale, a causa dell'esodo forzato dalle terre di Istria, Fiume, Dalmazia;

secondo i dati dell'Anagrafe degli italiani all'estero, la comunità italiana in Argentina conta più di 400.000 persone, mentre più in generale circa la metà della popolazione argentina (pari a 38 milioni di abitanti) è di origine italiana;

l'erogazione della pensione INPS ai connazionali argentini aventi diritto veniva gestita fino ad ora dall'ICBPI – Istituto di credito banche popolari italiane, al quale l'INPS ha affidato il pagamento delle pensioni all'estero, che in Argentina si appoggia alla rete di sportelli del banco Itaú;

da notizie non confermate sembra che, essendo scaduto il contratto fra l'INPS e l'ICBPI, il nuovo istituto che si è aggiudicato il servizio sia Citibank: né è dato conoscere se esso utilizzerà la propria rete di agenzie oppure si appoggerà alla «Western Union», società dedita al servizio di pagamenti internazionali;

nelle ultime settimane infatti molti beneficiari di pensione italiana sono stati «dirottati» dagli sportelli del banco Itaù agli sportelli abilitati della Western Union;

secondo i rappresentanti della comunità italiana in Argentina, Western Union non appare in grado di gestire le pensioni italiane. Gli sportelli non dispongono di locali di attesa idonei agli anziani e non offrono alcun tipo di riservatezza nel pagamento esponendo gli stessi al rischio di rapine e aggressioni; gli addetti al servizio non sono informati sul funzionamento della previdenza sociale italiana, non riconoscono le deleghe per riscuotere e pagano solo ai titolari, quando la maggior parte di essi non può nemmeno uscire di casa e quindi è impossibilitata a raggiungere le varie filiali; dal punto di vista finanziario, inoltre, poiché l'importo della ricevuta è in euro, nel cambio in *pesos* o in dollari non viene specificato il tipo di cambio applicato e viceversa vengono applicate delle commissioni non dovute; in alcune delle sedi il personale richiede ai pensionati di compilare un formulario per diventare «socio» e gli consegna una tessera, adducendo che tale procedura è necessaria per realizzare il pagamento, quando in realtà non è così; oltre a tutto ciò, non sempre il pensionato riesce a riscuotere la propria pensione, poiché la Western Union ha un limite di erogazione giornaliero degli sportelli superato il quale, il pensionato che è rimasto fuori dal tetto massimo erogabile deve recarsi ad un altro sportello o ritornare un altro giorno;

parallelamente, molti beneficiari di pensione italiana si troverebbero impossibilitati a riscuotere la pensione per non aver presentato il certificato di esistenza in vita («certificado de supervivencia»), richiesto;

la norma infatti stabilisce che i beneficiari devono presentare un certificato di esistenza in vita per poter continuare a riscuotere la pensione italiana. La banca Itaù aveva tra i suoi obblighi quello di verificare l'esistenza in vita dei pensionati, mentre Western Union non certifica l'esistenza in vita, nonostante il pensionato riscuota di persona allo sportello, obbligando il percipiente ad inviare detto certificato alla sede dell'ICBPI di Roma;

secondo notizie ufficiose, il cambiamento di banca delegata al pagamento delle pensioni in Argentina verrà effettuato nel mese di novembre 2010,

si chiede di sapere:

quale sia l'effettivo esito della gara per l'aggiudicazione del servizio di erogazione delle pensioni agli italiani residenti in Argentina, ed in quali tempi il vincitore subentrerà nella gestione del servizio;

qualora lo strumento finale di pagamento ai beneficiari sia effettivamente la società Western Union, quali verifiche siano state fatte e/o quali requisiti siano stati posti o possano essere adottati al fine di garantire l'espletamento di un servizio puntuale ed efficiente, privo di lungaggini burocratiche o, peggio, di oneri finanziari non dovuti a carico del beneficiario;

quali modalità operative possano essere adottate per confermare l'esistenza in vita del percipiente senza ricorrere a lunghe ed inefficienti triangolazioni «Argentina – Italia – Argentina»;

più in generale, quali provvedimenti urgenti possano essere adottati per semplificare e regolamentare in maniera chiara e definitiva le procedure per l'erogazione delle pensioni italiane all'estero.

(4-03529)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01452, del senatore Sanna, sul possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente da parte di un'impresa per lo svolgimento di un appalto assegnato dalla Provincia di Nuoro.

€ 5,60